CATECHESI

«DIVENTARE CRISTIANI OGGI»/2

IL «CATECHISMO DEGLI ADULTI» NELLA CATECHESI E NELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

50° 1931 1981 di "catechesi"

1° DICEMBRE
1982/17

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

ANNO 51°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Gaetano Brambilla - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Michi Costa - Giuseppe Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1983

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « **CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE** »: per l'Italia L. 9.500; per l'Estero L. 16.000; un numero L. 950; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotomontaggi** »: per l'Italia L. 9.000; per l'Estero L. 15.000; un numero L. 1.100; arretrato o fuori abbonamento L. 2.200.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

▪ Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 41.000; per l'Estero L. 60.000; un numero L. 6.800; arretrato o fuori abbonamento L. 10.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Quindicinale
1° dicembre 1982, n. 17 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

DICEMBRE 1982/17

EDITORIALE — *In questo numero. Il programma per il 1983* — 2-4

« DIVENTARE CRISTIANI OGGI »/2

GIANFRANCO GARANCINI
L'uomo d'oggi di fronte al cristianesimo
(Appunti per una lettura delle « domande » religiose implicite ed esplicite del nostro tempo) — 5-26

GIUSEPPE COLOMBO
L'annuncio cristiano all'uomo d'oggi
(Le dimensioni fondamentali dell'annuncio e il loro « aggiornamento ») — 27-34

CESARE NOSIGLIA
La dimensione catechistica del « diventare cristiani » nel « Catechismo per la vita cristiana »
(L'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana soggiacente al Catechismo) — 35-55

IL « CATECHISMO DEGLI ADULTI » NELLA CATECHESI E NELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

PROSPETTIVE

GIANFRANCO CAVALLON
Catechesi degli adulti e Catechismo degli adulti
(Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi) — 57-65

LUIGI GUGLIELMONI
Catechismo degli adulti e formazione dei catechisti
(Orientamenti per l'impostazione della Catechesi. Appunti per l'utilizzazione del Catechismo) — 67-79

Libri/Segnalazioni — 80-82

INDICE DELL'ANNATA 1982 — 83-88

EDITORIALE

In questo numero il programma per il 1983

« DIVENTARE CRISTIANI OGGI »/2

Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana

Nel *numero precedente* la Rivista ha pubblicato tre interventi sul *rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana,* tema del 6° Convegno « Amici di Catechesi » (Roma, 22-25 giugno 1982). Essi avevano lo scopo di:
– inquadrare criticamente l'intera problematica dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana oggi (in vista anche di una necessaria precisazione terminologica);
– evidenziare l'ispirazione di fondo e le esigenze essenziali di questo itinerario (in esplicito collegamento con le indicazioni provenienti dal *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*);
– richiamare le « condizioni » ecclesiali indispensabili per una corretta elaborazione e messa in opera dello stesso itinerario.

In *questo numero* vengono proposti *altri tre contributi,* dei quali i primi due sono di indole « fondante » e il terzo di indole « applicativa ».

– Concretamente, all'inizio abbiamo l'articolo di *Gianfranco Garancini* (dell'Università di Modena), che offre una *base antropologica* all'itinerario. In una attenta analisi della condizione socioculturale dell'« italiano d'oggi », si cerca di delineare la sua « posizione » nei confronti dell'annuncio cristiano (difficoltà e « allergie », istanze positive e « aperture »...). Si indicano così le coordinate da tenere presenti nell'elaborazione di un itinerario di iniziazione e maturazione cristiana che sia rispondente alle attuali esigenze.

– Segue il contributo di *Giuseppe Colombo* (della Facoltà Teologica dell'Alta Italia), che costituisce una « risposta globale » alle sollecitazioni poste dalla situazione socioculturale. Esso richiama le dimensioni fondamentali, irrinunciabili dell'annuncio cristiano in ogni tempo, lette però nella riformulazione/accentuazione esigita dal nostro tempo. In altre parole, vengono date le linee contenutistiche essenziali per una proposta cristiana oggi, fornendo quindi ultimamente la radicale *fondazione teologica* per l'elaborazione dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana.

– Il terzo contributo è di *Cesare Nosiglia* (della Segreteria dell'Ufficio Catechistico Nazionale). Esso illustra la *dimensione specificamente catechistica* dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana, così come emerge dal « Catechismo per la vita cristiana » (comprendente, si sa, *Il rinnovamento della catechesi* e i *Catechismi* per le diverse età). In questo articolo viene proposta una riflessione molto importante: evidenziando l'unità e coerenza interna del « progetto catechistico » ufficiale della Chiesa italiana, immediatamente si dà maggiore rilevanza ai Catechismi, più ampiamente si sollecita un rinnovato impegno per l'elaborazione di un *itinerario globale* di iniziazione e maturazione cristiana, che non è esaurito dall'aspetto catechistico (anche se esso sta significativamente al suo centro).

La prosecuzione del discorso sull'itinerario

In un numero successivo della Rivista ci ripromettiamo di offrire, a cura della Direzione, un contributo che riprenda e porti ad ancor più evidente unità quanto è stato proposto sul tema « Diventare cristiani oggi. Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana » nei sei interventi di cui sopra.

Affrontando questa *problematica urgente e fondamentale,* la Rivista ha voluto proporre ai Lettori un quadro di riferimento ampio e coerente, in cui collocare tutti gli interventi metodologici particolari, necessariamente vari in quanto cercano di tenere presenti situazioni molto diversificate. Senza un preciso quadro di riferimento — che per noi è l'itinerario generale di iniziazione e maturazione cristiana — gli interventi per età e situazione rischiano l'inefficienza, a motivo della loro episodicità e discontinuità, della loro possibile incoerenza o contraddittorietà.
Concludiamo sottolineando che, data la sua vitale importanza per il rinnovamento della pastorale, su questo tema la Rivista si impegna a ritornare anche in seguito.

IL « CATECHISMO DEGLI ADULTI » PER LA CATECHESI E PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

La seconda parte della Rivista è costituita da due interventi sul Catechismo degli adulti: il primo, di *Gianfranco Cavallon,* fa riferimento all'ampio contesto della catechesi degli adulti; il secondo, di *Luigi Guglielmoni,* applica il Catechismo alla formazione dei catechisti. Questi interventi molto concreti, che potranno essere di notevole utilità agli operatori pastorali, si collocano nella linea di impegno scelta dalla Rivista e già largamente testimoniata nei numeri precedenti. Vogliamo favorire il più possibile la penetrazione ecclesiale dei Catechismi della CEI, in vista di un rinnovamento sempre più vasto e profondo della « mentalità catechistica ».

« CATECHESI »: GENNAIO 1983

Catechesi-Studi ed esperienze

Il numero è dedicato all'educazione morale, soprattutto dei giovani. Contiene inoltre: sussidi sul Catechismo dei ragazzi e sull'uso del giornale nella catechesi, informazioni catechistiche, articoli vari.

Catechesi-Fotomontaggi/23

Nel « sì » a Dio la vera realizzazione dell'uomo: foto e scritte in consonanza con la tematica della « conversione ».

Catechesi-Diagroup/Hc 19

Vivere è crescere: una riflessione umana e cristiana sulla crescita, da utilizzare soprattutto con i preadolescenti (in collegamento con il *Catechismo dei ragazzi/1* e il testo di religione *Progetto uomo*). 24 diapositive con libretto-guida.

IL PROGRAMMA PER IL 1983

In questo ultimo numero anticipiamo, come siamo soliti fare, la programmazione della Rivista per l'anno successivo (nelle tre sezioni: *1. Studi ed esperienze; 2. Fotomontaggi; 3. Diagroup*).

1. Catechesi-Studi ed esperienze

Questo *strumento di lavoro per l'evangelizzazione e la catechesi e per l'insegnamento della religione nella scuola* — curato dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann — intende aiutare gli operatori della pastorale catechistica e gli insegnanti di religione nel loro impegno di qualificazione e di continuo aggiornamento.

Nel 1983 darà *particolare rilevanza* a questi temi:
- elaborazione dei piani generali e settoriali di catechesi;
- formazione dei catechisti;
- catechesi dei disadattati;

– metodologia catechistica per le diverse età e categorie (con particolare attenzione agli itinerari di maturazione cristiana);
– rapporto fede ed esperienza, fede e cultura;
– problemi del linguaggio catechistico;
– analisi della domanda religiosa dei giovani e metodologia della proposta cristiana a loro destinata;
– insegnamento della religione (problematica generale, orientamenti metodologici, collegamento pratico con il Catechismo dei giovani e il Catechismo dei ragazzi 1° e 2° vol.).

La Rivista sarà resa più varia dal notiziario, dalle bibliografie, dalla presentazione di esperienze e sussidi...

Ricordiamo che vengono pubblicati 10 numeri all'anno, con uscita all'inizio del mese.

2. Catechesi-Fotomontaggi

È un *sussidio visivo per la catechesi e l'insegnamento religioso.*
La pubblicazione si distingue per le seguenti *caratteristiche:*
– le immagini costituiscono dei miniposter, adatti all'esposizione in ambienti non molto ampi (aule scolastiche, sale per la catechesi);
– ogni numero sviluppa un tema specifico ed è pensato come un montaggio o una serie di mini-montaggi da esporre; proponendo sintesi di immagini e parole, esplicita meglio il messaggio;
– destinato prioritariamente (ma non esclusivamente) alla catechesi dei preadolescenti e all'insegnamento della religione nelle Medie Inferiori, il sussidio è uno strumento attivo nelle mani, sia dei catechisti e insegnanti di religione che dei ragazzi;
– i temi sviluppati sono in collegamento diretto con il testo di religione « Progetto Uomo » (nuova edizione; Ed. Elle Di Ci); è possibile tuttavia servirsene anche con altri testi e sussidi.

Ogni anno vengono pubblicati 8 numeri (uno al mese, con l'interruzione estiva da giugno a settembre).
La Rivista esce a metà mese.
I numeri dall'1 al 22 (pubblicati nel 1980-1981-1982) sono in vendita nelle librerie cattoliche.

Ecco l'*elenco dei fascicoli che usciranno nel 1983:*
23. Nel « sì » a Dio la vera realizzazione dell'uomo; *24.* La vita secondo il progetto di Dio; *25.* La conversione continua al progetto di Dio; *26.* La ricerca di Dio, primo impegno dell'uomo; *27.* L'incontro con Dio in Gesù Cristo; *28.* La famiglia, comunità d'amore; *29.* Amare il prossimo nella giustizia e nella verità; *30.* La storia della Chiesa: Impegno per il Vangelo e per l'uomo.

3. Catechesi-Diagroup

È una *rivista bimestrale in diapositive per la catechesi e per l'insegnamento della religione.*
Chi vuole « comunicare » in modo creativo con le immagini, ha bisogno di materiale sempre nuovo, linguisticamente differenziato. A questa esigenza intende rispondere *Diagroup.* Ogni anno propone 6 montaggi di 24 diapositive ciascuno, che sviluppano un tema.
Mentre offre una prima utilizzazione immediata, fornisce anche materiale selezionato per la formazione di una diateca.
Ciascun numero è accompagnato da un FASCICOLO-GUIDA, con articoli per l'educazione al linguaggio dell'immagine e con proposte metodologiche per la catechesi e per l'insegnamento della religione e di altre materie scolastiche. Si presenta esplicitamente come strumento per il lavoro interdisciplinare.
La Rivista si colloca nel contesto della sussidiazione promossa o ispirata da « Catechesi ».

I *temi dell'anno 1983* sono: *Hc 19* Vivere è crescere; *Hc 20* Vivere è comunicare; *Hc 21* Vivere è ricevere; *Hc 22* Vivere è donare; *Hc 23* Vivere è progredire; *Hc 24* Vivere è credere.
La Rivista esce ogni due mesi.

L'uomo d'oggi di fronte al cristianesimo

Appunti per una lettura delle « domande » religiose implicite ed esplicite del nostro tempo

GIANFRANCO GARANCINI

Premessa: per un dialogo chiaro e libero

Sarebbe interessante — di fronte al titolo dell'intervento che ci è stato affidato — domandarsi: « l'uomo di oggi di fronte al cristianesimo » o « il cristianesimo di fronte all'uomo di oggi »? È una questione di metodo, che però rivela, già a un primo approccio, la sostanza di tutto il tema: il compito della catechesi nel suo complesso è di presentare apoditticamente per blocchi il messaggio cristiano, ponendo l'uomo di fronte a una serie di opzioni rigide, *immediate*, o è quello di cercare — mantenuto intatto il tesoro della tradizione — i mezzi per far sì che il cristianesimo e i cristiani parlino un linguaggio comprensibile e spendibile da parte dell'uomo di oggi, calato come è in una situazione specifica, storicamente determinata, e presentino proposte di vita coerenti o comunque non su piani diversi rispetto alla concreta vita del « mondo »?
Pur non volendo usurpare campi non miei, mi pare che in tale questione — apparentemente solo di metodo — si trovi il « nodo » della catechesi oggi: se essere elemento di rottura (e quindi — quasi sicuramente — di arroccamento dei cristiani su una posizione di distacco dal « mondo », pur legittima — forse — ma a mio avviso sterile), o essere elemento di dialogo, di *mediazione* (mantenendo sempre chiaro l'etimo di questa parola, che ne dà anche la sostanza e il valore — *strumentale* — cosicché non si ricada nell'errore di molti, di dare alla mediazione valore assoluto, di fine, tanto da sacrificarle il contenuto originario stesso del messaggio).

Allora, se *mediazione* va intesa correttamente come attività tesa a rendere più chiaro e libero il dialogo chiarendo e liberando da sovrastrutture e incomprensioni le posizioni in gioco, chi si ponga da questo punto di vista sarà mosso da una duplice preoccupazione: quella di chiarire nel migliore e più ampio dei modi la propria posizione, e quella di approfondire la posizione altrui e le condizioni in cui tale posizione si è formata, alligna, vive. Ecco il senso di queste note; incomplete, volutamente « tagliate » secondo il valore preminente della persona umana, elaborate con l'intendimento di meglio conoscere la situazione nella quale si trova l'uomo, qui e oggi: fatti sociali, comportamenti, « valori » (o non-valori), risposte del pensiero riflesso, risposte nel lavoro degli *opinion makers*; risposte possibili (nel metodo, nella mediazione) da parte dei cristiani.

1. Uno sguardo alla nostra «cultura»

Il primo compito che ci proponiamo è quello di schizzare una lettura dell'esperienza della società, qui e oggi, avendo bene in mente che è impossibile — per tutte le ragioni che diremo appresso, ma soprattutto per via di pura costatazione fenomenica — fermare l'immagine di questa società, « fotografarla », per dir così: è possibile solo darne il senso del movimento, « filmarla ». Viviamo, infatti, un'epoca di passaggio, di grandi e veloci cambiamenti nei comportamenti, nelle strutture, nella cultura, nei valori: mi pare che sia possibile dire — senza timore di sbagliare di molto — che negli ultimi decenni il nostro modo di vivere e di rapportarci alla vita (la nostra *cultura* in senso antropologico) ha subito cambiamenti in maggior numero e più radicali di quanti ne avesse subiti nei due secoli precedenti. È importante, allora, cogliere alcuni aspetti di tale « cultura », per trovarvi i sottili fili che vi segnano — nonostante tutto — i cammini degli uomini.[1]

1.1. RILEVANZA DEI « COMPORTAMENTI » O TENDENZA A « VIVERE IN ORIZZONTALE »[1]

La società in cui viviamo si è andata stratificando come una *società di comportamenti.*
Che cosa vuole dire? Le strutture, i progetti, la programmazione, la stessa « immaginazione sociologica » degli anni tra i Sessanta e i Settanta si sono scontrati, stemperati, poi frantumati (fino ad essere anche ufficialmente messi da parte), contro il prevalere dei comportamenti individuali e collettivi (o meglio: aggregati, nel senso che sono comportamenti di gruppi, categorie, « corporazioni »), che hanno alla fine prevalso. Una « cultura » fortemente utopica e sprezzantemente intellettualistica ha verificato la sua sostanziale incapacità di comprensione storica: ma, poiché aveva — e ha tuttora — a disposizione potenti mezzi di comunicazione ed era — come in misura minore è tuttora — saldamente insediata sulle cattedre degli *opinion leaders* e *opinion makers,* è riuscita nella *pars destruens,* nel fare — cioè — piazza pulita di altri soggetti e altri « valori » e altre visioni dell'uomo e del mondo; non è però riuscita nella *pars construens,* nella ricostruzione della convivenza e dei giudizi fondanti, nella ricostruzione di una *cultura* complessiva.
Il risultato è stato quello denunciato dal Censis: i comportamenti hanno superato e talvolta travolto le tradizionali appartenenze, le strutture portanti dell'esperienza sociale; per questo la crisi che caratterizza la società in cui viviamo non è soltanto una crisi delle istituzioni politiche (che pure viene indicata — con facile *escamotage* — come il male maggiore, mentre è soltanto *una delle* conseguenze di questi fatti), ma è — direi molto di più — una crisi complessiva di *cultura,* in quanto essa si rivela incapace di gestire i comportamenti e di dar loro coerenza e finalità.
Quali conseguenze sul piano dei rapporti sociali?

[1] In questo è utilissimo l'ausilio del *XV Rapporto/1981 sulla situazione sociale del paese,* predisposto dal Censis, Ed. F. Angeli, Roma-Milano 1981. Ne utilizzeremo lo schema di lettura complessiva che si può ritrovare nelle *considerazioni generali.*

Una prevalenza di criteri di autogestione degli interessi (l'equivoca « Italia sommersa » di cui aveva parlato lo stesso Censis in uno dei precedenti *rapporti*), un abbandono pressoché totale del metodo della programmazione, sia economica che sociale, l'affermazione come equivoco « valore » della autosufficienza sia sul piano individuale che sul piano collettivo (sul piano individuale l'affermazione — carica di valenze positive a mio avviso in gran parte ancora inespresse e da valorizzare — dei diritti della persona si è troppo spesso immiserita e tradita nell'uso egoistico e dialettico dei diritti e delle libertà; sul piano collettivo l'affermazione — altrettanto ricca di promesse e altrettanto tarpata — della libertà e legittimità delle aggregazioni sociali si è troppo spesso come « infeltrita » in prese di posizione protezionistiche e corporative).
Il pieno sviluppo della persona umana s'è contaminato in egoismo; la solidarietà è degenerata nella difesa ottusa d'interessi di gruppo.

Le istituzioni hanno seguito tutto ciò, elaborando schemi di organizzazione di servizi, di strutture, di organismi di partecipazione che — proprio per questa mancanza di (o rinuncia a?) una cultura complessiva — hanno condotto a risultati di indifferenza e deresponsabilizzazione, là dove l'utopia di fondo era invece proprio quella d'una iniezione di partecipazione e corresponsabilità.
Perché? Perché — travolte dalla prepotenza dei comportamenti e paralizzate dalla mancanza (o rinuncia) di ipotesi culturali complessive — hanno prodotto un sistema di « individualismo protetto », caratterizzato dall'offerta di una protezione pubblica indifferenziata ai singoli, dalla sostanzialmente totale gratuità (e non solo economica) dei servizi e delle strutture, da un formale conferimento di responsabilità non accompagnato dal concreto trasferimento dei relativi poteri. I « gestori politici » delle istituzioni — avendo creduto di poter coinvolgere il consenso della gente senza rinunciare ai propri poteri — si sono trovati con un potere senza consenso (ed è questo il fondo vero del problema della *governabilità*), e con una società di comportamenti individuali e/o corporativi, caratterizzata da indifferenza sociale e deresponsabilizzazione rispetto agli interessi collettivi (l'« Italia-che-vive-al-di-sopra-delle-sue-possibilità » è in realtà una immagine-schermo di queste ragioni strutturali).

In questo quadro si tende a « *vivere in orizzontale* ». Gratuità dei servizi, indifferenza rispetto all'impegno solidaristico, deresponsabilizzazione rispetto agli interessi collettivi hanno riabilitato la pseudo-cultura del *carpe diem*, del disimpegno; del cosiddetto « riflusso », ponendo come valori la privatezza, il benessere personale (tra l'altro rivendicato non già come diritto da coonestare ma come elargizione *dovuta* dalle istituzioni), il massimo dell'individualismo con il massimo di protezione pubblica (si ponga mente — tanto per fare un esempio — alla grottesca situazione del mercato del lavoro, in cui a una diffusa « disoccupazione intellettuale » fa — o faceva fino a pochissimi mesi fa — riscontro una discreta offerta di occupazioni manuali ben retribuite, sostanzialmente disattesa).
I canali dei rapporti « verticali » — religioso, comunitario, solidaristico, culturale — si sono a poco a poco disseccati. Fede, sentimento di appartenenza

sociale, memoria storica collettiva, cultura del territorio sono oggetto di indifferenza come le considerazioni per la spesa pubblica, per la corretta gestione dei beni collettivi, per il risparmio.
Non paia indebito questo accostamento: in verità la radice culturale (o non-culturale) è la medesima.

1.2. ROTTURA DELLE GRANDI CONTINUITÀ CULTURALI, ESALTAZIONE DELL'EFFIMERO, AFFERMAZIONE DI UN SISTEMA DI VITA DI « BASSO PROFILO »

La rottura di alcune grandi continuità culturali e sociali è la conseguenza più vistosa. Crisi di identità, crisi di appartenenza, crisi di responsabilità, crisi di partecipazione, crisi di strutture intermedie, crisi di « valori ».
Intendiamoci: non c'è nulla di male — in astratto — in tali crisi, che sono fisiologiche nella storia dell'uomo: l'aspetto preoccupante — e caratteristico di questa nostra epoca — è che alle « vecchie » continuità, alle « vecchie » identità, alle « vecchie » appartenenze non siamo stati capaci di sostituirne di « nuove ». Una cultura (o pseudo-cultura) dell'*effimero* ha preso il posto di una cultura delle continuità; una generazione di adoratori del presente ha preso il posto di generazioni di cultori della memoria; ad una organizzazione sociale fondata su tradizionali appartenenze comunitarie e tradizionali criteri di identità è stata sostituita una « organizzazione » sociale caratterizzata invece da una marcata spinta disaggregativa e « disidentificante », in cui la circolazione vorticosa di fatti notizie idee mode suggestioni disarticola, più che riaggregare, le diverse « culture ».

I soggetti intermedi risentono fortemente di tali crisi: sia i soggetti intermedi posti alla radice della storia dell'uomo, e tradizionalmente preposti alla sua *educazione* personale e sociale, come la famiglia; sia i soggetti intermedi tradizionalmente investiti del ruolo della mediazione (nel senso sottolineato sopra) culturale, politica, sociale (partiti e sindacati; la Chiesa stessa vive questa crisi, e ne è prova il fatto che stiamo ricercando le *mediazioni* più adatte per ristabilire — o stabilire meglio — il contatto tra annuncio cristiano e uomo d'oggi).
Tali soggetti, comunque, « tengono »: ma il prezzo di tale « tenuta » è alto, e consiste fondamentalmente nel ripiegamento difensivo su se stessi, sul proprio interno: occorre dunque trovare i modi e le ragioni per far sì che tale ripiegamento non sia definitivo, ma costituisca la premessa per un rinnovato impegno « esterno ».

Crisi dei soggetti intermedi a vantaggio dell'individualismo, crisi delle identità collettive e sociali a vantaggio del disimpegno. Il cosmopolitismo dell'informazione di massa, l'assuefazione alla gratuità dei servizi, l'accettazione dell'esistenza di lontane e sempre più incomprensibili (nelle loro scelte, nei loro comportamenti, nelle loro « regole del gioco ») centrali del potere, causano l'instaurarsi d'un sistema di aspettative, d'un sistema di vita « *di basso profilo* », giocato sul ripiegamento, sulla soddisfazione di bisogni elementari, sull'appagamento di tipo consumistico, sull'indifferenza rispetto a ipotesi e progetti di alto respiro.

La stessa nozione di *avvenimento* (ciò che vale la pena di essere conosciuto, comunicato, ricordato) subisce un abbassamento di profilo: i fatti che coinvolgono la comunità locale e l'esperienza territoriale sono schiacciati da altri, lontani, talora importanti, talora apertamente usati come schermo d'una censura o volontaria o causata da insensibilità di fronte alla coscienza e alla memoria del territorio (è certo che si conosce molto meglio ciò che fa il governo centrale che quello che fa il proprio comune, per non parlare del governo regionale: ma le sue funzioni sono proprio quelle che più incidono nel tessuto dei rapporti sociali).
In una società della comunicazione verbale come la nostra, molto più difficile è l'impegno della memoria: con ogni probabilità avremo archivi e tracce ricchissimi delle epoche precedenti (società basate sulla scrittura), mentre poca attenzione destiniamo alle memorie della nostra (società di parole e di immagini, per loro natura effimere). L'esperienza personale e sociale, travolta dai ritmi dell'effimero, perde di suggestione, di tipicità, di potere di coinvolgimento.

1.3. INCAPACITÀ DI UN INQUADRAMENTO « UMANO » DEL LAVORO E DELLA TECNOLOGIA

Lo sviluppo tecnologico offre grandi possibilità all'uomo, liberandolo da moltissime servitù materiali, prima di tutto dalla « fatica » del lavoro, dall'abbrutente sottomissione di tutte le altre possibilità alla tirannia della stanchezza fisica: è possibile liberare il lavoro dell'uomo, sostituendo una cultura della fatica (mi pare che questo sia l'angolo da cui leggere la *Laborem Exercens*).
Il pericolo — conseguenza culturale di quei fatti sociali cui s'è fatto cenno sopra — si nasconde nella tentazione di « saltare i passaggi »: da una cultura della fatica direttamente a una cultura del non-lavoro; tentazione — come si capisce — alla cui base sta ancora una volta l'incapacità della cultura complessiva che non è in grado di gestire e indirizzare i comportamenti. Essendo, infatti, latitante la capacità di lettura culturale e « finalizzata » dei fatti umani, non emerge la distinzione tra fatica e lavoro, anzi i due termini sono sovrapposti: per cui liberazione dalla fatica e liberazione *dal* lavoro appaiono non solo concettualmente ma anche valutativamente contigue; e si esclude dal complesso dell'esistenza una cultura *del* lavoro, capace di fondare su basi liberate dalla pesantezza della fatica la costruzione di « nuove » solidarietà, « nuove » partecipazioni, « nuovi » valori, proprio sulla comprensione del lavoro come espressione dell'uomo e mezzo di realizzazione del suo sviluppo personale e sociale.
Con brutale ribaltamento anche logico si indica come luogo elettivo della piena e libera espressione dell'uomo non già il tempo del lavoro ma il tempo del *loisir*, il tempo libero; si indica come modo di manifestare la propria « intelligenza » non già l'impegno di costruzione/proposta/servizio/*lavoro*, insomma; bensì la scelta di vacanze/letture/*hobbies* diversi, originali, « intelligenti », appunto. Pur lasciando da parte la sempre più evidente strumentalizzazione ai fini della produzione e dell'organizzazione del consenso anche del tempo « libero » (cui si rivolgono con sempre maggiore

voracità sia la prevalentemente privata industria del tempo libero che la prevalentemente pubblica industria culturale sempre più « lottizzata »), appare assai chiara l'inversione logica: l'uomo si realizzerebbe non per quello che fa per e con la collettività, ma per quello che *non* fa, e per gli spazi che riesce a sottrarre ai suoi impegni « storici ».

Lo sviluppo tecnologico ha portato anche alla diffusione sempre più ampia d'una strumentazione dapprima meccanica e poi elettronica alla portata di tutti, o quasi: il lavoro anche intellettuale è largamente alleggerito dalla disponibilità di innumerevoli *gadgets*, dagli elettrodomestici ai minicalcolatori *personal* dalle straordinarie facoltà. E anche questo è buono, se consente all'uomo maggiori possibilità di scelta, maggiori energie per sviluppare la fantasia e l'immaginazione, maggiori spazi per il pensiero e la riflessione, maggior tempo per coltivare il proprio pieno sviluppo come persona: ma per far questo occorre che l'uomo abbia una cultura complessiva per servirsi del macchinismo.
Anche le macchine sono servi senz'anima, ma con una logica spietata: se non te ne servi, ti asserviscono. Alla diffusione delle macchine per ora — soprattutto in Italia — non corrisponde un'adeguata diffusione della necessaria cultura tecnologica per servirsene senza esserne asserviti, né un'adeguata diffusione della coscienza tecnologica capace di collocare le macchine nel piano dell'uomo; l'accettazione della macchina come un dato relega l'utente a un ruolo subalterno, sia rispetto alla macchina sia, soprattutto, rispetto ai produttori della macchina.

1.4. DISAGGREGAZIONE SOCIALE, PLURALISMO CONFLITTUALE, DERESPONSABILIZZAZIONE POLITICA

Sul piano delle strutture sociali, sul piano del « pubblico », quella *crisi delle continuità* di cui s'è parlato ha ingenerato un rapido processo di disaggregazione sociale, di frazionamento della compagine sociale in molteplici poli di aggregazione di interessi, sovente in conflitto e — quel che più conta dal punto di vista culturale — in rapporto dialettico tra loro. L'aver posto la falsa alternativa tra un pluralismo dialettico e un pluralismo organicistico ha di fatto condotto all'instaurazione d'un pluralismo conflittuale che non poteva non sfociare in un falso pluralismo compositivo, capace soltanto di prendere atto della esistente pluralità, razionalizzarla in una sorta di « dottrina di Yalta » delle varie posizioni personali e culturali, radicalmente incapace di integrazione e solidarietà.
Nella violenta corrente dei cambiamenti, questa sterilità culturale non poteva che sottolineare la difesa delle posizioni di preeminenza: del ricco sul povero, del sano sul malato, del dotto sull'ignorante, dell'adulto sul bambino, del giovane sull'anziano, ecc.: insomma, di chi ha un qualche potere su chi non ne ha, o ne ha di meno (né tragga in inganno l'apprestamento di « presìdi » a favore delle categorie « svantaggiate »: essi sono solo razionalizzazioni « concesse » della situazione esistente).
Da ciò una esasperazione dell'affermazione dialettica dei diritti personali (si pensi alla mentalità abortista e al suo retroterra « libertario »), la parcelliz-

zazione degli interventi, l'approfondimento della conflittualità personale e di categoria.

La crisi economica endemica, poi, *strutturale* e non più *congiunturale*, ha indotto e sempre più indurrà la necessità di scelte, di « tagli », di esclusioni: e a farne le spese non saranno certo le situazioni di preeminenza, ma quelle già di per sé deboli, e *pertanto* perdenti. Non è un segno che nella « società del benessere » imperino — anche se talvolta non esplicitamente avvertite neppure dai loro portatori — insicurezza, angoscia, solitudine, « nuove » povertà, « micropovertà »?

Ecco perché — nonostante tutte le leggi, le strutture, i canali apprestati per la « partecipazione » — di fatto la dialettica sociale e l'assetto istituzionale sono caratterizzati da una accentuata ricerca dell'egemonia e del controllo sociale; ecco perché nonostante tutto non « sfonda » quella « cultura delle autonomie » (sociali e politiche) che pure sta alla base del progetto istituzionale di questa repubblica; ecco perché oggi si tollera senza reagire una proposta confusa di riforma dell'assetto istituzionale che mira sostanzialmente all'allargamento dei poteri del « centro » sulla periferia, dei pochi sui molti, alla razionalizzazione — insomma — dell'egemonia rispetto alla più faticosa democrazia.

Ecco perché — ancora — l'esperienza delle istituzioni non riesce a liberarsi dall'assistenzialismo: l'assistenzialismo riconferma la preeminenza di chi « eroga » sui chi è « utente », riconferma il buon diritto di chi concede a controllare chi fruisce della concessione, riconferma, insomma, i ruoli.

Nonostante le apparenze e le profferte formali, la persona stenta a diventare cittadino, e rimane suddito; stenta a partecipare, e si limita a fruire; stenta a gestire, e si limita ad essere orientato e controllato. L'umanità parrebbe aver interrotto il suo processo di sviluppo politico al momento in cui sembrò necessario che un gruppo di eletti la portasse per mano per darle quella coscienza politica che non aveva — a detta di quello stesso gruppo di (autoproclamatisi) eletti.

La *conseguenza formale* di tutto ciò è un progressivo distacco tra costituzione formale e costituzione materiale, tra ciò che dovrebbe essere e ciò che in effetti è, tra aspirazioni e realtà, tra teoria e prassi — con tutti i fenomeni dissociativi conseguenti.

La *conseguenza sostanziale* — e si ritorna all'analisi iniziale — è la separazione in atto, in modi e con effetti sempre più vistosi, tra responsabilità e funzioni, tra responsabilità e poteri: ci sono alcuni gruppi sociali forniti di amplissimi poteri che utilizzano in maniera oggettivamente catastrofica per la nazione (si pensi — con le dovute eccezioni, che però tali rimangono — ai *manager* delle imprese pubbliche e ai loro « responsabili » politici), cui è difficilissimo riuscire ad imputare le conseguenze del loro operato, che ricadono invece normalmente sui cittadini.

Mentre emergono dall'esperienza quotidiana il bisogno e la domanda di una diversa dislocazione del potere, sulla base di diversi moduli aggregativi (spontanei, volontaristici, a-sistematici), di fatto non si riesce a schiodare il potere dai suoi luoghi tradizionali — sempre più lontani dalla gente. Non solo: ma una *falsa utilizzazione della dialettica pubblico/privato* (già di per sé di molto fuorviante, basata sull'ipotesi che tale distinzione abbia basi

patrimoniali e non — come è — teleologiche), unita a una *falsa utilizzazione in termini di controllo del rapporto tra ciò che è sociale e ciò che è politico,* conduce alla pretesa grave e di fatto antisociale d'uno stretto controllo da parte dei gestori politici su tutto ciò che — perché rivolto al bene pubblico — ha caratterizzazioni sociali. La conclusione è una forte pressione per espropriare le attività sociali al loro protagonista naturale, cioè la società nelle sue articolazioni; le quali articolazioni — ricche talvolta di pluriseco-lari storie — inaridiscono, o aprono altre vie alla loro esperienza, sempre più lontane dalle « istituzioni ».

Ed è così che sempre maggior spazio trova una subcultura « radicale », che tende a chiudersi sul privato, sull'autosufficienza, sull'egoismo, sul benessere fisico, sulla « forma » esteriore, là dove il linguaggio e la prassi ufficiale, ma ancor di più una corretta cultura del lavoro e della partecipazione, vorrebbero vedere una umanità coinvolta, partecipante, solidale, attenta ai « valori » e alla « sostanza », molto più che alla forma.

I *mass media* e le grandi centrali di controllo e indirizzo della opinione pubblica non fanno che sottolineare e favorire tutto ciò: un uomo preoccupato del suo benessere e della sua « forma » fisica farà poco caso alle operazioni del potere; un uomo spinto a spender tutto ciò che guadagna per mantenersi al passo con i consumi « intelligenti » farà poco caso all'erosione del risparmio accumulato in decenni di lavoro a causa di dissennate politiche di spesa pubblica, e così via.

2. Il nuovo volto della secolarizzazione

2.1. INDIFFERENZA NEI CONFRONTI DELLA FEDE

Nella città post-industriale, terziarizzata (o addirittura, come si dice, « quaternizzata », cioè caratterizzata dalla « produzione » di servizi per i servizi); nella società disaggregata e parcellizzata che va dimenticando i legami delle tradizionali appartenenze e non è capace di individuarne di nuovi; nell'esperienza totalizzante ed alienante dell'intervento della mano pubblica in ogni angolo del servizio sociale; nell'esperienza della violenza quotidiana d'una società che scarica in una continua implosione le energie che non riesce a sviluppare e liberare in opere di costruzione e solidarietà; in una società che non trova le strade dello sviluppo nonostante le immense ricchezze di cui dispone e le immense risorse che è capace di predisporsi... parrebbe non esserci spazio per la fede.

Non che la fede sia esplicitamente osteggiata, o attivamente contestata. L'indifferenza è il nuovo nome dell'ateismo; l'apparire — e il risultare di fatto — un pleonastico fuor d'opera è il nuovo pericolo storico che corre la fede. Il credente non ha più da fronteggiare la violenza degli iconoclasti e degli anticlericali militanti, ma il disagio e lo scoramento derivanti da una sensazione d'inutilità che lo prende di fronte a una umanità che parrebbe avviarsi non tanto a un rifiuto della fede, quanto a una totale indifferenza, a una totale mancanza del bisogno o della volontà della fede.

A volte è più distruttiva una benevola e condiscendente inerzia che una

violenta opposizione: qui non si tratta di rifiutare Dio, ma di non avvertirne la necessità. Il nuovo volto della secolarizzazione è questo: tutt'al più anche il sacro può essere un bene di consumo, e la sua gestione un lucroso *business.*
Questa « nuova » secolarizzazione è il terreno in cui deve lavorare, oggi, la catechesi.

2.2. UNA « DOMANDA DI SENSO » CHE NASCE DALLA STESSA « ESPROPRIAZIONE » DELL'UOMO COME PERSONA E DEL SUO RIFUGIARSI NELLA « QUOTIDIANITÀ »?

La realtà sociale così come si va stratificando, la spinta esterna derivante dalle istituzioni e dalle pressioni comportamentali di quelli-che-contano-e-fanno-opinione, inducono negli uomini scelte comportamentali di basso profilo. Parrebbe strano: oggi come mai l'uomo è sovente strappato alla sua identità, e immerso nella massa; oggi come mai all'uomo vengono imposti comportamenti « pubblici » ed esteriori; oggi come mai le sollecitazioni pubbliche tendono a espropriare l'uomo, a portarlo fuori, a mandarlo in piazza; oggi come mai le iniziative pubbliche tendono a non lasciare spazi liberi nel tempo libero dell'uomo. Eppure siamo qui a denunciare il « riflusso », la privatizzazione, il rinchiudersi sul proprio « particulare ». Perché? Che cosa c'è alla base di quei comportamenti — nella persona, voglio dire, e non più solo nelle istituzioni e nei fatti sociali?

I fatti sociali di cui abbiamo parlato sono caratterizzati in concreto da una cosa: l'uomo è visto sempre in funzione di qualche altro obiettivo; *non è mai considerato come fine,* ma è sempre più spesso considerato come uno strumento per raggiungere altri obiettivi.
A questo « attacco alla personalità » s'è visto che l'uomo reagisce, difendendosi e rifugiandosi nei « comportamenti » — come si esprime il Censis — che fanno sempre più aggio sulle strutture e sui progetti sociali. Rinchiuso — o relegato — nel suo « particulare », l'uomo sembra aver scelto di vivere una vita di basso profilo per tenersi lontano e sottrarsi agli impegni — e anche agli eccessi — d'una vita collettiva piena di attrattive ma in realtà spersonalizzante e strumentalizzante.
La scelta della quotidianità appare, allora, come una difesa; addirittura come una necessità, per salvare il salvabile della propria *privacy*; immergersi nelle piccole cose, « farsi monaci delle cose », per tacitamente difendersi dagli altri, dalla società, dalla gente. « L'inferno sono gli altri », allora? O questa scelta della quotidianità non è, anche, riconoscimento di una sconfitta e — implicitamente — formulazione di una domanda? Non è possibile ravvisarvi un'attesa, una sospensione?

2.3. UNA « DOMANDA DI SENSO » CHE NASCE NEL CONTESTO DELL'ALIENAZIONE DA LAVORO E DEL « RIFIUTO » POLITICO?

Ancora. Mai come oggi all'uomo è stato imposto un lavoro alienante; mai come oggi l'uomo è stato lontano dalle fonti e dai punti di arrivo del suo

lavoro: imposto da un sistema di produzione che esige produttività e quindi sottomissione, il lavoro dell'uomo-macchina si svolge secondo politiche di cui egli non ha né controllo né consapevolezza complessiva, mira a risultati che sostanzialmente gli sfuggono. E allora l'uomo si rivolge a un « altro » lavoro, o a un « secondo » lavoro: lavoro « creativo », sempre più spesso volontariamente saltuario, capace di dare delle gratificazioni sul piano personale che il lavoro « istituzionale », il « primo » lavoro non riesce a dare — anche se è più gratificante economicamente. Sempre più spesso, addirittura, il lavoro come impiego — il « primo » lavoro — viene inteso semplicemente come la condizione necessaria per rivolgersi, poi, all'*altro* lavoro, come a quello che davvero gratifica.

Questo è un altro di quei comportamenti che vengono indicati come modi di resistenza passiva — ma non tanto — alle istituzioni, alla marea sociale, ai progetti e alle programmazioni collettive. Anche qui, di fronte a questo comportamento considerato implicitamente negativo e a-sociale, occorre porsi la stessa domanda di prima: è una scelta solamente difensiva, dovuta a un prevalentemente inconscio « spirito di conservazione », motivata dal rifiuto della realtà considerata alienante e aliena, o rivela anche essa un bisogno, una domanda che non riesce a superare — per ora — la soglia dell'espressione organizzata — una domanda di partecipazione effettiva, di coinvolgimento nelle decisioni, di corresponsabilizzazione negli obiettivi?

Non è possibile ravvisarvi la finora inespressa aspirazione a riappropriarsi del proprio destino di compartecipazione alla continua creazione del mondo? E nella sempre più diffusa applicazione ad un lavoro volontario, senza scopo di lucro ma a fini di solidarietà sociale (seppure, magari, solo di gruppo, o di partito, o sulla spinta di forti emozioni in seguito a catastrofi naturali), non è possibile ravvisare l'esigenza di fare strada all'esigenza di comunicare e di comunicarsi che urge nell'uomo?

Certo, tutto ciò appare ancora grandemente inespresso, e in qualche modo « difforme » dai comportamenti collettivi, più orientati verso un uso consumistico e sovente alienante del tempo libero: ma c'è anche questo; e occorrerà tenerne conto, quando passeremo al « che fare », e faremo la rassegna dei cammini percorribili.

2.4. UNA « DOMANDA DI SENSO » CHE NASCE NELLO STESSO CONTESTO DI INDIVIDUALISMO, INDIFFERENZA, DISINTERESSE?

Un'altra notazione. Il comportamento sociale dominante (se si escludono le punte intemperanti o esasperate, anch'esse — per altro — capaci d'esser sintomo della situazione) può essere definito un individualismo tollerante e indifferente, proprio di coloro che si sono assuefatti a considerare violenza, ingiustizia, morte come spettacolo; ma proprio perché individualistico, e quindi senza solidi punti d'appoggio e « sponde » di riferimento, tale comportamento corre da un giorno all'altro il costante pericolo di sottostare a fortissime reazioni emotive e a prese di posizione poco fondate e per ciò stesso facilmente canalizzabili e strumentalizzabili a fini ideologici o di

parte: il pericolo di manipolazione non è soltanto presente di fronte ai comportamenti personali, ma anche in riferimento ai comportamenti e ai giudizi collettivi.
Il fenomeno — che si va diffondendo — di notizie « mirate », o di campagne di intervento (anche, talvolta, da parte di pubbliche autorità) che appaiono per qualche tempo generando potenti « effetti di annuncio » e poi — improvvisamente come sono apparse — scompaiono, è assai indicativo di questo stato di cose, e di sue strumentalizzazioni (non soltanto ipotizzabili, ormai, ma concrete), tanto che, ormai, è possibile dare qualsiasi notizia, anche la più incredibile — ed essere creduti.
Tuttavia, proprio in questo quadro di diffuso disinteresse, di diffuso individualismo, di dominante indifferenza senza dar valore né significato a qualsiasi « progetto » a lungo tempo, proprio di qui sale un bisogno di « gesti concreti di speranza »; una domanda di significato che, senza risposte « ufficiali », cerca canali e sbocchi *alternativi*, cerca vie e cammini là dove non s'avventurano gli uomini del regime, per le strade battute nei secoli dalla gente, dalle comunità: alludo ancora allo sviluppo — imprevisto dal « potere » e per questo preoccupante, e per questo da riportare al più presto sotto i controlli più stretti — delle iniziative di volontariato, e delle attività spontanee nate sì da un'occasione, ma motivo di riaggregazione creativa tra gli uomini che non vogliono essere automi o marionette che non sanno dove vanno a finire i fili che li muovono.

3. Il bisogno di significati

Queste note non hanno la pretesa di sistematicità sociologica: il lettore non vi troverà, dunque, le *tipologie* così care al metodo espressivo dei sociologi. Queste note solamente intendono indicare alcuni degli spazi che, nella realtà e nelle aspirazioni dell'uomo di oggi, si aprono per una testimonianza e un annuncio di fede che voglia incidere nella vita — nel cuore — e non solo « passare sopra » le teste della gente.
Occorre allora dire che è in crisi tutto il tradizionale « sistema » dei valori e dei significati dell'uomo: le tradizionali — *naturali* — tappe della crescita dell'uomo a partire dal senso della vita hanno perduto — o sono state private — delle consolidate (o credute tali) ragioni.
La domanda radicale emerge a questo punto: inventare *altre* tappe per la crescita dell'uomo, con altre motivazioni, altri valori, o approfondire le ragioni del fondamento *naturale* di quelle tradizionali? Cioè: quale speranza *per* la vita dell'uomo, oggi? O — più radicalmente ancora — *c'è* speranza per la vita dell'uomo oggi, per la vita di quell'uomo che dispone nei suoi arsenali d'un potenziale distruttivo *pro capite* di quattro tonnellate di tritolo equivalente?
La nostra risposta è che c'è speranza, che c'è spazio per i valori, se continuiamo a credere nell'uomo, a porlo al centro d'ogni riflessione sociale, d'ogni impegno di costruzione sociale.

3.1. IL BISOGNO DI SIGNIFICATI, AL DI LÀ DELLE « DOMANDE DI BASSO PROFILO », NEL « PROFONDO » DELL'UOMO

Se il tradizionale sistema di valori e di significati è caduto di fronte all'insicurezza, alla paura, all'angoscia d'un uomo che si è tagliato tutti i ponti alle spalle, l'uomo abbassa il profilo della sua domanda di significati: di fronte alla precarietà, la sopravvivenza; di fronte alla crisi economica, la sussistenza tendenzialmente (e velleitariamente) autarchica; di fronte alla disaggregazione sociale, il rifugio della comodità domestica.
L'abbiamo visto. Ma una siffatta « domanda bassa » rischia di trarre in inganno: la tradizionale capacità di adattamento dell'uomo lo ha portato ad adeguare la domanda esplicita all'offerta di significati; ciò non vuol dire — però — che il *bisogno* di significati sia stato messo a tacere: vuol solo dire che l'uomo non domanda ciò che *sa* che non gli viene neppure offerto. Rimane nel cuore e nel cervello dell'uomo la esigenza, il bisogno d'un significato: non è forse segno di questo il « ritorno » agli affetti, il « ritorno » — per troppi incomprensibile, e pertanto esorcizzato e folclorizzato — alla famiglia, alla paternità e alla maternità? Non è forse segno di questo il ricercare — e il ritrovare, ormai — le tracce, le radici della propria storia e della propria cultura popolare, al di là o addirittura contro le strumentalizzazioni e le « kermessizzazioni » degli assessori alla cultura?
Grandi *chances*, allora, si aprono per chi — lasciato l'effimero e l'esteriore — voglia andare al centro dell'uomo; per chi — lasciato il male e il debole nell'uomo — voglia parlare al bisogno di bene, all'aspirazione alla forza, alla scintilla di speranza che già sono presenti alla radice dell'uomo.
La famiglia, allora « tiene » — s'è detto —: qui siamo in grado di rispondere che essa « tiene » perché l'amore è alla radice della storia dell'uomo. L'impegno di restituire la voce a chi non si ricorda di averla, o a chi se l'è vista portar via, è la *chance* della mediazione; ricostruire (o costruire di bel nuovo) i valori è la *chance* d'un annuncio che non ha dimenticato le sue radici.

3.2. IL BISOGNO DI SIGNIFICATI NELLA « RICONQUISTA » DI SE STESSI, NELLA RICERCA DELLA LIBERTÀ

Al lavoro come valore, si sostituisce — s'è visto — la ideologia della libertà dal lavoro, e l'industria dei consumi (materiali e culturali) è già a buon punto nell'occupazione del tempo libero nel quale l'uomo d'oggi pareva aver travasato le sue utopie. Una generazione di « adoratori dell'effimero » (come è stato suggestivamente detto) gioca con grande realismo le sue carte in una cultura dell'immediato, in cui passato e futuro scolorano e perdono di penetrazione, nell'affermata centralità della *mia* persona, coltivata nella sua salute, nella sua pregevolezza estetica, nel suo peso esteriore e « politico » in senso contrattuale e/o dialettico. Frammentato il tempo in tanti momenti senza storia e senza speranza, è frammentato l'uomo in tanti compartimenti stagni, senza valore e senza « verità »: a un uomo senza verità, rispondono affermate « verità » che dimenticano l'uomo. La prospettiva fortemente soggettiva e conflittuale favorisce una cultura fatta di maschere opportuniste,

rapidamente consumate, rimpiazzate, bruciate, ma sempre più attaccate al volto degli uomini, fino a confondere la verità stessa di chi — presumendo di servirsene — ne è rimasto prigioniero.

Prigioniero delle sue maschere, dunque, senza scampo, l'uomo? Non si può evadere dalle maschere?
Si può. Ma c'è bisogno di verità diverse, c'è bisogno di verità non mascherabili, di verità non consumabili. Verità sull'uomo, verità su Dio: su un Dio — ancora una volta — che sta alle radici dell'uomo, di *ogni* uomo, là dove — anche dietro le maschere soffocanti — occorre riprendere il filo della storia e della libertà della persona.
C'è anche un forte consumo del sacro usa-e-getta, un consumo alienante del sacro, un'*offerta* alienante del sacro, del misterico, dell'alieno. Occorre leggere in questo senso lo sviluppo recente della letteratura fantastica delle saghe, d'una lettura mistificata del lontano (nel passato e nel futuro), della cinematografia del mistero e della fantascienza; occorre leggere in questo senso lo sviluppo di sètte o gruppi orfici ed esoterici, di tutta una *industria* della parapsicologia, dell'astrologia.
Ma se non mistificato, se non pre-confezionato per il consumo usa-e-getta, il sacro viene cercato come risposta al bisogno di significato dell'uomo che s'è fatto adulto, dolorosamente strappandosi le tante maschere che lo tengono prigioniero. Non è possibile parlare, oggi, d'una diffusa domanda religiosa esplicita: è possibile, però, seguire i fili talvolta sottilissimi d'una domanda implicita di significato non d'un uomo sconfitto, ma d'un uomo che ha tutto, e ora vuole riconquistare se stesso.
C'è un terzo mondo *dentro* l'uomo, che va liberato, come c'è un terzo e un quarto mondo nelle nostre città che va amato e riscattato. Grandi possibilità e grandi sfide per chi predica di cercare la giustizia del regno di Dio, e con la sua vita dimostra che la ricerca è possibile, e dà senso alla vita, e la fa gioiosa e piena.

3.3. IL BISOGNO DI SIGNIFICATI OLTRE LA « RISPOSTA » DEI DIVERSI UMANESIMI

Il pensiero riflesso insegue la razionalizzazione dell'autonomia e dell'autosufficienza, maschere ultime dell'uomo alienato, e seduto sopra gli arsenali della sua distruzione. Una pioggia di diversi *umanesimi* cade sugli uomini,[2] per convincerli che non il pensiero dell'uomo deve misurarsi con le cose, ma che l'essere delle cose deve poter essere misurato dal pensiero dell'uomo, ribellatosi d'un colpo alla natura, all'incomprensibile e al misterioso; per esaltare il vitalismo e la totale libertà « biologica » d'un uomo che si pone come norma a se stesso, rifiutata qualsiasi trascendenza, in una concezione orgiastica e violentemente aristocratica della vita, in cui il più forte, il più sano, il più potente si impone come norma anche morale al più debole, fragile, isolato; per farli passare dal rifiuto dei valori al rifiuto della vita o a una concezione pesantemente dialettica di essa (« l'inferno sono gli altri »).

[2] Cf GERVASIO GESTORI, *L'interrogativo uomo*, Salcom, Brezzo di Bedero (VA), 1978[1] (1980[2]), per una lucida sintesi degli « umanesimi » contemporanei.

Antropocentrismo immanente e soggettivistico (materialistico, dialettico ed élitario, alla fine), allergia all'eterodirezione nella morale (con conseguente caduta verticale dei registri oggettivi del bene e del male, del vero e del falso, la cui determinazione diventa un fatto *privato*), individualismo escludente, libertarismo di facciata: sono i tratti che caratterizzano le fragili ipotesi ideologiche che oggi si occupano dell'uomo.

Le ideologie contemporanee, però, non riescono a chiudere il contatto sull'uomo: si occupano delle strutture e dei metodi, e lasciano fuori il protagonista e il criterio di giudizio ultimo, l'uomo, appunto, la persona umana. Così si diffonde uno scientismo di massa che riduce l'uomo a ingranaggio o fenomeno, senza dare — oltre alla descrizione — gli strumenti per capire il senso (e non solo i meccanismi) degli avvenimenti; così si diffonde un cosiddetto « panpoliticismo », che in realtà si risolve nell'appalto a gestori professionali delle attività politiche, delle scelte collettive, dei destini del bene comune.
Se il pensiero riflesso è stato capace di elaborare in positivo alcuni punti fermi e costruttivi (la « progettualità » dell'esperienza, la positività della coscienza, la libertà come impegno, la sottolineatura d'una ripresa di « antropocentrismo »), non è però riuscito a cogliere l'uomo come essere-in-relazione, e a cogliere gli orizzonti degli uomini, oltre la « forza delle cose » (i valori van bene se privati).

3.4. IL BISOGNO DI SIGNIFICATI NELLA « RISCOPERTA » DEI VALORI SU CUI FONDARE LA POLITICA

Le conseguenze più evidenti di questo stato di cose e di queste prospettive del pensiero si verificano nel piano delle istituzioni e dei servizi sociali. Quel « panpoliticismo » a tendenza egemonica cui s'è fatto cenno, baratta l'intangibilità (per altro relativa e, comunque, illusoria) della sfera privata con l'appalto al gestore politico professionale di tutto ciò che riguarda il « pubblico » e il « sociale » (con quella confusione tutta strumentale, cui s'è fatto cenno, tra *pubblico*/appartenente-alla-pubblica-amministrazione e *sociale*/da-sottoporre-a-controllo-politico). La conseguenza è una deformazione mentale che — tradotta nella concreta produzione normativa, nella concreta elaborazione di assetti istituzionali, nella concreta predisposizione di servizi — ha troppo spesso condotto a deformazioni strutturali: si pensi alle leggi in tema di vari servizi sociali che hanno scambiato i progetti per la loro realizzazione, cancellando il vecchio, molto prima d'aver predisposto il nuovo; si pensi a molti interventi in materia di diritti, di salute, di vita che hanno scambiato la soppressione dei dati d'un problema per la sua soluzione; si pensi alla pratica d'allineare molteplici stanziamenti su progetti la cui realizzazione potrà « tranquillamente » essere rimandata nel tempo, contando soprattutto nell'ottica politica il cosiddetto « effetto di annuncio » (e dimenticando il carico economico derivato dai residui passivi).

Anche la questione così discussa della crisi delle istituzioni e della cosiddetta « governabilità » soffre di queste deformazioni. Essa appare per lo più gravata da pesanti confusioni tecniche e strumentalizzazioni politiche,

soprattutto in due momenti: nel momento in cui si pone la questione della ingovernabilità da parte delle istituzioni nei confronti della società (ribaltando lo schema democratico secondo cui il soggetto è la società, e le istituzioni sono *strumenti*), mentre andrebbe correttamente posta da parte della classe politica nei confronti delle istituzioni; e — ancora — nel momento in cui la questione della « crisi » delle istituzioni appare come schermo piuttosto confuso d'una sostanziale crisi nella *gestione* delle istituzioni da parte della classe politica professionale che le ha — come usa dire — « occupate ».
Piuttosto che riforme, rifondazioni, o addirittura riconvocazioni d'una assemblea costituente come da qualche parte s'è favoleggiato (confermando così quella mancanza di memoria e di metodo storico che più indietro abbiamo sottolineato), occorrerebbe un serio ripensamento sui criteri di conduzione dello stato assistenziale, sul metodo da seguire per realizzare i princìpi costituzionali e i diritti ivi riconosciuti e garantiti, sui « valori » cui si ispira l'azione politica. Si troverebbe ancora una volta la necessità di rimettere l'uomo al centro, per ritrovare il bandolo dello sviluppo.

4. Ambivalenza dello sviluppo, necessità di chiarezza nella proposta cristiana

4.1. L'ESIGENZA DI UNA « ORGANICA CULTURA DELLA VITA »

Da quanto detto finora si può trarre la conclusione d'una sostanziale ambivalenza dello sviluppo: partito dall'uomo a favore dell'uomo, indubbiamente ricco di risultati e ancora capace di grandi prospettive, esso si sta rivoltando contro l'uomo, enfiando in maniera abnorme gli aspetti negativi, lasciando sempre più in ombra quelli positivi e fecondi di prospettive.
Quale è la ragione di questa ambivalenza? A nostro avviso essa è da ricercarsi in una sostanziale *mancanza di cultura.* Si tratta di una crescente divaricazione delle strade dello sviluppo da quelle dell'uomo, perché le culture tradizionali (o chi ne detiene il controllo sociale attraverso il controllo dei *media*) non sono state capaci di (o non hanno voluto) cogliere e adeguarsi — pur senza nulla perdere delle singole « identità culturali » — alle mutate condizioni dell'uomo e alle mutate domande di cultura che esse generavano (cultura, cioè « *insieme di giudizi* sull'uomo e sul mondo, *gerarchia di valori* che emerge dalla adesione a una serie di princìpi »).
A questa situazione di stallo o di crisi si riferisce con precise parole il Documento CEI *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* del 23.10.1981, al n. 28: « [la situazione culturale del nostro paese] è una situazione di crisi profonda, che rivela da una parte l'inadeguatezza delle culture tradizionali e, dall'altra, il bisogno inquieto di nuovi progetti di esistenza umana. Il tormento che ne deriva pesa soprattutto su molti giovani, che in quest'ultimo decennio hanno drammaticamente cercato il senso della vita nella contestazione radicale, in spinte libertarie e istintive, in rivendicazioni utopiche, in socializzazioni provvisorie, nel ritorno al privato, sconfinando a volte nella violenza e nella evasione della droga ».

Ecco: di fronte all'ambiguità dello sviluppo e alla sostanziale inumanità d'un certo suo uso « politico » o comunque di parte, non s'è spento *il bisogno inquieto di nuovi progetti di esistenza umana,* non s'è spento il bisogno di cultura, che affiora in modi talvolta inconsueti, talvolta inconsci, ma che interpella in modo pressante. È a questo bisogno che si è chiamati a rispondere, con la proposta — adeguata ai tempi e capace di parlarne la lingua — di « una organica cultura di vita », in nome della verità sull'uomo, dentro le comunità degli uomini nelle quali si vive, manifestando « capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono » (*Evangelii nuntiandi,* n. 21). L'orizzonte del « che fare » è tutto qui.

4.2. RISPOSTE CHE GIUNGANO ALLA « RADICE » DELL'UOMO

Questa società, dunque, oltre a un supplemento di anima, ha bisogno di un supplemento di cultura, di una iniezione di valori. È una società falsamente sicura, in realtà periodicamente percorsa dai brividi dell'insicurezza; una società di contemporanei, in realtà talvolta bloccata dalla nostalgia d'una memoria storica e spirituale; una società di modelli e di ritmi, in realtà spesso alle prese con l'istintualità di un'utopia spontanea e ribelle a schemi e strutture; una società ripetitiva e basata sullo sfruttamento dei singoli nella « macchina » collettiva, ma segnata e come indebolita — forse — dalle spinte privatistiche, individualistiche, disimpegnanti, anticonformiste (anche se spesso si sente il pericolo d'un conformismo anticonformista assai pesante).
Insomma, al costatato sfascio del pensiero (alla fatica di pensare) s'affianca una sempre crescente anche se disorientata domanda di certezze (anche se di basso profilo); al senso del vuoto, all'angoscia di vivere cui molti (troppi) reagiscono rinunciandovi, s'affianca una crescente domanda (ed esperienza) di solidarietà, d'impegno volontario, di partecipazione « operativa »; alla paura del futuro che viene rimosso e quasi esorcizzato in una esasperata sottolineatura del contemporaneo e dell'effimero, s'affianca una domanda di speranza inespressa ma arguibile da mille indizi.
Sono domande non esplicitamente religiose, alle quali — però — la proposta di fede e di vita cristiana può dare — se comprende e s'incarna — risposte religiose. È qui la radice d'un impegno: la Chiesa, « esperta di umanità », può dare, come ha dato nella sua storia, risposte alle domande dell'uomo, voce alle voci inesperte o troppo deboli. « Sì, voi ricordate (disse Paolo VI all'ONU): è da molto tempo che siamo in cammino, e portiamo con noi una lunga storia ». In nome di questo cammino, fatto d'innumerevoli passi, percorso da innumerevoli testimoni, è possibile — oggi — rispondere alle domande di speranza degli uomini.
Ma le risposte religiose debbono andare alla radice dell'uomo, non fermarsi sulla soglia dell'uomo. Sono ancora le taglienti parole del documento CEI del 23.10.81 (al n. 22) che sigillano questa analisi con richiesta di un preciso progetto di intervento, con un itinerario pedagogico capace di rendere la Chiesa abile per *impegnare la fede nella realtà temporale*: « Tale itinerario ha la sua base permanente e il suo luogo di costante confronto in un più severo tirocinio di vita ecclesiale. Soprattutto in una catechesi più

sistematica per i giovani e per gli adulti: troppi giovani e troppi adulti sono cresciuti senza catechesi, accontentandosi di una fede infantile, o di esperienze bibliche e liturgiche piuttosto emotive, o di saggistiche teologiche di moda, a volte consumandosi in imprese sociali e politiche senza più un serio confronto con il Vangelo e con la fede della Chiesa ».
Appare chiaro che il termine *confronto* usato per due volte nello stesso contesto indica un preciso cammino metodologico.

4.3. RISPOSTE « COINVOLTE » CON IL DESTINO DELL'UOMO, PER L'UOMO « IN SITUAZIONE »

Dietrich Bonhoeffer scriveva dal carcere nazista il 30 aprile 1944: « Io vorrei parlare di Dio non ai confini, ma nel centro, non nella debolezza, ma nella forza, non nella morte e nella colpa, ma nella vita e nella bontà dell'uomo » (in *Wiederstand und Ergebung,* Ch. Kaiser Verlag, München 1951, trad. it. di S. Bologna, *Resistenza e resa,* Bompiani, Milano 1969, p. 216). Scriveva anche: « Penso che Dio sia meglio onorato se noi riconosciamo in tutti i suoi valori la vita che egli ci ha dato, se la viviamo e l'amiamo sino all'esaurimento, soffrendo quindi profondamente e sinceramente quando vediamo i valori esistenziali menomati o perduti » (Lettera del 23 gennaio 1944, *ivi,* p. 172), perché « Dio come ipotesi di lavoro, come tappabuchi (*Lükkenbüsser*) per le nostre perplessità, è ormai superfluo » (*ivi,* p. 277), mentre « la Chiesa non risiede là dove la capacità dell'uomo non ce la fa più, ai confini, ma *in mezzo al villaggio* » (*ivi,* p. 216).
Essendo in mezzo al villaggio, a questo « villaggio della comunicazione » in cui ci è stato dato di vivere: è la *chance* della testimonianza e dell'annuncio cristiano, oggi. Occorre che le risposte religiose non siano « religiose », integralistiche, « clericali »: ma che siano invece senza residui e senza riserve dalla parte dell'uomo, dell'« uomo in situazione », come si diceva qualche anno fa.
Dalla apologetica o dalla supplenza (la proposta di fede come « sistema di assicurazione »; la proposta di fede come interstiziale, là dove la cultura — o non-cultura — contemporanea « non è ancora arrivata ») l'annuncio di fede ha poco o nulla da ricavare. Il metodo ha da essere quello del pieno coinvolgimento: se uno sviluppo ambiguo e un suo equivoco uso hanno portato a una società contraddittoria in cui ci si è dimenticati dell'uomo, per rimettere l'uomo al centro della realtà la fede (certezza, speranza, solidarietà) deve arrivare al centro del cuore dell'uomo, al centro del suo villaggio, là dove egli cresce, vive, decide, lavora.

Il richiamo di Giovanni Paolo II ai vescovi italiani (12 marzo 1982) per una « partecipazione attiva alla ricostruzione del tessuto civile » conferma l'intuizione di questo situarsi al centro dell'esperienza sociale, e partire da lì per un itinerario di iniziazione cristiana che segua e sostenga gli itinerari dell'iniziazione e della convivenza sociali. Non per contrapporsi al Paese « con progetti alternativi o concorrenze o privilegi di sorta »: ma perché là si vive, e là bisogna essere.
« Decidere di ripartire dagli ultimi », « dar voce agli emarginati », « garan-

tire spazio alla libera iniziativa e valorizzare i corpi intermedi », « demolire gli idoli », « riscoprire il bene comune », « progettare insieme il domani », « affrontare i sacrifici necessari », sono espressioni (del citato Documento CEI del 23.10.1981) che dicono tutte il medesimo impegno e la medesima necessità d'intervento e presenza con l'uomo e per l'uomo, là dove gli ultimi sono sempre più sospinti ai margini e lasciati senza voce, dove prevale sempre più l'accentramento e il tentativo di disseccare i corpi e le comunità intermedie, dove idoli materiali vengono sfornati a getto continuo per drogare le intelligenze e catturare le coscienze, là dove senza progetti complessivi e nel culto del *particulare* ci si dimentica del bene di tutti e non si lavora e fatica più se non per il proprio immediato tornaconto.

Solo così è possibile verificare effettivamente quella « fondazione antropologica dell'itinerario della formazione cristiana » che deriva da una lettura di alto profilo del Vangelo e del magistero della Chiesa. Intendiamoci: altre fondazioni sono possibili e — quanto a noi — legittime; anche la fondazione apologetica, o addirittura quella apodittica: *in astratto*, forse, esse possono essere *più* legittime, addirittura (benché non lo crediamo). La questione, però, è un'altra: ed è che si deve parlare (testimoniare, annunciare) all'uomo d'oggi, qui e adesso; e quella, non altre, è la lingua dell'uomo di oggi, è — ancor più profondamente — la sua vita; e quella vita, e non altre, domanda significato, senso, speranza. Perdere i contatti con la realtà, anche se spiacevole e faticosa, vorrebbe dire, oggi, perdere i contatti con l'uomo, divaricarsi dalla sua strada, lasciarlo solo — e, forse, definitivamente.

4.4. UNA PROPOSTA CRISTIANA COERENTE, FEDELE ALLA PROPRIA ORIGINALITÀ, « INCARNATA » NELLA VITA

Certo, questo cammino tutto può essere, tranne che una *diaspora*: « disperderci nella realtà sociale senza la nostra identità è il grave rischio da evitare. Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza » (Documento CEI del 23.10.1981, n. 13 *in fine*). Se cultura è servizio all'uomo, sarebbe un ben cattivo servizio proporre frammenti di cultura disaggregati e saltuari, incapaci di offrire la strada d'una sintesi, perché in sé incapaci di sintesi; se cultura è servizio all'uomo, occorre prima un profondo sforzo di conoscenza, approfondimento, riconferma della proposta cristiana nella sua sintesi originale.
Un intervento in positivo non per risolvere questo o quell'altro problema dell'uomo ma per dare una risposta alla domanda complessiva di significato senso speranza, per dare un senso all'uomo, non può non partire dalla — e mostrare fino in fondo la — originalità della proposta cristiana, e spendere in positivo il suo progetto di uomo, evitando con grande cura di mettersi a rimorchio dei tanti umanesimi (o sedicenti tali) presenti sul mercato: ciò significa che è necessario un processo di penetrazione e chiarezza, di purificazione e conferma del nucleo della tradizione, e una formazione molto solida alla verità (e ai suoi rischi), alla scelta (e ai suoi impegni), alla libertà (e alla sua sequela), alla responsabilità (e alla pazienza umana e capacità tecnica che essa richiede). Per poter andare coraggiosamente contro-corrente

è necessaria — oltre al coraggio — una profonda duplice conoscenza sia di quello che si vuole, sia della corrente nella quale tutti siamo immersi: di ciò che si annuncia, del mondo nel quale e della società alla quale lo si annuncia.
Detto ciò, va però anche ricordato che non è questo il tema delle nostre riflessioni, che lo danno — anzi — un poco per scontato: non perché sia in sé già scontato e risolto (ché anzi è una delle questioni che a chi scrive appaiono più aperte nell'attuale epoca della Chiesa che è in Italia), ma perché la soluzione di tale questione appare come *previa* rispetto alle scelte prefigurate qui, che sono scelte di metodo e di strumenti.
Infatti, « andare con decisione controcorrente [per] porre sui valori morali le premesse di una organica cultura di vita » (Doc. CEI, n. 11), implica la conoscenza sicura di quali siano quei « valori morali ». Ma — in accordo con *Gc* 2,14ss. — tutto ciò sarebbe un'ennesima profferta senza seguito, un ennesimo inganno tra i tanti che si pèrpetrano oggi ai danni dell'uomo, se non si trasformasse in fatti, in rischi presi, in « gesti concreti di speranza », là dove l'uomo vive, prende i suoi rischi, cerca la sua speranza.
Per trarre l'uomo — e noi con lui — dal labirinto di questo secolo, non basta lanciargli, di tanto in tanto, messaggi, così come non basta indicargli la strada: occorre percorrerla insieme, a partire da dove si trova, da dove ci troviamo. L'impatto del cristianesimo con la società di oggi passa attraverso il farsi carico dello sviluppo dell'uomo e della società, per animarla dall'interno.

5. Una risposta della fede «qui e ora»

L'incarnazione dell'annuncio cristiano di salvezza nel mondo di oggi passa dunque attraverso l'impegno per salvare gli spazi di vita degli uomini: di vita, di libertà, di riconoscimento di appartenenza, di corresponsabilità, di partecipazione. La costruzione del regno di Dio — oggi come mai — passa attraverso la partecipazione alla costruzione del regno dell'uomo —, a misura dei suoi orizzonti.
Qui, proprio qui la fede ha risposte da dare, ha cammini da indicare, ha mète da raggiungere.

5.1. UNA RISPOSTA CHE NASCE DALLA CONDIVISIONE E DALLA SPERANZA

Quali risposte? Non ci interessa una risposta politica, non ci interessa il potere: e coloro che, pur dicendosi cristiani, hanno posto e pongono il potere in cima ai loro e altrui pensieri, percorrono un altro cammino, verso altre mète; una risposta politica vorrebbe dire porre subito la dialettica al posto della collaborazione, lo scontro al posto del confronto, il pregiudizio al posto della speranza: sarebbe una rassegna di integralismi, nei quali si perderebbe ancora una volta l'uomo, e il rispetto per la sua libertà, per la sua intelligenza.

Non ci interessa neppure una risposta disimpegnata: la conseguenza sarebbe, a volta a volta, uno spiritualismo disincarnato (« angelismo », si diceva qualche anno fa), una privatizzazione incomprensibile e antistorica (la « scelta religiosa », se mal compresa; ed è facile), una diaspora inefficace e intellettualistica. Occorre, invece, senza residui o riserve mentali, una risposta che parta dalla condivisione e dalla speranza. L'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII, nell'inaugurare solennemente il Concilio Vaticano II, diceva: « A noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa ». Più avanti precisava che « è necessario anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità, ricevuto dai padri; e al tempo stesso deve anche guardare al presente, alle nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo odierno, le quali hanno aperto nuove strade all'apostolato cattolico ». Sono parole di vent'anni fa, e le condizioni da allora sono cambiate in modo talora incredibile; ma la sostanza rimane la medesima: una passione per l'uomo, per compiere con lui la strada della salvezza, a partire di là dove abita e lavora.

5.2. UNA RISPOSTA PER « TUTTO » L'UOMO

Qui sta — ci pare — il *clou* di quanto andiamo dicendo. Per far fede a quanto indicato, occorre *una scelta culturale*: per la persona, irripetibile segno del creatore; per la gente, intesa non come massa indifferenziata ma come popolo, come corpo vitale pulsante di innumerevoli aggregazioni da scoprire e valorizzare.

L'uomo e le sue comunità sono i criteri di giudizio della proposta culturale cristiana all'uomo di oggi: « la vita umana, le libertà democratiche, i diritti e i doveri dell'uomo, il pluralismo sociale e istituzionale nel quadro del bene comune, il lavoro, la giustizia sociale e la solidarietà, l'ordine mondiale fondato sul rispetto dei popoli, la pace e lo sviluppo » (Doc. CEI, n. 37) sono i *campi di valore* nei quali sviluppare la presenza e l'annuncio cristiano; la fedeltà alla parola di Dio e la sequela dell'esempio del Cristo, Dio-uomo, sono il metodo.

Occorre dare all'uomo il posto che gli spetta: « l'uomo è sempre il fatto primario: l'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura »; per questo occorre « cercare sempre nella cultura l'uomo integrale, l'uomo tutto intero, in tutta la verità della sua soggettività spirituale e corporale », e nella sua esperienza sociale, « quella comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell'individuo e della famiglia », attraverso la quale si manifesta « una sovranità fondamentale della società » sulle istituzioni. In queste parole tratte dal grande discorso di Giovanni Paolo II all'Unesco il 2 giugno 1980, è segnato il criterio fondamentale della proposta culturale cristiana; uno dei « registri » fondamentali della stessa cultura cristiana.

La ricostruzione del « divino » nella nostra società non può che passare dalla

ricostruzione dell'umano e addirittura, almeno in un primo stadio, *risolversi* nella ricostruzione dell'umano. La risposta che dobbiamo dare è basata sull'etica della condivisione, capace non solo di interpretare il mondo, ma di trasformarlo (prendiamo a prestito l'undicesima tesi del marx-engelsismo), prendendolo e vivendolo dal di dentro, con-vivendo problemi, speranze, obiettivi. D'altra parte, non può restare un semplice *flatus vocis*, o una semplice bella frase, l'attacco della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che ha segnato un così importante momento nella storia della Chiesa: « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia » (GS, n. 1). Sono passati quasi diciassette anni, ma i registri culturali sono i medesimi — né potrebbero essere diversi.
Ciò fonda un'altra notazione: questa impostazione (che si è voluto chiamare « antropologica ») richiede non solo la valorizzazione di « mature vocazioni laicali » (Doc. CEI, n. 22), ma addirittura l'approfondimento e la valorizzazione d'una vocazione laicale, « feriale » *di tutta la Chiesa.* Se l'obiettivo è andare ed essere nel cuore del mondo per dargli quel supplemento d'anima e quel supplemento di cultura di cui s'è detto, non è tanto il metodo il « farsi monaci delle cose », il disperdersi nelle cose, ma il « farsi monaci » della storia, dell'umanità e del singolo uomo, ripercorrendone e valorizzandone le tappe e le progressioni, comprendendole e vivendole per animarle meglio.

5.3. UNA RISPOSTA CONCRETA, DA « CITTADINI », IN FORTE DIALOGO CON IL « CIVILE »

Questo intelligente (= capace di legger dentro la situazione) recupero degli ambiti storici dell'uomo e dell'umanità segna il metodo dell'itinerario della formazione cristiana oggi.
Esso poi significherebbe, per la Chiesa che è in Italia, un coinvolgimento completo e leale nelle strutture civili, per l'uomo là dove vive: non certo per egemonizzarle (sarebbe, oltre che illegittima, un'operazione inefficace, oggi), ma per ridare respiro e cultura a strutture che rischiano di soffocare nel formalismo e nel conformismo, proprio perché mancanti del respiro di un progetto che abbia — oltre alla conservazione — gli orizzonti di una speranza, e della cultura capace di trasformare anonime strutture in servizi alla comunità, retti e sostenuti dalla corresponsabilità, dalla partecipazione dei consociati. Ciò vorrebbe dire, insomma, coinvolgere non già le strutture ecclesiali o addirittura ecclesiastiche nella gestione diretta della cosa pubblica: sarebbe un progetto folle, che rifiutiamo in pieno, consapevoli dei danni storici — sia alla società civile che a quella religiosa — che ciò ha provocato in altri tempi, e che ora provocherebbe in misura ancor maggiore; ma ci

sono nel territorio umano, istituzionale e storico — oltre che fisico — d'Italia realtà di cristiani che sono capaci — e l'hanno dimostrato — d'un impegno di grande respiro e fecondità *civile.*

Su questi occorrerebbe far leva. Far leva su ciò che già c'è, valorizzare l'esistente, l'esperimento coraggioso (si pensi solo all'esempio delle cooperative scolastiche e di servizio sociale che si stanno sviluppando) anche se non protetto dall'« ufficialità », l'impegno « di base » della gente concretamente vivente sul territorio a stretto contatto — immersa — con i problemi dell'uomo, oggi.

Proprio la valorizzazione e l'elaborazione di registri originali per una « cultura del territorio » può essere uno degli obiettivi più efficaci dell'annuncio e dell'attività di formazione cristiana. Si tratta di elaborare i registri culturali per attivare procedure di responsabilizzazione dei soggetti storici al di fuori *e* al di dentro delle strutture formali (risolvendo così l'annoso, inutile dilemma « pluralismo-nelle-istituzioni/pluralismo-delle-istituzioni »), per indicare varchi percorribili e possibili proposte « alternative » percorribili, di fronte all'indifferenza e allo scoraggiamento, con l'indicazione — precisa, senza paure, isolazionismi, complessi di persecuzione — dei valori e degli obiettivi della iniziazione, della cultura, della « prassi » cristiana.

Tutto ciò comporta un richiamo per i cristiani alla presenza, al sacrificio, allo spirito di missione: senza iattanza, volontà egemonica, totalitarismo culturale, ma *da cittadini,* per verificare — in una società induttiva e frammentata — induttivamente la rispondenza della proposta di vita cristiana alle domande di vita degli uomini.

NOVITÀ ELLE DI CI

Gaetano Gatti

ESSERE CATECHISTI OGGI

La formazione dei catechisti nella comunità cristiana
Testo del documento CEI e sussidio per un approfondimento
Collana « Formazione dei catechisti » n. 12 - pp. 144 (cm 15 x 21) - L. 3.500

Questo volume è un sussidio offerto ai catechisti per comprendere il documento CEI 1982 **La formazione dei catechisti nella comunità cristiana,** per interrogarsi su di esso e tradurlo nella realtà.

La prima parte presenta alcune chiavi di lettura, che guidano a una interpretazione unitaria e globale del testo, riportato integralmente.

La seconda parte invita il catechista a una revisione personale e comunitaria sui vari paragrafi, i quali, per favorire una maturazione unitaria della mentalità catechistica, sono completati da citazioni di altri documenti ecclesiali.

Da ultimo, perché le proposte operative siano meglio interiorizzate, sono suggerite alcune proposte di preghiera, che si ispirano al documento della CEI.

Il volume è rivolto ai catechisti, perché, personalmente o in gruppo, riscoprano la propria identità e, alla scuola dello Spirito, possano maturare la loro personalità umana e cristiana.

L'annuncio cristiano all'uomo d'oggi

Le dimensioni fondamentali dell'annuncio e il loro « aggiornamento »

GIUSEPPE COLOMBO

1. L'annuncio cristiano delle origini

L'annuncio cristiano all'uomo d'oggi è evidentemente l'annuncio che da sempre il cristianesimo fa all'uomo, cioè dal mattino della prima Pasqua cristiana: « Il Signore è risorto »; un annuncio — più esattamente un *Vangelo,* una buona notizia —, prima appena sussurrato tra le pie donne e i discepoli, quasi fosse un segreto di famiglia; ma poi progressivamente predicato a tutti gli uomini.

1.1. UN VANGELO DI SALVEZZA PER TUTTI GLI UOMINI

Nel passaggio dalla *privacy* del cenacolo dei discepoli alla pubblicità coinvolgente gli uomini del mondo intero, era inevitabile che l'annuncio (il Vangelo) si precisasse, perché gli altri, all'infuori dei discepoli, non avevano conosciuto il Signore, e quindi non sapevano chi fosse. E così la buona notizia « Il Signore è risorto », è diventata « Gesù è morto e risorto »: la storia precedente la risurrezione del Signore, che i discepoli conoscevano, doveva essere almeno allusivamente proposta a tutti quelli che non potevano conoscerla. È la storia di un uomo, « nato da una donna » (*Gal* 4,4), ripeterà S. Paolo, forse — come spesso — testimone di una tradizione già consolidata e trasmessa; e morto sotto Ponzio Pilato, preciseranno i racconti della Passione. Ma è una storia straordinaria, perché è finita non con la morte, ma con la Risurrezione. Per questo merita di essere raccontata a tutti, e non può restare il segreto di famiglia di pochi: non risolve infatti una questione familiare, come poteva essere quella posta da Maria, la mattina di Pasqua, sul possesso del corpo del defunto (*Gv* 20,11-15); ma risolve la questione mondiale della storia degli uomini.

Dice infatti, contro l'esperienza quotidiana, che la morte non pesa più invincibilmente sul destino degli uomini, perché ormai è stata vinta da Gesù Cristo.

Naturalmente la risurrezione di Gesù convalida la vita di Gesù e il suo insegnamento. Quindi il Vangelo (la buona notizia) non concerne solo *l'al di là,* cioè la vita dopo la morte, ma anche *l'al di qua,* nel senso che la risurre-

zione « come Gesù Cristo » non è l'esito obbligato e automatico dell'esistenza umana comunque vissuta, ma propriamente l'esito dell'esistenza umana vissuta come l'ha vissuta Gesù Cristo, quindi « in comunione con lui », in « conformità » con la sua vita, seguendo lui, nella sua *sequela*, « secondo il suo Spirito »: e tutte le altre espressioni neotestamentarie per dire che la vita, capace di vincere la morte, è quella praticata e insegnata da Gesù Cristo. Coerentemente, non solo la Risurrezione, ma tutto ciò che concerne l'esistenza di Gesù Cristo, diventa di diritto proprietà di tutti gli uomini, perché oggettivamente a tutti gli uomini interessa la vita di Gesù Cristo, in quanto è la vita che rende capaci di vincere la morte. Emerge così « il fondamento antropologico » dell'annuncio cristiano.

1.2. IMPEGNO MISSIONARIO E SPECIFICITÀ DELL'ESISTENZA CRISTIANA

Su questo fondamento si comprende innanzitutto il precetto missionario dato da Gesù Cristo: se Gesù Cristo vuole che il suo Vangelo sia predicato in tutto il mondo, è perché sa che è una « buona notizia » che interessa tutti, e quindi che tutti attendono. E derivatamente viene la coscienza missionaria della Chiesa: se oggi Gesù Cristo interessa a circa un miliardo di persone, è sì perché la Chiesa glielo ha predicato; ma, più profondamente, la Chiesa è andata a predicare Gesù Cristo perché Gesù Cristo interessa tutte le persone, senza eccezioni. Evidentemente si tratta d'interesse oggettivo, che non automaticamente e quindi non sempre si riflette al livello della coscienza soggettiva. Questo spiega perché, accanto al miliardo circa di persone cui interessa anche soggettivamente, ci siano quasi tre miliardi di persone che Gesù Cristo non lo conoscono, anche se oggettivamente gli interessa.
Conseguentemente il problema dell'annuncio cristiano si sdoppia: da un lato si precisa come problema dell'annuncio missionario nel senso tradizionale dell'espressione, cioè dell'annuncio di Gesù Cristo « morto e risorto » a quelli che non lo conoscono (un problema che sarà sempre di attualità nella Chiesa); e, dall'altro, si specifica come determinazione più precisa del rapporto tra l'esistenza genericamente umana e l'esistenza propriamente cristiana.

2. L'annuncio cristiano di fronte alla «svolta» culturale moderna

Sotto questo profilo, il problema è diventato di particolare attualità da quando l'uomo si è scoperto capace di gestire la propria esistenza. La « svolta » è registrata emblematicamente nel « prologo » della *Gaudium et Spes*. Si dice, in sostanza, che mentre l'uomo ha vissuto per lungo tempo fermo su se stesso, in posizione statica, perché dominato dalle forze della natura, ora la sua posizione è cambiata, perché — grazie alla scienza e alla tecnica, quindi alla scienza come potere — l'uomo è diventato il dominatore della natura, liberandosi da ogni soggezione e aprendosi una prospettiva di crescita illimitata. Conseguentemente l'esistenza umana è diventata straordinariamente interessante proprio nella sua dimensione orizzontale: se prima era statica,

ferma, immobile, passiva, rassegnata; ora è diventata mossa, impegnativa, attivissima, aperta, promettente.
Era inevitabile che l'annuncio cristiano ne risentisse.
Nella fase precedente aveva trovato gli uomini dominati, oppressi, rassegnati, passivi; nella fase attuale, al contrario, li trova pieni di vitalità, consapevoli della propria forza, desiderosi della propria liberazione e libertà, impegnatissimi in progetti multinazionali e planetari per piegare la natura e dominare il mondo. La differenza non è irrilevante.
Di fatto nella fase precedente l'industrializzazione, l'annuncio cristiano, cioè l'annuncio di Gesù morto e risorto, in riferimento all'uomo « dominato » dalla natura, si è determinato sostanzialmente in due direzioni o sensi: fondamentalmente nel senso di richiamare e fissare l'interesse/il desiderio degli uomini sulla vita dopo la morte, cioè sull'*al di là,* che è un modo per tenere viva e tradurre la speranza portata dalla risurrezione di Gesù Cristo; ma insieme — seconda direzione — nel senso di costruire intorno all'uomo, rassegnato e sprovveduto, un sistema di sicurezze che, intenzionalmente diretto a propiziare e tutelare soprattutto l'integrità morale dell'uomo, fa largo uso della normativa giuridica.
Evidentemente è difficile raccogliere in una sintesi un millennio e mezzo, quasi due millenni, ovviamente variegati di cristianesimo vissuto; fatalmente ci si espone al rischio delle semplificazioni superficiali e arbitrarie. In ogni caso, però, questi sono i due aspetti dell'annuncio cristiano che alla luce dello sviluppo successivo sono stati puntualizzati e sottoposti a critica. In particolare, al primo si è addebitato di avere distratto e alienato l'uomo dai suoi compiti terrestri; e al secondo, di avere rinchiuso l'uomo in un sistema « precettistico » piuttosto soffocante; ma soprattutto dove la fede, l'etica e la legalità ecclesiastica non sono ben distinte, e quindi sono confuse. Si può discutere la pertinenza della critica; in ogni caso però è incontestabile che la nuova situazione dell'uomo è rifluita sull'annuncio cristiano.
Propriamente ha prodotto non soltanto la « declericalizzazione » della società, che in sostanza è la liberazione dell'uomo dal sistema di securizzazione costruito dalla Chiesa; ma anche, in larghi strati, la « decristianizzazione » degli uomini, che, benché sia un fenomeno più difficile da definire, sostanzialmente comporta la perdita della fede nell'al di là. Correlativamente, cioè ai cristiani, essa ha imposto — con un termine del pontificato giovanneo — di « aggiornare » l'annuncio cristiano. I cristiani, infatti, credono alla definitività del messaggio cristiano, e quindi alla sua permanente attualità. Conseguentemente, rivelatosi non più attuale nella forma assunta in epoca preindustriale, l'annuncio cristiano deve darsi una forma nuova, propriamente una forma aderente alla nuova situazione dell'uomo.

3. L'«aggiornamento» dell'annuncio cristiano: esigenza, problemi, rischi

3.1. LE DIRETTIVE DEL CONCILIO

Superfluo sottolineare che l'« aggiornamento » dell'annuncio cristiano non è un'operazione facile. Basti ricordare che per compierla la Chiesa ha convocato

un Concilio; e che il Concilio ha potuto fornire le linee direttive, non le formule risolutive dell'« aggiornamento ».
Di fatto non si può neppure dimenticare che il post-Concilio è sembrato talvolta smarrirsi nella interpretazione della direttiva fondamentale. Non a caso, la direttiva fondamentale del Concilio è incentrata sulla Chiesa (cf le due costituzioni *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*), che comunque è il fattore determinante del sistema precettistico di securizzazione costruito dalla Chiesa intorno all'uomo.
A partire dall'illuminismo, però, l'uomo della nuova situazione ha sentito progressivamente il sistema precettistico clericale sempre più soffocante rispetto alle proprie aspirazioni, così da mettere in dubbio, per la verità con un salto indebito, la valenza liberatrice dell'annuncio cristiano. Evidentemente era un « segno dei tempi », che invitava la Chiesa a dissociare l'annuncio cristiano dal « clericalismo », più in generale, dal suo prepotere sulla società. Per « aggiornare » la Chiesa, purificandola dal « clericalismo », il movimento del Concilio si articola in due momenti logici. Il primo tende a riportare la Chiesa a Gesù Cristo. Spinge in questa direzione, non solo il cap. 1° della *Lumen Gentium,* ma anche la *Dei Verbum* e la *Sacrosanctum Concilium,* con una convergenza sintomatica che mette in risalto la linea tendenziale. Il secondo momento, conseguente al primo, e in questo senso « derivato » e « secondario », tende a rinviare la Chiesa al mondo, cioè agli uomini.

3.2. RIFORMA AUTENTICA E FALSE RIFORME

Il duplice movimento non è una « originalità » del Concilio, perché il Concilio non fa che applicare la legge generale della riforma della Chiesa, propriamente la legge da applicare per ogni autentica riforma della Chiesa. Che la Chiesa abbia sempre bisogno di riforma, non è soltanto un principio protestante, è anche un principio cattolico. Ma la riforma autentica, contro le false riforme, cattolica e protestante, ha una direzione obbligata, cioè va dalla Chiesa, che è sempre in rapporto oggettivo con Gesù Cristo, a un rapporto con Gesù Cristo più profondo, più completo e in questo senso più autentico. Al contrario, la linea della falsa riforma pretende di portare direttamente la Chiesa al mondo/agli uomini. Su questa linea però la Chiesa, dimenticando di riferirsi a Gesù Cristo, non solo non trova Gesù Cristo, ma proprio perché non trova Gesù Cristo, perde se stessa, confondendosi con il mondo, cioè con gli uomini. Forse in alcuni movimenti o fermenti pseudo-innovatori del post-Concilio è proprio accaduto questo. Pensando che l'« aggiornamento » della Chiesa si fa adeguando la Chiesa e quindi, più a monte, adeguando l'annuncio cristiano agli uomini, al limite si è istituito l'uomo come criterio della verità del Vangelo, nel senso di ritenere che ciò che va bene per l'uomo è giusto, è vero, è buono; ciò che non va bene per l'uomo è il peccato, il male.

3.3. L'« INTEGRITÀ » DELL'ANNUNCIO CRISTIANO E IL SUO PIENO VALORE PER L'UOMO D'OGGI

A prescindere dalla consistenza e dalla chiarezza con le quali di fatto questo esito è stato profilato, perché non interessa tanto la rilevazione storica, quanto

piuttosto il suo significato, è evidente che, in questa forma, l'annuncio cristiano risulta mutilato, ridotto; propriamente non è l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto: è semplicemente l'annuncio dell'uomo, dei suoi bisogni, delle sue speranze, dei suoi progetti, ecc., l'annuncio che fanno puntualmente tutti i quotidiani, non solo con la loro cronaca e i loro commenti, anche con i loro necrologi, e più spesso è una triste, una « brutta notizia », invece che una « buona notizia »: non è quindi un « Vangelo ».
Se l'annuncio cristiano fosse solo l'annuncio dell'uomo, dell'uomo comune, di tutti i giorni, e non di quell'uomo « singolare » che è Gesù di Nazaret, non potrebbe essere un Vangelo, cioè una buona notizia, perché non direbbe niente di buono all'uomo, niente di ciò che l'uomo già non sa, attraverso l'esperienza di tutti i giorni. L'annuncio cristiano è una buona notizia (un Vangelo) proprio perché è la storia di Gesù di Nazaret, che è una storia diversa dalle solite, « singolare », non solo bella invece che brutta, ma capace di dare senso nuovo alla storia di tutti gli altri uomini, senza eccezioni.
Emerge la necessità che l'annuncio cristiano sia integro, diversamente è inutile; ed è integro solo quando dice Gesù Cristo, la « singolarità » di Gesù Cristo, che muore sì, ma non resta morto, risorge; che è uomo sì, ma insieme è il Figlio di Dio, venuto a liberare gli uomini dai limiti dolorosi della condizione umana.
Recuperato nella sua integrità, l'annuncio cristiano non si stacca dall'esistenza degli uomini, come un obelisco che s'innalza al centro della piazza, ma resta immerso nell'esistenza umana, perché non è una sovrastruttura dell'esistenza umana, ma una sua determinazione; propriamente determina l'esistenza umana secondo la forma praticata da Gesù Cristo, che obiettivamente interessa tutti gli uomini, che vogliono liberarsi dai limiti dolorosi della condizione umana e quindi vogliono finire non con la morte, ma con la risurrezione (gloriosa).

4. Le dimensioni fondamentali dell'annuncio cristiano e la loro «riespressione» oggi

Analizzato nel suo contenuto, l'annuncio cristiano comporta essenzialmente due cose, che nel linguaggio tradizionale si chiamano la *fede* e la *carità.* Troppo spesso sono fraintese, precisamente perché sono intese come fossero due cose, e quindi vengono ridotte a elementi o settori particolari dell'esistenza cristiana, cioè dell'esistenza umana vissuta cristianamente; mentre in realtà ne sono le due dimensioni costitutive. Schematizzando: la prima è la dimensione ispiratrice, la seconda è la dimensione effettuale. Sarebbe certo utile mostrare come hanno operato nella vita di Gesù Cristo, anche perché sia la fede sia la carità non vanno precomprese in qualsiasi modo; ma devono essere intese precisamente nel senso di Gesù Cristo. Tuttavia si può rimandare lo svolgimento a occasione più idonea.

4.1. LA « FEDE », DIMENSIONE ISPIRATRICE DELL'ESISTENZA SECONDO CRISTO

Essenzialmente la fede che Gesù Cristo ha praticato e insegna agli uomini, come dimensione ispiratrice della loro esistenza, è l'abbandono al Padre. Nes-

suno può pretendere di dire in positivo che cosa significhi l'abbandono al Padre, perché il Padre è « più grande » di noi e quindi sfugge alle identificazioni. Negativamente, e quindi lasciando alla fede tutta la sua profondità obiettiva, significa o meglio comporta di non sovrapporsi alla realtà che è più grande di noi, di non precostituire l'orizzonte dell'esistenza, di gestire la propria esistenza non come un possesso imprescrittibile, ma come un dono continuamente ricevuto e rinnovato.
Ne discende un atteggiamento esistenziale, che non è quello contemplativo in alternativa a quello attivo; ma è piuttosto quello contemplativo che fonda quello attivo; e quindi che impedisce a quello attivo qualsiasi assolutizzazione, e conseguentemente impedisce l'astrazione che privilegia un settore come fosse il tutto: l'uomo tecnico come fosse tutto l'uomo, l'uomo economico come fosse tutto l'uomo, l'uomo etico come fosse tutto l'uomo, se stesso come fosse il tutto; e ancora, i bisogni dell'uomo come fossero il tutto; i desideri dell'uomo come fossero il tutto; il proprio sentimento di felicità, come fosse il tutto; la propria solitudine/la propria disperazione come fosse il tutto; ecc. Aspetto qualificante dell'atteggiamento di fede è l'apertura al tutto; e quindi, da un lato, l'attenzione, la curiosità, la passione per tutto ciò che è e può essere; ma, dall'altro e correlativamente, il senso critico che sa cogliere e denunciare in ogni teoria, dottrina, filosofia, proposta culturale il limite dell'assolutizzazione. In altri termini, la fede è di sua natura la critica dell'ideologia; e così le ideologie tramontano e la fede resta. Purtroppo prima di tramontare le ideologie fanno strage perché « corrispondono » all'uomo, e l'uomo vi si specchia come Narciso; ma è solo un'esaltazione che lascia vuoti quando l'esaltazione passa, e contro la quale la fede — che non è l'alternativa al pensiero e alla critica, ma, al contrario, ama il pensiero e sa esercitare la critica — costituisce un ottimo vaccino. Duramente l'alternativa è questa: o si riesce a condurre gli uomini alla fede, oppure li si lascia esposti alle ideologie; e quando le ideologie vanno in crisi e tramontano, gli uomini restano in balìa del nulla.

4.2. LA « CARITÀ », DIMENSIONE EFFETTUALE DELL'ESISTENZA SECONDO CRISTO

4.2.1. « Carità »: la vita per gli altri

Quanto alla carità è propriamente quella immortalata da Gesù Cristo nell'Eucaristia: cioè la carità è il dono di sé — del proprio corpo, del proprio sangue, della propria vita — per gli altri. In questa prospettiva riemerge che la carità non può essere un episodio, o una serie di episodi, o un settore particolare dell'esistenza, ma è totalizzante, perché la vita vissuta per gli altri è semplicemente l'alternativa alla vita vissuta per sé; e non si può vivere insieme per gli altri e per sé; per l'altruismo e per l'egoismo.
È venuto il momento non di non fare più il discorso cristiano delle vocazioni, come talvolta si è affermato nel post-Concilio, ma di restituire al discorso cristiano delle vocazioni il suo fondamento, che è la carità, intesa precisamente come vita da vivere per gli altri. Su questo fondamento stanno tutte

le vocazioni; senza questo fondamento nessuna vocazione sta; perché non sta neppure il cristiano. Il cristiano è un battezzato; e il Battesimo introduce semplicemente alla comunione con Gesù Cristo; e la comunione con Gesù Cristo consiste nel fare quello che lui ha fatto; e lui ha dato se stesso per gli altri.
Anche il discorso della carità — che è da sempre il discorso cristiano, cioè da quando Gesù Cristo ha istituito l'Eucaristia, propriamente il dono di sé (del proprio corpo/del proprio sangue) per gli altri, come sua « memoria » — deve essere « aggiornato » alla nuova situazione dell'uomo. In particolare non può più essere risolto in un atteggiamento semplicemente interiore.

4.2.2. « Carità » e impegno sociale

La presa di coscienza che l'uomo ha fatto di potere agire efficacemente sulle strutture della convivenza sociale, comporta la presa in carico del problema della giustizia sociale, che non è la carità, anche se il Concilio in un suo testo sembra dire che la giustizia sociale è la forma moderna della carità (*Gaudium et spes,* n. 30); ma apre i più larghi spazi alla pratica cristiana della carità.
In questa prospettiva, il discorso della carità non è più solo un discorso di vita spirituale; ma, senza confondersi in un discorso sociale e quindi restando un discorso di vita spirituale, postula una visione e una competenza persino tecnica, del mondo e delle sue leggi, e dei bisogni degli uomini.
Perché non c'è ancora una mappa mondiale dei bisogni degli uomini (bisogno di cibo, bisogno di acqua, bisogno di cure sanitarie, bisogno di istruzione, bisogno di genitori, ecc.)? Certo tocca alla società redigerla, da quando è declericalizzata; ma nella società nessuno più di quelli che hanno la vocazione della carità, cioè dei cristiani, dovrebbe essere in grado di vedere queste necessità, e quindi farsi promotore della sensibilizzazione necessaria che deve portare alla creazione delle condizioni per affrontare questi problemi. O, per richiamare un altro sintomo: la questione del volontariato maschile e femminile, non è di pertinenza di coloro che per vocazione devono vivere la carità? Le dimensioni e il futuro della carità sono illimitati: nessuno può prevederli. D'altra parte, la nuova situazione dell'uomo — dell'uomo occidentale — passato dall'epoca della miseria all'epoca dell'opulenza, sembra consentire una nuova impostazione dell'esistenza, nel senso che se prima, nell'epoca della miseria, il problema da risolvere e quindi l'interesse da salvaguardare era quello della sopravvivenza, oggi, nell'epoca dell'opulenza, acquista interesse, non la propria sopravvivenza, ormai garantita, ma la sopravvivenza degli altri, di quelli che muoiono.
In ogni caso la carità, proprio perché è un modo di vivere l'esistenza umana, è insieme un modo di vedere l'esistenza degli uomini; propriamente vede le piaghe, le solitudini, le frustrazioni, le sperequazioni degli uomini; così come il capitalista ne vede soprattutto le possibilità di sfruttamento e arricchimento; o il rivoluzionario la possibilità di mobilitazione e d'impiego per la rivoluzione; o il libertino le possibilità di godimento. Sono diversi tipi umani, che non nascono predeterminati, ma sono, in gran parte, frutto dell'ambiente culturale e dell'educazione.

4.3. LA COMUNITÀ ECCLESIALE, « LUOGO » DELLA CRESCITA NELLA FEDE E NELLA CARITÀ

Emerge così la valenza pratica, più esattamente *antropo-poietica,* cioè formativa di umanità, dell'annuncio cristiano; e conseguentemente emerge la Chiesa nel suo aspetto di istituzione culturale.

L'annuncio cristiano si compie nella « creazione » degli uomini di fede e di carità, che sono propriamente gli uomini che tengono viva la « memoria » di Gesù Cristo, e quindi vivono in comunione con Gesù Cristo, e quindi hanno lo Spirito di Gesù Cristo; e la Chiesa, nella sua struttura propria, in quanto « comunità » della fede e della carità, è il « luogo » culturale per l'apprendistato e la crescita nella fede e nella carità. Lo è in linea di principio; ma deve diventarlo di fatto, non solo secondo le grandi dimensioni della Chiesa universale o della Chiesa locale; ma anche secondo le piccole dimensioni delle comunità particolari — formali o informali, formali e informali insieme — che creano veramente uno spazio culturale intorno al soggetto, così da non lasciarlo come orfano e senza famiglia, sradicato da ogni *humus* culturale e quindi esposto a tutte le aggressioni degli ambienti « diversi ». Indiscutibilmente, la migliore garanzia per la fede e la carità del singolo cristiano è una comunità ecclesiale viva.

4.4. UN ANNUNCIO DI RISURREZIONE E DI VITA PER TUTTI

Che cosa introduce propriamente la Chiesa nel mondo, generando il cristiano come il tipo umano caratterizzato dalla fede e dalla carità? Propriamente intende introdurre un'inversione di tendenza. La tendenza che domina il mondo è la tendenza verso la morte. Chi sa come, il mondo la porta dentro di sé, sia che l'assecondi con la violenza, con le guerre, con le distruzioni; sia che cerchi di contrastarla. Nonostante tutti gli sforzi, l'uomo, anche nella nuova situazione, è dominato dalla morte, vive sotto il segno della morte. E la morte è una costellazione infausta, perché porta con sé inevitabilmente la paura, la rassegnazione, il senso d'impotenza, la disperazione, che confluiscono, condensano e pesano sugli uomini, determinandone i sentimenti più profondi, anche se gli uomini non ci pensano o fingono d'ignorarlo o si stordiscono per ignorarlo. Obiettivamente gli uomini vivono sotto il segno della morte.

Ora l'annuncio cristiano, che è l'annuncio della risurrezione di Gesù Cristo, ma insieme della risurrezione di tutti gli uomini che hanno vissuto come lui, va in direzione opposta alla tendenza di morte. In questo senso introduce un'inversione di tendenza, liberando gli uomini dal segno della morte e ponendoli sotto il segno della vita. Anche la vita è una costellazione, ma fausta, non infausta; porta con sé inevitabilmente la gioia, la speranza, la fiducia, la sicurezza, che rendono non solo vivibile, ma piacevole e piena la vita degli uomini. Insomma nel mattino di Pasqua, con l'annuncio che Gesù è risorto, la storia del mondo è cambiata, perché ha preso una direzione nuova. Fino ad allora aveva camminato verso la morte, nella prospettiva del cimitero. Quel mattino però è spuntato un seme di vita, piccolo, ma — secondo la similitudine evangelica — capace di diventare un immenso albero protettivo, capace di sollevare tutta l'umanità.

Guai se non annunciamo questo Vangelo a tutti gli uomini, cioè guai se non trasformiamo questo Vangelo in progetto educativo.

La dimensione catechistica del «diventare cristiani» nel «Catechismo per la vita cristiana»

L'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana soggiacente al Catechismo

CESARE NOSIGLIA

PREMESSE

Il « Catechismo per la vita cristiana »: un progetto unitario, graduale e progressivo

Nel quadro globale della riflessione su « Diventare cristiani oggi », il mio contributo risponde a questa domanda: quale itinerario di iniziazione e maturazione cristiana emerge dal « Catechismo per la vita cristiana », ormai concluso nella sua articolazione dal « Documento Base » al « Catechismo degli adulti »? Già questa prima affermazione specifica il taglio che mi preme porre in risalto all'inizio del mio contributo. Si tratta dell'accentuazione unitaria, della visione globale del « Catechismo » quale strumento autorevole che offre, a livello di contenuti e di pedagogia della fede, un itinerario graduale e progressivo di iniziazione e di maturazione alla vita cristiana, dall'infanzia all'età adulta.

Ora che abbiamo finalmente tutti i catechismi possiamo apprezzare, credo positivamente, e approfondire l'opzione di fondo che li sostiene e li alimenta: un unico libro della fede che, rispettoso delle concrete esigenze dei destinatari, sviluppa in modo organico una riformulazione aggiornata della fede, sobria, sufficientemente completa pur nella gradualità del cammino che intende promuovere e guidare. Non una serie di sussidi, di testi catechistici accostati, ma un progetto globale, una proposta di ordine teologico, culturale, ecclesiale e pastorale insieme, che investe tutta la vita dell'uomo nella ricchezza e molteplicità della sua crescita umana e spirituale e investe altresì tutta la vita della Chiesa contribuendo a delineare e a promuoverne un volto nuovo.

Abbreviazioni

CdA = Catechismo degli Adulti; *CdB* = Catechismo dei bambini; *CdF* = Catechismo dei fanciulli; *CdG* = Catechismo dei Giovani; *CdR* = Catechismo dei ragazzi; *RdC* = Il rinnovamento della catechesi.

Non è ancora stata compiuta una riflessione di questo genere attorno al « Catechismo per la vita cristiana »: un approfondimento che colga la linea portante di « pedagogia della fede », nella sua originalità e ricchezza di contenuti, di mète, di provocazioni al rinnovamento e alla creatività permanente della catechesi e della missione evangelizzatrice della Chiesa. L'attenzione ai singoli testi via via che sono stati consegnati alla comunità ecclesiale italiana, se è risultata un momento forte di riflessione e di sperimentazione ecclesiale, non ha sufficientemente permesso di coglierne l'anima unitaria, l'ispirazione portante comune che tutti li inserisce come tasselli di un unico mosaico nel « Catechismo per la vita cristiana ».

Una riflessione del genere potrebbe accentuare con forza il fatto che, per il « Catechismo », « diventare cristiani oggi » significa percorrere un cammino permanente a ogni età della vita, un « continuum » e un « novum » nello stesso tempo. Un « continuum » e un « novum » non solo perché ogni tappa è collegata alla precedente, ma perché la situazione di trapasso culturale in cui stiamo vivendo oggi è di fatto uno « status » permanente; e permanente deve dunque essere lo sforzo per risignificare la fede, per riesprimerla in atteggiamenti e comportamenti di vita, per ricomporre un « plafond » di valori a cui riferirsi, di criteri per l'azione ad essa ispirati e conseguenti, di punti di riferimento fontali attorno a cui verificare il proprio vissuto da cristiani, il linguaggio della fede, l'impegno di missionarietà nel mondo.

A servizio della « pedagogia della fede »

In questo senso ritengo che il « Catechismo per la vita cristiana » vada ben oltre i testi che lo compongono. I libri sono datati, nell'oggi: offrono cioè quella proposta di contenuti e di « pedagogia della fede » che oggi la Chiesa ritiene essenziale per una catechesi idonea a formare, nell'uomo contemporaneo, una matura e convinta mentalità di fede. Ma i tempi cambiano rapidamente e il Catechismo, proprio perché è « per la vita cristiana », dovrà tenerne conto. Del resto la saggezza del piano originario che ha dato il via a questo lavoro più che decennale, lo aveva previsto: che cosa significa, infatti, la consultazione e la sperimentazione se non un invito a mettersi su questa strada di « continuum » e « novum » permanente, anche per quanto riguarda il Catechismo, oltre e più ancora che per la catechesi?
Richiamo qui solo brevemente un testo illuminante del progetto scaturito dal seminario programmatico del 1970:
« I Catechismi saranno sperimentabili, perché è da prevedere un costante aggiornamento, non solo periodico, ma permanente e comunitario, attraverso una catechesi responsabile e adeguata e attraverso eventuali riedizioni degli stessi Catechismi. I Catechismi sono per la sperimentazione della vita cristiana: promuovono cioè l'esperienza di Cristo e della Chiesa. Ancora una volta emerge la priorità della Chiesa sui testi. Non si minimizzano i Catechismi: essi devono contenere una proposta autorevole del messaggio cristiano e perciò non una formulazione puramente ipotetica o incerta. Tuttavia vanno affidati a comunità capaci di non perdere il passo con il ritmo dello sviluppo spirituale dei cristiani e di indicare la realtà cristiana, non tanto

nelle formulazioni astratte, ma attraverso la loro trasparenza sul mistero ».
È una premessa questa doverosa in ordine al tema che stiamo trattando:
– da un lato, essa relativizza i testi in quanto tali, per valorizzare invece il loro intrinseco rapporto con la catechesi e la Chiesa viva, che è chiamata ad assumerli creativamente, mediandoli e trovando quelle vie di pedagogia più rispondenti al suo ambiente e alle sue esigenze concrete;
– dall'altro lato, pone il « Catechismo per la vita cristiana » al centro di un impegno costante di elaborazione e rinnovamento catechistico ed ecclesiale che da esso parte, ad esso si alimenta come « modello esemplare » e strumento significante per l'oggi della Chiesa.
Né assolutizzazione dunque né disattenzione, ma *sperimentazione* (impegno di lavoro) e *accoglienza* (costante verifica nella catechesi viva e con la responsabilità di tutta la Chiesa).

1. Un itinerario per crescere nella fede: meta finale, obiettivi intermedi, contenuti

Giunti a questo punto proviamo a riformulare meglio la domanda iniziale: in che modo il « Catechismo per la vita cristiana » si propone di sostenere il diventare cristiani oggi? *Secondo quale pedagogia della fede* (contenuti, mète di maturazione, itinerari...)?

1.1. IL CONCETTO DI « ITINERARIO GRADUALE E PROGRESSIVO » NEI DOCUMENTI CATECHISTICI

Innanzitutto dobbiamo precisare il concetto di itinerario graduale e progressivo che il Catechismo sviluppa nelle sue diverse tappe.
I documenti del Magistero sono su questo punto assai chiari (li richiamo solo in sintesi per averne davanti il quadro globale).
Il rinnovamento della catechesi parla della catechesi per l'itinerario della fede nei nn. 30ss, dopo avere specificato bene il senso di itinerario ai nn. 17/18. Si tratta di un cammino permanente verso una maturità che, anche quando è raggiunta, esige sempre un costante approfondimento di verifica e di crescita. Riferimento fondamentale per delineare tale itinerario catechistico è la pedagogia di Dio, che pone in evidenza i due aspetti della *gradualità* e dell'*adattamento* o condiscendenza che Dio ha usato verso il suo popolo (n. 15). La catechesi viene così presentata come educazione, iniziazione, sviluppo graduale, formazione all'esercizio delle virtù teologali, maturazione che « si amplia e approfondisce in uno sviluppo organico che soddisfa il bisogno di fede di ciascuno, secondo la sua situazione, rendendo conto dell'oggettiva ricchezza della Rivelazione. Così la fede si trasforma gradualmente in sapienza cristiana viva e coerente » (n. 74).
Il raggiungimento della maturità non significa tuttavia carenze o provvisorietà nelle tappe del cammino. Al n. 134 si precisa infatti che « una sana educazione umana e cristiana consente a ciascuno di vivere sempre come figlio di

Dio secondo la sua misura ed è garanzia di progresso spirituale. Pertanto in ogni età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio rivelato secondo forme e prospettive appropriate ».
Fondamentale su questo punto è il n. 30 del *Direttorio catechistico generale*, in cui si afferma che, nell'arco dello sviluppo personale, « la vita di fede ammette diversi gradi... secondo la maturità di ciascuno e le diversità individuali... La catechesi ha il compito di favorire il sorgere e lo sviluppo di questa vita di fede lungo tutto l'arco di vita dell'uomo, sino al totale dispiegamento della verità rivelata e al suo inserimento nella vita dell'uomo ».
La pedagogia che essa deve seguire è quella della rivelazione che, in modo graduale e progressivo, adattandosi alla capacità ed esigenze dell'uomo, Dio ha condotto con il suo popolo (cf n. 33).
La *Catechesi tradendae* precisa le caratteristiche di tale itinerario di maturazione, che lo qualificano come « catechistico »: la sistematicità (non improvvisato, ma con chiare mète da raggiungere); l'essenzialità; l'integrità aperta a tutte le componenti della vita cristiana (n. 21). È un itinerario, precisa ancora l'Esortazione apostolica, che non spegne il primo annuncio ma lo arricchisce di ulteriore conoscenza ed esperienza vitale (n. 25). Anche qui si sottolinea l'originalità propria derivante alla pedagogia catechistica dalla Rivelazione (n. 58).
La *Evangelii nuntiandi* infine parla esplicitamente di catecumenato per i giovani e gli adulti che scoprono a poco a poco il volto di Cristo (la gradualità e progressività è di per sé insita nel concetto stesso di catecumenato).

1.2. LA META FINALE DELL'ITINERARIO (« IL CRISTIANO MATURO NELLA FEDE ») SECONDO IL CdA

Vediamo dunque qual è la meta verso cui l'itinerario del Catechismo tende, l'uomo cristiano maturo che vuole promuovere. Delineato ciò potremo focalizzare gli obiettivi e le mete intermedie, proprie di ogni età, a cui i singoli Catechismi si rivolgono. Un discorso del genere è estremamente importante e rovescia in un certo senso l'ordine con cui siamo stati abituati ad accostarci ai Catechismi, ponendoci prima di tutto dinanzi al CdA, il testo che ci offre la tappa finale dell'intero cammino di fede e che ne costituisce il culmine, la sintesi e la fonte primaria.
Il CdA delinea l'adulto nella fede, che oggi la Chiesa intende promuovere mediante la catechesi, attraverso un itinerario integro nei suoi contenuti, dinamico e coinvolgente nel suo sviluppo, aperto al rinnovamento continuo, finalizzato a mete precise di formazione cristiana.

1.2.1. Un cristiano che ha la « sapienza di Dio »...

Innanzitutto l'adulto nella fede è una persona che *ha la « sapienza di Dio »* e fa le sue scelte in coerenza con essa. È profeta del Regno nel mondo, afferma la terza sezione della terza parte del CdA. Profeta nel senso che ha il dono di saper discernere nella storia umana, nelle situazioni della sua vita, negli avvenimenti, il disegno di Dio culminante in Gesù Cristo. Lo accoglie, lo fa suo fino in fondo. « Sapere » in senso pieno indica infatti l'abituale

capacità di giudicare, orientarsi in mezzo alle vicende della vita, con dei criteri certi di riferimento ispirati dalla fede in Cristo.
Nella Bibbia vediamo che il « sapiente » non è tanto colui che « sa » più degli altri (il dotto, diremmo oggi), ma il credente che ha maturato una esperienza di fede e di essa si serve per trovare un criterio unitario, di sintesi per l'azione e le scelte di vita. Profeta dunque perché è « sapiente » della sapienza di Dio che è Gesù Cristo: capace di giudicare (conoscere per agire), di interpretare, di discernere la storia nel suo evolversi, di scegliere e amare *come* e *in* Cristo.
Tale capacità di giudizio non va confusa con una staticità che impedisce l'avanzamento e il cambiamento. È sapiente l'adulto che non si cristallizza nelle idee, criteri e forme di vita, ma sa confrontarsi, verificarsi di continuo con il mutare degli avvenimenti, cogliendo l'azione misteriosa dello Spirito che chiama dal futuro.

1.2.2. ... capace di mediare coerentemente la fede nella vita...

La sapienza fa sì poi che l'adulto sappia *mediare la fede nella vita* con coerenza. Mediazione in senso di assunzione di responsabilità, di farsi carico delle situazioni esistenziali. È via di solidarietà e di servizio sull'esempio di Cristo. « Sale della terra e luce del mondo », afferma la seconda sezione della terza parte del CdA. E lì il discorso della mediazione culturale trova il suo sbocco con il richiamo a quei parametri (soprattutto morali) di giudizio e di valutazione che permettono un agire coerente e incisivo nelle diverse situazioni del reale. Non tanto secondo regole fisse da manuale, ma guidato da ispirazioni portanti, da una metodologia culturale basata sul confronto fede-vita che richiede strumenti razionali (riflessione), competenza qualificata, professionalità...
Si delinea così un credente capace di offrire alla società di oggi proposte e modelli alternativi e di cultura e di vita, che lui stesso attua e per cui lavora. Senza la pretesa impossibile di trarre immediatamente dal Vangelo ogni norma pratica e storica di comportamento, ma nella consapevolezza che dal Vangelo e dalla comunione nella Chiesa scaturiscono quelle ispirazioni decisive per l'azione.
E ciò che qualifica questa opera « sacerdotale » del cristiano è la missionarietà, che trova nella carità il fondamento non solo ispirativo ma originale e proprio. Così il discorso sulla identità cristiana appare strettamente unito al compito di saper tutto assumere per tutto rinnovare dal di dentro, inserendo nella storia i germi del Regno di Dio, la sua forza dinamica di cambiamento continuo.
In sintesi, un adulto nella fede sa investirla nella vita mantenendo la propria identità e traendo da essa luce e forza per purificare, elevare, celebrare i veri valori dell'uomo senza alcuna contrapposizione o divisione.

1.2.3. ... con mentalità « ministeriale »...

Una terza meta formativa che il CdA intende promuovere è quella di favorire una mentalità e un impegno « *ministeriale* » in senso lato.
Intendo riferirmi al compito di servizio della comunione che l'adulto credente

è chiamato a svolgere con competenza e responsabilità, negli ambiti della sua vita: in famiglia, nel lavoro, nella società e nella Chiesa.
La seconda parte del Catechismo non presenta solo un ideale progetto di Chiesa, ma indica le vie per una sua costante edificazione: compito questo che è proprio di ogni cristiano e si concretizza negli impegni di partecipazione, corresponsabilità, servizio, non solo all'interno delle comunità ecclesiali, ma nel mondo. La Chiesa è mistero di comunione, chiamata ad essere segno di pace e di riconciliazione tra gli uomini e la sua presenza vive in ogni ambiente e situazione in cui vivono cristiani consapevoli del loro compito missionario che lavorano insieme a tutti per edificare un mondo di pace.
Così la seconda sezione della terza parte, incentrata sul tema della carità nelle istituzioni e sulla pace quale dono e chiamata permanente, diviene, nell'itinerario del CdA, sbocco ideale di una catechesi che vuole suscitare consapevolezza e impegno del laico cristiano ai suoi compiti di uomo di comunione e di pace, in un mondo diviso e spesso contrapposto. Comunione nella famiglia e tra le famiglie, nel tessuto civile e sociale, nei luoghi e ambiti dell'attività professionale, nella comunità civile (scuola, strutture civili di partecipazione), nella comunità politica, nella comunità ecclesiale.

1.2.4. ... impegnato nella « contemplazione »

Resta infine una quarta e ultima meta che il CdA pone in evidenza (direi ne indica il primato assoluto rispetto ad ogni altra realtà di vita). Le terze sezioni di ogni parte accentuano infatti l'apertura al « nuovo » di Dio, al mistero: al di più che resta sempre dono a cui aprirsi con disponibilità e speranza nella fede; che spinge in avanti a trovare un senso più vero e profondo nelle cose, negli avvenimenti, nella propria vita, a saper accogliere un appello che viene dal futuro per tutto rinnovare cominciando da se stessi. Leggere il presente alla luce di Dio, liberandolo dai segni di morte, aprirlo alla speranza del dono, alla vera vita, alla novità di vita. Non chiudersi nell'oggi, pur assumendolo con tutta responsabilità; non assolutizzare niente di ciò che è temporaneo e storico. La fede non è sinonimo di ripetitività e staticità, ma spinta al continuo rinnovarsi nello Spirito. Lo sbocco di tutto questo è l'*esercizio assiduo alla contemplazione.* L'adulto nella fede è uomo di contemplazione. Capace di non lasciarsi fagocitare dalla storia, sa prendere le distanze dalla immediatezza degli eventi e perciò è pronto a dare spazio a Dio nel primato della preghiera. È qui che attinge la forza per lottare nel mondo, vincere il male, collaborare con tutti per l'edificazione di un mondo nuovo, e affermare nello stesso tempo la trascendenza assoluta e unica del Regno sulle vicende degli uomini e i loro sforzi.

1.3. GLI OBIETTIVI INTERMEDI, O « NUCLEI VITALI » DELL'ITINERARIO, NELLE DIVERSE ETÀ

1.3.1. Nella scelta di « nuclei vitali » la fedeltà all'« oggetto della fede » e al « soggetto della catechesi »

Delineato così l'adulto nella fede, ci accorgiamo come questo obiettivo esprima le finalità proprie della catechesi in quanto tale. Si tratta di mete dunque che

ritroviamo sempre nelle tappe intermedie dell'itinerario, anche se con accentuazioni specifiche e proprie alle singole età.
Ed è qui dove occorre penetrare bene il significato portante di una scelta basilare del « Catechismo per la vita cristiana »; scelta che del resto lo stesso CdA pone in evidenza forse più di ogni altro testo, ma che di fatto sostiene le diverse tappe dell'itinerario dall'infanzia all'età matura e ne focalizza via via le mete educative, favorendone ad un tempo la progressività e la stretta complementarità e unitarietà.
Mi riferisco alla scelta dei nuclei vitali e generanti attorno cui la catechesi si snoda e da cui parte. Una mentalità di fede infatti ad ogni età si forma così, insistendo primariamente su ciò che è essenziale, raccogliendo sempre tutto attorno a poche ma fondamentali idee madri, princìpi unificanti di contenuto (teologico - antropologico - ecclesiale...): i soli che permettono una sintonia esistenziale e non puramente accostata tra il messaggio e il soggetto credente.
Quando *Il rinnovamento della catechesi* ci dice che ad ogni età occorre favorire l'accostamento e l'assimilazione di tutto il mistero cristiano secondo accentuazioni e forme appropriate di gradualità pedagogica e di attenzione quindi al soggetto, ci fa capire che non si tratta di suddividere il contenuto rivelato (le verità della fede) quasi a modo di trattati o di una enciclopedia nei diversi anni, ma di incentrare l'unitaria e globale esperienza della fede su quei nuclei fondamentali che permettono alla catechesi di essere sempre completa senza essere soffocante e frammentaria.
È questo il principio della gerarchia delle verità. Esso permette di rispondere alla duplice esigenza di *fedeltà all'« oggetto della fede »* che è un mistero vivo e in quanto tale quindi progetto di vita, e di *fedeltà al soggetto* il quale si sente via via sempre più coinvolto personalmente nella cosciente e graduale assimilazione di un contenuto che non appare estraneo alla sua vita, alle sue esigenze, alla sua concreta situazione e alle sue attese.
Sappiamo del resto che questa opzione è propria della rivelazione (pensiamo ai grandi temi dell'Alleanza, del Regno di Dio, dell'Esodo), della liturgia (la centralità della Pasqua-Eucaristia) e della stessa catechesi tradizionale (la Traditio-Redditio Symboli che sorreggeva il catecumenato della iniziazione cristiana).
Rimando alla lettura dei nn. 75, 80, 174... del « Documento Base » in cui chiaramente questo principio viene proposto come fondamento che unifica le sue esigenze: unitarietà e integrità dei contenuti, gradualità e progressività della loro presentazione e sviluppo nella catechesi delle diverse età, ambienti, situazioni di vita.
Entriamo ora direttamente nei Catechismi per scoprire come questa sia la scelta che permette di caratterizzare ogni itinerario, unendolo però strettamente alle tappe precedenti e seguenti e al progetto globale.

1.3.2. Il mistero di Cristo, principio unificante dei Catechismi, proposto in modo « proprio » a ogni età

Nucleo fontale di ogni itinerario di fede nei cinque testi è certamente il mistero di Cristo, centro vivo della catechesi. A ogni età diventare cristiani significa conoscere, incontrare, annunciare Gesù Cristo. Un Gesù che appare

come evento salvifico presente nella esistenza quotidiana, come risposta e proposta ad un tempo stesso, che conduce a scoprire se stessi, ad aprirsi al mistero più grande di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo e a riviverlo nella comunione della Chiesa.

a) Il CdB ci avverte che il *mondo dei piccoli* è già di per sé ricco di suggestioni, di richiami al religioso, di una cultura, una civiltà... Non è un mondo vuoto da riempire. È ricco di potenzialità umane e spirituali che gradualmente vengono alla luce se non impedite o ostacolate non solo dalle parole ma soprattutto dall'ambiente di vita che circonda e plasma i piccoli. È in questo « mondo », dove si assimila più per sentimento che per ragionamento, che occorre lasciare che i bambini vadano a Gesù e annunciarlo loro sotto il segno della vita e dell'amore, della gioia e della speranza.

b) Ai *fanciulli* che si aprono all'esistenza — prima con curiosità e senso di scoperta poi con sempre maggiore interesse e attesa — il Catechismo propone un itinerario di graduale scoperta-incontro con Gesù attraverso le fonti primarie della fede: il vangelo, i sacramenti, la Chiesa, l'amore vicendevole. I titoli dei tre volumi ne sottolineano chiaramente le mete sotto questo aspetto (« Io sono con voi » - « Venite con me » - « Sarete miei testimoni »).

c) Ai *ragazzi,* in un periodo quanto mai complesso e tumultuoso della loro crescita, il Catechismo annuncia l'amicizia di Gesù verso ciascuno di loro; amicizia come chiamata a riporre su Gesù la propria speranza di crescita e di vita piena (« Vi ho chiamato amici »), scegliendo come Amico vero e stabile per l'intera esistenza Colui che li ha scelti (« Io ho scelto voi »).

d) L'*età giovanile* — scossa da suggestioni e spinte contrapposte di accettazione e rifiuto della fede di fronte a messaggi accattivanti e contraddittori — è una tappa decisiva per vederci chiaro fino in fondo su chi è veramente Gesù, su quale progetto di vita offre a chi crede in Lui; è il tempo di una decisione sempre più consapevole e personale, di una scelta radicale per la verità, con il coraggio di seguirla fino in fondo, coerentemente (« Non di solo pane »).

e) E infine, ecco delineato il *traguardo del CdA* in cui accogliere Cristo significa vivere l'annuncio del suo Regno come unico assoluto della vita, essere in Cristo profeti, sacerdoti, re, nella Chiesa e nel mondo.

Accoglienza di Gesù come Vangelo; scoperta di Gesù come dono del Padre, salvatore, Dio con noi; incontro con Gesù Amico, il « sì » del Padre alla vita dell'uomo; scelta di Gesù fino a seguirlo sulla via della croce; impegno di vivere di Lui, per Lui e con Lui... Così il mistero di Cristo illumina via via l'esistenza dell'uomo e si propone come dono e appello per un cammino di autentica liberazione e crescita fino alla maturità.

1.3.3. Altri temi « generanti »

Attorno al nucleo *Gesù Cristo* si muovono via via i diversi temi germinali che i Catechismi sviluppano ciclicamente e circolarmente e che permettono

di caratterizzarne gli obiettivi di contenuto e di pedagogia della fede, specifici a ogni età e strettamente complementari tra loro.

a) Il nome, l'amicizia, la vita, la Verità, il Regno

– Ad esempio, a *livello antropologico* penso al *tema del nome* che pone in evidenza la chiamata-risposta personale alla vita e alla fede battesimale. « Ti chiamo per nome », non è solo uno slogan che dà inizio al primo volume del CdF: esprime il contenuto fontale dell'itinerario di fede di tutto il CdF e prima ancora dello stesso CdB (n. 56). La pregnanza antropologica, biblica ed ecclesiale insieme di questo nucleo appare evidente da tutto lo sviluppo dell'itinerario nei tre Catechismi successivi.
– Il tema dell'*amicizia* percorre il CdR/1 e ne qualifica la proposta, sia a livello antropologico che contenutistico (Gesù Amico; il gruppo che lo segue è comunità di amici; l'Amico che Gesù rivela: il Dio dell'Alleanza, il Padre...). E in questo contesto si collocano le esigenze precise dell'essere, in Cristo, amici di Dio e degli altri (e dell'altro, nel rapporto di conoscenza, dialogo e incontro « uomo-donna »).
– Dal nome, all'amicizia e alla *vita.* È questo della vita un altro nucleo fontale, che emerge in particolare dal CdR/2 e che si intreccia con i grandi temi della pace-comunione, della giustizia, della libertà, della speranza.
La vita in crescita è considerata dono e chiamata, vocazione da assumere e da impegnare secondo il progetto che Gesù Cristo offre: Lui è il sì pieno alla vita di ogni uomo perché ha speso la vita per amore... (libero perché fedele al Padre nell'amore).
– E ancora il tema della ricerca della *Verità* come fondamento di una esistenza autenticamente libera aperta al domani di speranza e di piena realizzazione di sé, proprio dell'itinerario del CdG. Essere se stessi, vivere il progetto di vita di Cristo significa guardare in faccia la Verità, cercarla senza posa in mezzo a difficoltà e limiti, possederla, seguirla senza compromessi. Una Verità che non è astratto contenuto intellettualistico di idee, ma è una persona, Gesù Cristo, da conoscere e scegliere ogni giorno.
– Il tutto viene riassunto, ricuperato e rilanciato dal nucleo del CdA, il *Regno di Dio,* progetto misterioso di vita piena, di liberazione e speranza, di verità e di pace, già tutto dato e ancora tutto da dare, dono e conquista incessante.

b) Il discepolato

A livello teologico-catechistico, il nucleo fontale dei cinque testi è certamente quello della « *sequela Christi* » *o discepolato,* con accentuazioni particolari nei diversi momenti.
Se da un lato sempre si pone in risalto che essere discepoli significa diventarlo ogni giorno attraverso l'ascolto del Maestro, lo stare con Lui, il seguirlo sulla via della croce, l'imitarlo, il riconoscerlo, il testimoniarlo al mondo... ogni tappa pone in evidenza vie e modi particolari di questo impegno cristiano.
– Così, diventare discepoli di Gesù *per i bambini* significherà: incontrarlo attraverso la Bibbia riletta a partire da Lui e dalla sua vita; soprattutto incontrarlo nella vita di ogni giorno mediante l'esperienza viva dell'amore e del perdono dato e ricevuto.

– *Per i fanciulli* diventare discepoli significherà riscoprire nella comunità il dono del Battesimo ricevuto, ascoltare il Maestro attraverso il suo Vangelo, incontrarlo Vivente nei sacramenti pasquali, impegnarsi a vivere in Lui l'amore al Padre e ai fratelli, sostenuti dal dono pasquale dello Spirito.
– *I ragazzi* sono invitati ad approfondire le esigenze sempre nuove che Gesù pone a coloro che egli per primo chiama per diventare amici. Un'amicizia che esige risposte generose, fedeli, come fedele è stata quella di Gesù stesso verso il Padre suo e gli uomini.
E forse qui abbiamo il momento a mio avviso più caratteristico, in cui il tema del discepolato viene presentato in senso biblico-attualizzante nel modo più specifico. Mi riferisco al secondo volume del CdR, dove ad ogni capitolo o tema di catechesi viene ripresentata in modo globale la centralità della « sequela Christi », come via fondante per vivere un progetto di vita nella pace, nella giustizia, nella libertà e nella speranza. E ciò è reso possibile dal dono che accompagna l'esistenza dei discepoli: lo Spirito del risorto.
– La sequela di Cristo è anche confronto serio, impegnato, criticamente fondato con le fonti della fede e le conseguenze che da esse derivano per la vita; il CdG lo afferma con chiarezza suggerendo inoltre il tema della imitazione di Cristo come specifico impegno di chi intende assumere seriamente l'essere cristiano. Imitazione che non vuol dire ripetizione di ciò che Cristo ha fatto o detto ma inserimento in Lui, disponibilità a lasciare che sia la sua parola a « contestare » la nostra vita, a giudicare i nostri impegni, le nostre scelte.
– Un discorso che costituisce l'asse portante poi del CdA, dove l'« imitatio Christi » giustamente intesa (non moralisticamente o intimisticamente) è uno dei due grandi nuclei dell'itinerario di fede del Catechismo.

c) L'appartenenza e la partecipazione ecclesiale

A livello ecclesiale il discorso della graduale introduzione, appartenenza e partecipazione alla vita della Chiesa si snoda in tutto l'itinerario dei Catechismi.
Anche se, a mio avviso, i momenti forti in cui questo discorso viene affrontato con particolare evidenza sono: l'infanzia (in riferimento alla famiglia « chiesa domestica »); l'adolescenza (in riferimento alla comunità parrocchiale); l'età adulta (in riferimento alla Chiesa nel mondo).
È interessante comunque notare, anche solo dal modo con cui i Catechismi parlano della Chiesa, il taglio specifico di questo obiettivo nei singoli testi.
– Il CdB approfondisce soprattutto il tema famiglia come primo e indispensabile luogo di esperienza di Chiesa; e si preoccupa però anche di indicare la via per far conoscere, attraverso le feste, gli edifici, le persone, la realtà della Chiesa ai bambini.
– Il CdF passa da una scoperta della Chiesa come famiglia di Dio, alla necessità di fare comunità e quindi esperienza di Chiesa nel gruppo, all'invito a rendersi responsabili, secondo i molteplici doni dello Spirito, nel popolo di Dio che vive nella parrocchia, nella diocesi, nel mondo.
– Il CdR sviluppa il discorso dell'appartenenza alla Chiesa come luogo storico dove Cristo vive, è presente, agisce, parla e salva gli uomini. Quali i segni di questa appartenenza? Quali le vie, i modi per farla emergere in una età in cui questa realtà entra particolarmente in crisi? È una domanda a

cui il Catechismo, sia nelle pagine per gli educatori che nel testo, tenta di rispondere, sostenendo una catechesi viva in cui le parole non bastano se non sono accompagnate da « modelli », fatti, luoghi, occasioni concrete, di attivo ascolto e coinvolgimento dei ragazzi. Forse proprio per questo troviamo qui una forte accentuazione della dimensione missionaria, evangelizzante della Chiesa aperta sul mondo. Una Chiesa dinamica, in costante cammino, che offre segni concreti di accoglienza della novità dei ragazzi, e di amore, servizio e solidarietà alla vita di tutti gli uomini...

– Il CdG pone in risalto la necessità della Chiesa per arrivare a Cristo e per credere in Lui e indica come la Chiesa sia in costante edificazione, in via dunque. Di qui la necessità di accettarla per quello che è, senza idealizzarne il volto, impegnandosi invece concretamente per rinnovarla dal di dentro delle sue strutture e della sua realtà popolare.

– Il tutto sfocia nel CdA che, come abbiamo visto, sviluppa un autentico progetto Chiesa, perché ogni comunità e ogni credente si confronti su di esso e trovi la via concreta per assumere il proprio ruolo « ministeriale » e lavorare per costruire la Chiesa, quale presenza attiva di servizio e di amore nel mondo, vero germe e inizio del Regno tra gli uomini.

d) La contemplazione e la preghiera

Infine, altro nucleo fondamentale del discorso catechistico nei testi è certamente quello che riguarda la educazione alla contemplazione e alla preghiera. Basta qui richiamare brevemente come sia questa una meta primaria in ogni Catechismo.

– Il CdB vi dedica un intero capitolo (insegnare a pregare e non solo le preghiere): parla a lungo delle feste liturgiche come momento forte di catechesi per i bambini e soprattutto sviluppa il discorso dell'incontro dei bambini con il mistero di Dio in termini di spontaneità, gradualità, comunitarietà, semplicità di gesti e di espressioni anche non verbali...

– Nel CdF troviamo due opzioni di fondo, particolarmente sottolineate, che costituiscono mete dell'itinerario di fede: l'opzione « atteggiamenti » e l'opzione « segni ». L'educazione agli atteggiamenti fondamentali della vita cristiana (ascolto, lode, ringraziamento, offerta...) percorre l'intero Catechismo, insieme al riferimento costante ai segni che favoriscono l'introduzione nel linguaggio simbolico proprio della liturgia e della preghiera cristiana.

– Momento poi in cui questa meta acquista una unitarietà specifica è certo quello del CdR/1. In esso troviamo sviluppata con profondità una catechesi, che si intreccia con tutto il testo, sulla preghiera: *creaturale* (pregare con la vita), *evangelica* (con il Vangelo), *liturgico-celebrativa* (fare memoria dei grandi fatti di Dio nei sacramenti e nell'anno liturgico), *tradizionale* (un aspetto che, già presente nel CdF, viene qui riassunto in modo globale e unitario).

– Nel CdR/2 e nel CdG ci troviamo di fronte a una proposta particolare su questo punto.

Abbiamo qui il tentativo di riesprimere, in termini di professione di fede e di preghiera insieme, l'esperienza catechistica svolta.

Così il CdR/2 propone, al termine di ogni tema di catechesi, la riformulazione dell'esperienza di fede mediante un tipo di « confessione » legata, oltre che ai contenuti, al mondo dei ragazzi e al loro linguaggio. Il testo poi termina con una « narratio fidei » che vuole essere un modello di « credo

per ragazzi », nella e con la comunità: stimolo a far sì che la catechesi avvii a una capacità di rendere ragione di ciò che il ragazzo ha sperimentato, visto, incontrato, vissuto nel nome della fede, in Cristo Signore.
– Il CdG ripropone lo stesso discorso offrendo quel « credo » finale che, in modo più maturo, confessa la fede nella sua completezza e, nello stesso tempo, esprime l'impegno di viverla con coerenza nella testimonianza.

1.4. GLI « SNODI » FONDAMENTALI DELL'ITINERARIO

Concludendo questa prima parte della trattazione ritengo utile indicare tra i cinque testi quelli che, a mio avviso, costituiscono gli snodi fondamentali dell'itinerario di fede dall'infanzia all'età matura.
Essi sono: il CdB, che pone le basi anche per la catechesi della fanciullezza; il CdR, che unisce strettamente la prima fase del cammino già così ricco di mete umane e cristiane, alla seconda fase, quella propria della maturità; infine, è ovvio, il CdA, strumento fondamentale, culmine dell'itinerario e fonte di esso.
Così l'arco del progetto « Catechismo per la vita cristiana » trova nel CdB e CdA il punto di partenza e il punto di arrivo; e nel CdR lo snodo più delicato e specifico del cammino. Il CdF sfocia in effetti quasi a modo di sintesi — pur avendo un suo ricco spazio di contenuti e di mete assai specifiche e forti (dovuto in particolare alle tappe sacramentali) — nel CdR, che in certo modo lo riassume, lo riprende e ne rilancia il cammino verso i Catechismi dalla maturità. Il CdG è di per sé complementare, intercambiabile con quello degli adulti, quasi introduttorio, anche se con una sua peculiare e insostituibile caratterizzazione, che però trova nel CdA il suo sbocco.

2. La struttura dell'itinerario generale di iniziazione e maturazione cristiana nei Catechismi

Ci poniamo ora una seconda domanda: Qual è la struttura dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana che percorre i Catechismi? E, di conseguenza, come essi configurano uno spazio specifico all'azione catechistica vera e propria?

2.1. I CATECHISMI, GUIDA E SOSTEGNO DELL'ITINERARIO DI VITA CRISTIANA

Ho detto all'inizio della trattazione che i Catechismi non sono semplici sussidi, ma sono progetti pastorali: intendono guidare e sostenere l'itinerario di fede per la vita cristiana e dunque vogliono favorire una formazione globale dell'uomo credente; nello stesso tempo, però, sono veri e propri « catechismi » e dunque strumenti di autentica catechesi, non « direttori » o « fondi comuni » di puro riferimento.

Una formula indovinata, che all'inizio del progetto ha focalizzato questa duplice valenza del « Catechismo » è la seguente: « I Catechismi sono leggibili dai diretti destinatari, ma non da soli ». La loro destinazione ideale è infatti la più vasta comunità cristiana. Come a dire: ogni Catechismo è rivolto alla comunità cristiana, entro la quale soltanto può e deve diventare strumento di catechesi per i diretti destinatari.
Si tratta di quella dimensione « catecumenale » ed ecclesiale, ribadita con evidenza in tutte le presentazioni dei testi da parte della Commissione Episcopale e non solo come presupposto, ma come obiettivo primario che i Catechismi intendono promuovere direttamente.
Così nel CdB leggiamo: « È certo che un catechismo scritto può avere molti pregi, ma non può soddisfare tutte le esigenze dell'educazione della fede. Difatti prima del catechismo sono i catechisti; anzi prima è la comunità cristiana. Solo nella Chiesa viva, nell'ascolto della parola del Signore, nella celebrazione dell'Eucaristia, nella testimonianza della carità, nella speranza, un catechismo scritto diventa catechismo vivo ».
Analogamente, in « Io sono con voi » si afferma: « Nel vivo della comunità locale, attraverso una intelligente intesa di tutti coloro che hanno a cuore la crescita cristiana dei piccoli, può così delinearsi un provvidenziale itinerario catecumenale che, utilizzando i momenti della preghiera liturgica, l'esempio di fede degli adulti, la testimonianza comunitaria delle opere di carità, l'apertura dei cristiani ai problemi del mondo e soprattutto la guida sapiente della famiglia e dei catechisti, si trasforma in autentico cammino verso il segreto della vita che è in Cristo ».
Le pagine per gli educatori, che accompagnano i tre volumi del CdF e poi del CdR/1, vogliono essere un richiamo preciso a questa dimensione comunitaria della catechesi, invito a camminare insieme nella esperienza della fede per una crescita unitaria e globale di vita cristiana.
La loro funzione non è dunque solo didattica o pedagogica: è anche contenutistica, nel senso che intendono avviare una vera e propria catechesi degli adulti, coinvolgendoli nell'itinerario di fede dei piccoli, andando dunque ben al di là della semplice lettura o spiegazione del catechismo scritto. È un discorso che fa emergere la responsabilità educativa della comunità tutta, luogo primario entro cui ogni itinerario di fede, e quello dell'iniziazione cristiana in particolare, trova il suo « status » indispensabile e permanente per svilupparsi e crescere.
Così il Catechismo diviene strumento di edificazione della Chiesa, oltre che di comunione e di provocazione per tutti a inserire la catechesi nell'ambito più vasto di un impegno missionario e vitale della comunità.

2.2. L'ATTENZIONE DEI CATECHISMI AGLI ELEMENTI « STRUTTURALI » DELL'ITINERARIO

Come conseguenza di quanto detto sopra, i Catechismi attribuiscono grande importanza ai diversi elementi « strutturali » che costituiscono l'itinerario di fede per la vita cristiana, nella Chiesa e nel mondo.
Li richiamiamo brevemente.

a) Il costante riferimento alla priorità della parola di Dio, dell'ascolto, e della conoscenza e dell'incontro con essa, secondo i diversi livelli e con specifiche accentuazioni alle singole età.

Ciò favorisce un cammino di permanente conversione che si alimenta del confronto e della assimilazione della Parola, facendone « cibo quotidiano » di vita.

b) La dimensione liturgico-celebrativa, culmine e fonte della vita cristiana e della Chiesa.

Ogni Catechismo ha tenuto conto — a volte in modo evidente, a volte più implicito, ma pur sempre con una forte accentuazione — di quello che è l'itinerario di base del popolo di Dio, l'anno liturgico, in modo da favorire una catechesi sempre riferita e convergente con il cammino di fede della Chiesa, culminante nella Pasqua annuale e settimanale.
Sappiamo poi che alcuni Catechismi (in particolare quello dei bambini e dei fanciulli) esplicitamente hanno come mete prioritarie la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana; altri accentuano di più il discorso sulla vita sacramentale (CdR); in modo globale, infine, il CdG e soprattutto il CdA sviluppano una introduzione al mistero della Chiesa sacramento di Cristo e all'inscindibile unione che esiste e va promossa nella vita cristiana tra Parola-Sacramento e Vita.

c) La missionarietà della Chiesa nel mondo e la sua ministerialità, che in vari gradi e modi coinvolge ogni membro della comunità in senso attivo (non solo oggetto, ma soggetto responsabile).

La formazione alla testimonianza cristiana (che include l'educazione a una coscienza morale sempre più matura, all'impegno di unire fede-vita, culto-esistenza, al dialogo e alla solidarietà con ogni uomo nella ricerca della giustizia, della pace, della autentica promozione umana integrale), percorre ogni Catechismo, con alcuni fondamentali nuclei comuni e accentuazioni: ad esempio, è tipico il taglio missionario e vocazionale del CdR/1 e in particolare del CdR/2, tutto rivolto a fondare un progetto stabile di vita non chiusa in se stessa, ma aperta dinamicamente sul mondo e sulla storia, per essere protagonisti e responsabili (« operatori di pace, assetati e affamati di giustizia », « liberi per amare »: sono i titoli dei capitoli centrali del Catechismo).
Una missionarietà dunque non generica e circoscritta a puntuali gesti e fatti, ma impegno permanente che trova in vie stabili di vita la sua concreta attuazione.
La terza parte del CdG poi, anche se in modo esemplificativo, offre un approfondimento attorno a quegli ambiti di vita che esigono risposte precise da parte di chi ha fatto la sua scelta per Cristo (in campo non solo privato ma pubblico, sociale e storico in senso pieno).

2.3. LA DINAMICA GRADUALE E PROGRESSIVA DELLA « TRADITIO-REDDITIO »

Mi preme sottolineare infine come i Catechismi — sviluppando queste dimensioni della vita cristiana non a settori separati, ma intrecciandole lungo

l'intero itinerario — vogliono promuovere una pedagogia della fede che percorre la dinamica *Traditio-Redditio*, intesa in senso pieno di consegna della « memoria fidei » (fonti primarie della fede, tradizione, storia e realtà ecclesiale dell'oggi) e restituzione attraverso la « professio fidei » personale e comunitaria, sia a livello di confessione che di testimonianza.
Per questo non sono state disattese nei testi le tappe, i momenti forti propri della pedagogia della *Traditio-Redditio*. Anche su questo punto notiamo una certa gradualità e progressività dal CdF, che ingloba spesso questa dinamica dentro lo stesso discorso catechistico (e ciò ha forse creato qualche obiettiva difficoltà di comprensione e di uso dei testi sotto questo profilo); al CdR/1, che in modo più evidente focalizza attraverso un linguaggio ricco di provocazioni scritte e audiovisive insieme il cammino della *Traditio-Redditio*, sfociando anche in precise tappe-sintesi, celebrative dell'esperienza di fede; al CdR/2 e al CdG, che promuovono una vera e propria riformulazione, o ripresentazione della fede o « narratio » che stimola alla confessione e all'impegno personale di risposta; al CdA, che consegna il progetto di vita cristiano e sviluppa poi nella terza parte la risposta testimoniale (profetica) del credente singolo e comunità nel mondo, per aprirlo al compimento del Regno. E ciò seguendo un cammino scandito da espliciti momenti forti di sintesi ricapitolativa.

3. La configurazione specificamente «catechistica» dell'itinerario

Ora, dentro questo ampio sviluppo di contenuto e di pedagogia della fede che i Catechismi ci offrono, occorre focalizzare il loro specifico taglio catechistico; ciò che ne qualifica l'originalità.

Alcune opinioni di fondo a livello teologico, antropologico, metodologico, di linguaggio

Ed è in questa riflessione che emergeranno le opzioni di ordine teologico, antropologico e metodologico proprie del catechismo per la vita cristiana. « Esso si caratterizza in questo senso come una "expositio", una "propositio", una "narratio", una "explicatio" dei misteri cristiani adatta all'età e alla situazione dei destinatari. E ciò nella sobrietà che vuol dire essenzialità e incisività della proposta cristiana ».
Così venivano configurati nel testo dell'ipotesi del 1970 i Catechismi leggibili dai destinatari e direttamente rivolti alla loro formazione cristiana. Non serie di catechesi scritte, ma nemmeno semplici formulari o direttori pastorali. (La discussione su che cos'è un catechismo e sui modelli nella storia della Chiesa è sempre stata aperta e lo è tuttora).
Non è stata una scelta facile mantenere questo equilibrio e non tutto certo è risultato « riuscito » sotto questo aspetto. Comunque ritengo importante precisare queste scelte di fondo che, a mio avviso, ogni testo poi di fatto

ha attuato e che qualificano propriamente il taglio catechistico dell'itinerario. Esse investono il contenuto teologico, antropologico e metodologico e anche il complesso problema del linguaggio. Linguaggio inteso non tanto come espressioni verbali, ma come proposta culturale in cui si gioca lo stesso contenuto e di fatto la stessa natura della catechesi oggi.
La catechesi è nell'ordine della *comunicazione,* non solo della trasmissione. Ciò vuol dire che per comunicare occorre essere in sintonia con l'uomo se non si vuole trasmettere delle parole che non hanno più presa, non « servono » al fine per cui la catechesi si svolge, anche se sono in se stesse obiettivamente vere e giuste. Un discorso questo che sarebbe decisivo approfondire, ora che abbiamo tutti i Catechismi: esaminare cioè come i testi parlino ai diversi soggetti il linguaggio della fede e quello della cultura e quale intreccio e rapporto tra l'uno e l'altro essi intendano favorire...

Esplicitiamo ora le quattro opzioni di fondo, che caratterizzano catechisticamente l'itinerario.

3.1. LA FUNZIONALITÀ

È una scelta teologica precisa: indica che il contenuto del messaggio cristiano e l'opera di Cristo sono « propter homines », l'economia della salvezza è funzionale all'uomo storico, in situazione, è una proposta, un invito preciso per lui.
I Catechismi non disattendono certo la presentazione oggettiva della dottrina in se stessa, ma il loro taglio più forte è quello di far apparire la verità « funzionale » alla vita dell'uomo, così come essa si è rivelata a noi nei gesti e nelle parole di Gesù Cristo fatto uomo, morto e risorto per noi.
Si supera così il rischio di presentare il contenuto della fede quasi fosse una silloge informativa o interpretativa statica, un dato da apprendere e non una consegna da attuare, da accogliere in se stessi, lasciandosene convertire e assumendola come vita nuova da far crescere personalmente e comunitariamente.
La funzionalità è anche *scelta antropologica* e *pedagogica*: indica la via della assunzione e trasformazione che Cristo stesso ha percorso; la via della sua carità attraverso cui unire insieme fedeltà a Dio e all'uomo, cherigma ed esistenza.
I Catechismi assumono l'uomo in situazione — il bambino, il fanciullo, l'adolescente, il giovane, l'adulto — con i loro problemi, istanze, realtà, esigenze, non solo come oggetto su cui cade il messaggio trasmesso, ma come « contenuto » di catechesi, da interpretare, rinnovare e salvare alla luce della parola di Dio e della sua verità.
È un porsi in ascolto, un accogliere nell'uomo la via, l'appello che apre a Dio, la sua storica rivelazione in atto. Nello stesso tempo i Catechismi non si chiudono nell'uomo, non pretendono di offrire soltanto una risposta, ma provocano mediante il messaggio che offrono ad andare al di là, a uscire da ogni falsa o illusoria esaltazione dell'umano per elevarlo, purificarlo, trasformarlo in vista di un di più di verità e di senso delle cose, della esi-

stenza, del vissuto contingente; un di più che non rinnega niente dell'umano ma nello stesso tempo lo trascende, lo ricupera a livelli sempre più alti, lo porta ad andare in profondità, lo spinge in avanti verso mete di umanizzazione piena che solo l'incontro con Cristo e la conseguente vita di fede può offrire.
Si potrebbe dire che l'operazione dei Catechismi è un continuo svelamento di ciò che è implicito già nell'umano per aprirlo al dono divino che solo può realizzarlo in pienezza. È qui dove nasce il primato della Parola, dei Sacramenti, della Carità. « Tutto è vostro, voi siete di Cristo, Cristo è di Dio »: ecco il passaggio che la pedagogia catechistica dei testi realizza gradualmente, ma con sistematicità ad ogni tappa dell'itinerario.

3.2. L'INDUTTIVITÀ

Occorre precisare subito che non si tratta di un espediente didattico e metodologico, ma di un principio unificante: quello della responsabilizzazione del soggetto, in senso attivo, nella catechesi.
È la formazione all'ascolto critico e interpretativo del messaggio, della storia dell'uomo, della vita vissuta, rispettando il ritmo e le tappe dell'apprendimento e della crescita umana. Lo schema che percorre i testi è quello proprio della rivelazione: il dialogo che sviluppa l'assimilazione e la espressione personale e comunitaria dei valori cristiani con senso critico. Si supera così la preoccupazione di dire sempre tutto ad ogni età, portando invece in primo piano ciò che risulta essenziale per quella tappa e attrezzando il soggetto stesso a cercare personalmente e insieme... « Camminare insieme », dice il CdB con una espressione felice per indicare questo rispetto nel coinvolgere la persona senza coartarla o anticiparla... È un principio che ogni Catechismo ha poi tenuto largamente presente: si tratta di Catechismi non *per* i..., ma *dei* fanciulli, dei ragazzi, dei giovani... perché loro sono chiamati ad essere direttamente soggetti attivi della propria catechesi. I testi indicano una strada, una metodologia, sviluppano con sobrietà un discorso che parla in prima persona e richiama ad andare oltre, a ricercare con più profondità, offre delle sintesi non per chiudere la ricerca, ma per focalizzarla e rilanciarla.
Nei Catechismi dunque emergono sempre in primo piano due protagonisti: il Maestro che parla (Gesù Cristo), il discepolo che ascolta e cammina. Quindi noi troviamo una costante « narratio fidei » (i Catechismi la assumono come linea portante della catechesi ad ogni età), che chiama a conversione non solo genericamente ma secondo un « iter » sistematico, preciso, che è quello seguito da Cristo stesso (il Cristo che è ieri, oggi e domani); che offre delle consegne, quasi tappe o soste in cui ciascuno può verificare il cammino percorso.
E il tutto in vista di una investitura missionaria, un impegno che rende protagonisti e responsabili della propria fede.
Certo l'accentuazione di questi elementi è graduale e progressiva già all'interno di ogni testo e più ancora tra l'uno e l'altro (la semplicità essenziale della « narratio fidei » del CdB, confrontata con quella del CdG e del CdA è evidente; ma anche negli stessi tre volumi del CdF la « narratio » si sviluppa a cerchi concentrici di graduale approfondimento e crescita).

Così le esigenze della conversione permanente si precisano sempre meglio e si caratterizzano, ad esempio nel CdG, come ricerca critica e fondata sulle fonti della fede per verificarne la storicità e il contenuto genuino che deve guidare poi il proprio cammino di adesione a Cristo...
In sintesi si può dire che i Catechismi vogliono favorire una autoformazione dell'uomo alla vita di fede; sono un invito perché prenda lui stesso in mano a poco a poco il suo farsi cristiano, riferendosi con competenza e capacità spirituale di lettura e di assimilazione ai tre poli fondamentali della formazione cristiana: la Scrittura (Cristo), la vita della Chiesa (Spirito), la storia (il vissuto), unificandoli strettamente nella propria esistenza, e trovando in essi i criteri sempre nuovi per giudicare, valutare, scegliere e agire da cristiani nel mondo.

3.3. LA NOVITÀ CRISTIANA

È questa una nota direi affascinante dei Catechismi, che li caratterizza. Catechesi per troppo tempo è stato sinonimo di ripetitività scontata, « conservazione » statica di un patrimonio di verità da trasmettere. Nello stesso tempo, il fatto di comporre cinque Catechismi (e due di essi con tre e con due volumi rispettivamente) poteva far correre il rischio di cadere comunque in una ripetizione che crea rigetto, stanchezza, senso del già detto.
Giovanni Paolo II nella « Catechesi tradendae » ci ricorda che la catechesi non deve spegnere la bellezza del primo annuncio che suscita la fede, introduce nel « novum » cristiano, fa accogliere il vangelo quale buona notizia, annuncio di qualcosa di bello e di grande che Dio fa per l'uomo. È un taglio evangelizzante che i Catechismi non hanno perso e che si sforzano di attuare prima di tutto presentando Gesù Cristo in modo da farlo apparire come proposta affascinante per ogni età dell'uomo; un Gesù vivo, che parla, agisce, incontra, dialoga, si presenta insomma particolarmente attuale per il fanciullo, l'adolescente, il giovane, l'adulto.
L'intuizione del CdB che afferma: il primo annuncio di Gesù sia legato a esperienze di gioia, di speranza, di amore, cioè a quelle esperienze di vita più forti e positive del bambino, è stata tenuta presente e attuata sistematicamente negli altri testi.
Gesù è il dono più grande tra tutti quelli che Dio ha fatto all'uomo: Lui è buono, potente, misericordioso come il Padre..., afferma il CdF.
« Nel mondo cresce una speranza », dice il CdR/1, e questa è Lui, Gesù il « sì del Padre » alla vita, alla tua vita, continua il CdR/2.
Ma non è tanto il « mio Gesù » che conta quanto scoprire e accettare il vero Gesù e vivere di Lui. Un Gesù forte, esigente, ma sicuro su cui si può scommettere la vita (CdG).
« Signore da chi andremo? », conclude il CdA. « Tu solo hai parole di vita eterna ».
Lo stesso discorso vale per gli altri contenuti fontali della catechesi (la Chiesa, i sacramenti, la vita cristiana...). C'è lo sforzo di accentuare sempre, riferendosi alle fonti della fede e alla esperienza di vita il loro « novum », la carica di annunzio per il futuro, per la crescita di se stessi, per la pienezza della vita.

Si unisce così la duplice esigenza di attenzione al « novum » dell'uomo, che dall'infanzia all'età adulta passa attraverso continue spinte di rinnovamento (oggi particolarmente marcate dalla cultura contemporanea) e quella che è la peculiarità propria dell'annuncio cristiano: essere « vangelo », cioè buona notizia non solo di ciò che è stato, ma di ciò che è e che sarà...
In fondo questa scelta accentua la tensione escatologica propria della fede cristiana, quella spinta al futuro che è dono ma anche conquista, vigilanza e attesa non passiva che nel « già » manifesta il « non ancora ».
La realtà escatologica della vita cristiana — che era relegata una volta, nella catechesi, a uno spazio specifico, tutto sommato modesto o comunque circoscritto — diviene ora dimensione permanente, parte integrante e continua della catechesi. È il tema della speranza nella pienezza di vita che Cristo ci ha donato e che già viviamo in germe nell'attesa della piena rivelazione, nel compimento del suo Regno. E dico questo non tanto e non solo in riferimento al fatto che il CdA accentua particolarmente questa opzione, ma perché in realtà ogni altro catechismo è intriso di questa dinamica: vuole formare un cristiano che non sta fermo, ma che cammina in avanti, insieme, verso una meta che deve attendere ma che deve anche preparare giorno per giorno nell'impegno e nella apertura al dono di Dio.

3.4. L'ATTUALIZZAZIONE « STORICA » DELL'ANNUNCIO CRISTIANO

Quando parliamo di « attualizzazione » pensiamo immediatamente al rapporto *dato di fede-esperienza umana.* E il riferimento è senz'altro corretto, purché non si restringano i due termini al dato biblico e all'esperienza del momento in cui viviamo, ma li si allarghi alla tradizione della Chiesa.
Dell'ampio discorso sull'attualizzazione qui ci interessa sottolineare soprattutto un aspetto, caro al « Catechismo per la vita cristiana »: quello di rendere presente in modo vivo la Tradizione.
La Tradizione è memoria autentica, integrale che comprende passato-presente-futuro; è il luogo, ecclesiale, teologico e umano insieme dove l'evento del passato si riattua nell'oggi, per rinnovare e aprire al futuro; è quindi nello stesso tempo annuncio, testimonianza e profezia.
Così si può dire che i Catechismi sono fortemente « tradizionali », nel senso che valorizzano la storicità del messaggio cristiano, cogliendone tutta la valenza di continuità e novità insieme. La Tradizione infatti è sì richiamo a un tutto che ci precede non per ripeterlo e cristallizzarsi in esso, ma per rivitalizzarlo nell'oggi, senza perdere niente della sua carica innovativa e appellante che ha di per sé.

Ecco alcuni elementi tipici del Catechismo che pongono in risalto questa scelta.

– Il richiamo costante all'attualizzazione della Parola all'interno di un popolo, nella sua storia, nelle sue vicende, nella sua vita che si esprime in gesti, momenti, forme ricche di simbolo e di annuncio anche per l'oggi, oltre che cariche di provocazioni per il domani. Uno studio sulla storia della Chiesa nei Catechismi sarebbe molto utile e interessante: storia intesa non tanto

come richiamo a fatti storici, ma come dimensione di riferimento permanente: « historia salutis » in atto, da quella biblica a quella post-biblica, all'oggi; « historia » delle tradizioni locali, dei suoi santi. Si tratta di uno spaccato che a mano a mano si estende nei Catechismi (dal CdB, che già imposta il capitolo della rilettura della Bibbia sotto questo profilo, al CdR, che sviluppa con una certa ampiezza il tema, al CdA, che offre anche i criteri di fondo per accostarsi a valutare e discernere sia la storia passata che presente della Chiesa).

– Il genere letterario fondamentale della « narratio », che non è unico (c'è l'« expositio », la ricerca, la spiegazione, la proposizione, l'evocazione, l'esortazione, la confessione della fede...), ma è prevalente.

– La fedeltà al linguaggio biblico, liturgico, patristico, ritenuto per le sue caratteristiche quello più vicino e al mistero che comunica e all'uomo che in esso vuole penetrare. Naturalmente non c'è nei Catechismi una pura e semplice trasposizione di questi linguaggi, ma c'è il tentativo di caratterizzarne il taglio catechistico e ciò comporta una precisa scelta di contenuti, e una ritraduzione degli stessi in modo che risultino comunicativi all'uomo di oggi.

Ed è in questo ambito che trova la sua precisa collocazione il tema della attualizzazione culturale, antropologica (dire la verità cristiana dentro la situazione culturale di oggi, perché risulti significativa). Rientra in questo discorso perché si tratta per la catechesi di continuare l'opera della Tradizione, secondo lo stesso stile e pedagogia; sottolineando così il fatto che anche oggi l'evento cristiano scaturisce da un popolo che fa storia, si interroga e discerne i segni del tempo nuovo che Dio sta preparando e, alla luce del suo passato, cresce nella comprensione della parola di Dio, la incarna nelle diverse culture, per tutto rinnovare secondo lo spirito di servizio di Cristo.
È un discorso questo che attiene soprattutto alla catechesi viva, ma che non è disatteso dai Catechismi. Così la loro attualizzazione è vera opera di transculturazione.
Su questo punto vi rimando al contributo di Egidio Caporello, pubblicato in « Catechesi », 1 (1982), pp. 45-53, e riportato in *Fede ed esperienza nella* catechesi, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, pp. 101-109. Voglio ribadire comunque che il problema non potrà essere risolto nella sua positività, in rapporto ai Catechismi, se lo sleghiamo dalla scelta più ampia in cui essi lo collocano: la scelta appunto di inserire la attualizzazione catechistica nello sforzo della Chiesa in ogni epoca storica: quello di « tradurre » — attraverso la memoria, la testimonianza e la profezia — la salvezza compiuta nel tempo, rinnovarla continuamente, e aprirla al suo compimento futuro.
Così l'attualizzazione non scade a semplice « attualità », ma mantiene lo spessore teologico e antropologico insieme che è proprio della esperienza di fede. E questa è una via che fa superare la rigida contrapposizione tra che-rigma ed esperienza, favorendo invece una catechesi che trova nella realtà storica della Chiesa il soggetto portante e attuale dove la Parola si attua, si celebra, si va compiendo per l'uomo.
Si conferma così ancora una volta come i Catechismi non siano solo strumenti in mano alla comunità per formare i cristiani alla vita di fede, ma si rivolgano alla stessa comunità per edificarla e rinnovarla nel suo essere segno di Cristo, segno storico, visibile nell'oggi della sua salvezza per gli uomini.

4. Conclusione: il «Catechismo per la vita cristiana» nel piano pastorale della Chiesa italiana

La Chiesa nel nostro paese è impegnata, dopo il Concilio, in uno sforzo di rinnovamento che si muove su un progetto delineato e precisato via via in questi anni: *Evangelizzazione e sacramenti, Evangelizzazione e promozione umana, Evangelizzazione e ministeri* e ora *Comunione e comunità.*
È un progetto pastorale di grande respiro, con mete e accentuazioni precise; è un progetto permanente in senso globale.
Il « Catechismo per la vita cristiana » (dal RdC al CdA, ma anche andando al di là degli strumenti e vedendo il movimento catechistico ed ecclesiale che esso ha suscitato) costituisce il nucleo portante di questo piano. E ciò non solo perché la catechesi tra le varie attività della Chiesa ha un posto primario e essenziale, ma per le caratteristiche stesse del Catechismo, per le sue scelte e le sue finalità precise, che appaiono in stretta sintonia con quelle del progetto pastorale (dalla scelta della priorità della Parola a quella degli itinerari di fede, a quella della ministerialità ecclesiale e missionaria...).
Se questo è palese a livello di principio, lo è meno a livello di attuazione nelle Chiese locali. Sia perché non si è ancora colta pienamente la carica ecclesiale e pastorale del Catechismo, collegandolo strettamente al rinnovamento della Chiesa (e di fatto si usano i testi come sussidi per finalità specifiche e settoriali), sia perché manca una visione teologica e di insieme del progetto pastorale e di quello catechistico, visione da sviluppare non solo in campo accademico, ma partendo dalla realtà viva della Chiesa del nostro tempo e dalla situazione concreta del popolo di Dio.

NOVITÀ ELLE DI CI

André Fossion

LEGGERE LE SCRITTURE

Teoria e pratica della lettura strutturale
pp. 184 (cm 15 x 21) - L. 8.000

L'analisi strutturale è ormai entrata nelle scuole, e i giovani accostano le opere letterarie con questo nuovo metodo di lettura.
Lo stesso metodo si rivela assai efficace anche per la Sacra Scrittura. André Fossion, docente di teologia all'« Institut Catholique » di Parigi e specializzato in materia, propone in questo volume la lettura strutturale della Bibbia secondo un metodo scientifico progressivo e rigoroso. Alla parte teorica fa seguire l'esercizio pratico su alcune prassi scritturali.
Inoltre, scende alle applicazioni catechistiche del metodo strutturale, stimolando il catechista a passare da una lettura statica della Bibbia a una lettura dinamica.
Lo studioso avrà delle piacevoli sorprese: la Scrittura gli si presenterà con un volto nuovo, ne scoprirà insospettate ricchezze che lo stimoleranno a ulteriori ricerche.
Il libro è destinato anzitutto agli insegnanti, agli educatori e ai catechisti; ma è uno strumento indispensabile per tutti coloro che, soli o in gruppo, vogliono esercitarsi nella lettura strutturale della Bibbia.

EDITRICE ELLE DI CI

ABBONAMENTI RIVISTE ELLE DI CI 1983

	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI	10.500	15.000
CATECHESI 1/ Studi ed esperienze	9.500	16.000
CATECHESI 2/Fotomontaggi	9.000	15.000
CATECHESI 3/Diagroup	41.000	60.000
DIMENSIONI NUOVE	9.000	15.000
ESPRESSIONI GIOVANI	11.000	15.000
MONDO ERRE	7.000	13.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE	11.800	18.000
PAROLE DI VITA	8.000	12.000
PROGETTO	12.000	14.000
RIVISTA LITURGICA	12.500	18.500

COME VERSARE LA QUOTA DI ABBONAMENTO

- **a mezzo assegno bancario**
- **a mezzo ccp n. 32684102 intestato a: RIVISTE LDC - Corso Francia, 214 - 10096 Leumann-Torino**

Le Riviste Elle Di Ci sono curate dal Centro Catechistico Salesiano, dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile e da altri gruppi redazionali che collaborano strettamente con i medesimi Centri.
Esse servono una vasta gamma di settori pastorali; per le idee e i sussidi che offrono sono efficace strumento di lavoro per parroci, insegnanti, educatori e sicuro veicolo di trasmissione di cultura cristiana per gruppi, famiglie, adulti, giovani, ragazzi.

PROSPETTIVE

Catechesi degli adulti e Catechismo degli adulti

Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi

1. LA CATECHESI DEGLI ADULTI

Per una comprensione e utilizzazione adeguata del nuovo Catechismo degli adulti « Signore da chi andremo » (= CdA), è necessario collocare il testo all'interno di un quadro di riferimento più ampio: *la catechesi degli adulti.* Infatti, la catechesi degli adulti non si riduce a un libro. Un catechismo scritto è sempre un sussidio, una traccia di itinerario, una sintesi di contenuti; non è mai la catechesi viva e vitale: non può coprire tutta *l'azione efficace della Chiesa che, animata dallo Spirito, guida i credenti all'approfondimento sistematico della fede.*
Chiariamo ora che cosa si debba intendere per catechesi degli adulti, a partire da alcuni documenti ufficiali della Chiesa e limitandoci in questo primo approccio all'enunciazione di *alcuni principi,* in riferimento al rapporto tra *catechesi* e *adulti.*

1.1. LA CATECHESI

« La catechesi è esplicazione sempre più sistematica della *prima evangelizzazione, educazione* di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni,

GIANFRANCO CAVALLON

iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta *testimonianza di carità* » (*Il rinnovamento della catechesi* = RdC, n. 30).

1.1.1. Dimensioni e compiti della catechesi

– Il primo elemento di questa precisa definizione suppone una giusta conoscenza di ciò che è la prima evangelizzazione ». Il « Documento di base » la descrive come « l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza, (per) conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio » (RdC, n. 25). E si aggiunge che questo ministero non riguarda solo i popoli non cristiani, ma le diverse categorie di credenti cristiani: coloro nei quali la fede è *spenta, per ridestarla*; coloro nei quali è *debole, per rinvigorirla*; coloro nei quali è gesto *tradizionalista, per riscoprirla come impegno personale*; coloro che la praticano *senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo, per rinnovarla.* Ed anche coloro che sono *cristiani ferventi* hanno sempre bisogno di evangelizzazione, perché sempre in noi sonnecchia il pagano o c'è sempre una parte di noi che è terra di missione.
C'è quindi una sostanza essenziale del messaggio di salvezza portato da Cristo, che costituisce il primo nucleo della vita cristiana e il primo nucleo dell'annuncio di fede.

– A partire dall'annuncio fondamentale della parola di Dio, la Chiesa, mediante la catechesi, sviluppa *sistematicamente* l'itinerario di fede fino alla pienezza della vita cristiana. E sistematicità non si riduce a catechismo in domande e risposte o a corso popolare di teologia; è piuttosto articolazione ordinata e chiara delle verità cristiane, è strutturazione organica (organismo = insieme di cellule viventi e ben finalizzate) dei contenuti della fede, è approfondimento dei capisaldi del nostro Credo, per dispiegare tutte le loro immense ricchezze, fino al dettaglio.

– La catechesi è *educazione* di coloro che vogliono ratificare gli impegni battesimali. Infatti, nel Battesimo, con amore preveniente Dio ci ha fatto dono della sua vita divina, e questo è un seme che va portato a maturità con l'aiuto e sull'esempio di Cristo. In tale processo la catechesi offre l'apporto specifico di una « presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare ». È anche così che le potenzialità battesimali sono chiamate ad utilizzarsi in pienezza.

– La catechesi è *iniziazione alla vita della Chiesa.* Essa è, nella sua essenza, vita teologale, cioè esercizio della fede, della speranza e della carità nelle quotidiane situazioni concrete. Queste virtù non gemmano spontaneisticamente o per istinto nella vita dell'uomo; sono invece apporto specifico e qualificante dei cristiani, che accolgono il messaggio di vita di Gesù, unico e sommo Maestro; e sono l'esistenza di ogni giorno santificata, che i cristiani in modo consapevole e attivo uniscono al perenne sacrificio spirituale di Cristo nelle celebrazioni liturgiche del grande mistero della fede.

– La catechesi è infine *vocazione alla concreta testimonianza di carità* o *stimolo all'azione apostolica.* Lo si è voluto dichiarare in modo esplicito fin dal frontespizio dei nuovi catechismi italiani, titolandoli non più « catechismi della dottrina cristiana », ma « *catechismi per la vita cristiana* ». La catechesi « dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo ».

1.1.2. Conseguenze pratiche

L'aver chiarito il concetto di catechesi, ci consente di sottolineare alcune conclusioni concrete:

1) in « Signore da chi andremo » troviamo un itinerario di catechesi;

2) come vedremo in seguito, gli adulti oggi hanno bisogno anche di « evangelizzazione »: un itinerario di evangelizzazione lo si può trovare soprattutto nel Catechismo dei giovani « Non di solo pane »;

3) urge riscoprire tempi e modi per proporre agli adulti una adeguata catechesi, perché essi ne sono i destinatari fondamentali e più bisognosi: il nuovo testo (il CdA) può diventare la buona occasione per iniziare tale catechesi;

4) senza il servizio di persone qualificate e il coinvolgimento attivo degli adulti stessi non si ridarà vita a una autentica catechesi degli adulti.

1.2. GLI ADULTI

Precisato che cosa si intenda per catechesi e quale sia la sua correlazione con la evangelizzazione, passiamo ora alla specificazione del nostro tema, « descrivendo » gli *adulti.*

1.2.1. Quale catechesi per gli adulti?

Parlare di « catechesi degli adulti » significa anzitutto affermare che anche *l'età adulta ha bisogno di essere catechizzata.* Adulti, in questo caso (ed è, ad esempio, l'accezione presente nella esortazione apostolica *Catechesi Tradendae,* = CT) sono tutte le persone che vanno dai 25-30 anni sino alla fine della vita. Giovanni Paolo II sottolinea che la catechesi degli adulti è il « problema *centrale* » e la « *principale* forma di catechesi ». Centralità fondamentale, che non esclude la catechesi delle altre fasce della vita, e che è fondata sul fatto che gli adulti hanno le più grosse *responsabilità* nella gestione della vita e teoricamente hanno « la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente *sviluppata* ».
Quindi gli adulti sono i destinatari di una catechesi permanente e *continua,* che faccia scoprire la fede nella sua perenne attualità e come promotrice di creatività. Infatti gli adulti non potranno essere spettatori passivi, ma dovranno essere *protagonisti* nel cammino dei credenti, anzi *promotori* della stessa azione catechistica.
Sempre il Papa indica le finalità della catechesi degli adulti: esse sono soprattutto quelle di « *approfondire* e consolidare » la vita e la testimonianza di fede, e di « illuminare, stimolare o rinnovare » la fede, in modo da farla *penetrare* nelle realtà temporali di cui gli adulti sono responsabili.
Perché sia efficace, la catechesi degli adulti va diversificata, per « *supplire* ad una catechesi che è rimasta insufficiente o deficiente », per « *completare armoniosamente,* ad un livello più alto, quella che hanno ricevuto durante l'infanzia », per « *arricchirsi* in questo campo, al punto da poter aiutare più seriamente gli altri ». La diversificazione è esigita dal rispetto della situazione di fede delle singole persone; d'altra parte, essa favorisce l'interscambio tra i diversi gruppi di adulti e la *complementarità* con le catechesi delle altre età: gli adulti, infatti, hanno tanto da donare di sapienza cristiana ai bambini e ai giovani, mentre questi hanno una loro novità di vita cristiana da proporre con generosità (cf CT, nn. 43 e 45).
La « catechesi degli adulti » evidenzia anche l'ideale dell'*adulto nella fede. Il rinnovamento della catechesi,* al n. 139, ne fa una descrizione molto dettagliata, che si può così schematizzare:

1) una più profonda *armonia* della personalità nel suo insieme;

2) un più ricco e consapevole *possesso delle verità* della fede cristiana;

3) un saper fare *dono di sé* nella gratuità e nell'amore, sotto l'azione dello Spirito;

4) una piena coscienza di *precise responsabilità* nella Chiesa e nella convivenza sociale;

5) l'impegno fondamentale di una fede che deve animare *ogni momento e ambiente di vita;*

6) una continua *revisione della vita cristiana,* sollecitata dai « segni dei tempi »;

7) *l'incarnazione* della testimonianza cristiana nei problemi specifici, che investono e talora travagliano l'adulto del nostro tempo...

E l'elencazione potrebbe continuare, perché il vero modello di adulto per i cristiani è Gesù, che ci ha invitati a essere perfetti come il Padre nostro celeste.
Tuttavia già questa figura essenziale mette profondamente in questione gli adulti di oggi, ben lontani dalla statura adulta del Cristo, purtroppo « gnomi nella fede ».

1.2.2. Per « quali » adulti?

A questo punto ci si pone logicamente la domanda: a *quali adulti* ci riferiamo, quando parliamo di « catechesi degli adulti »?
Evidentemente non si possono mettere cinquanta anni di vita adulta (dai 30 agli 80 anni!) in un unico sacco. Le differenziazioni sono numerose. Accenniamo ad alcune.

– Esiste diversità di *età*: anche psicologicamente il trentenne non è il cinquantenne e tanto meno l'ottantenne (finalmente non si identifica più la cosiddetta « età evolutiva » con il periodo che va dall'infanzia alla giovinezza; anche nell'età matura quanti sono i cambiamenti!).

– C'è diversità di *ambienti e di culture*: si pensi alla campagna e alla città, alla cultura contadina e a quella industriale-urbanizzata. L'uomo in quanto uomo è un'astrazione semplificatrice. Abbiamo sempre persone incarnate in ambienti e culture concrete, nel contesto di epoche storiche ben caratterizzate. Quindi anche i credenti adulti hanno un loro proprio « qui e adesso », che pone la fede in situazione. E non si dimentichi che una fonte non piccola di particolarità resta *la qualità di fede*, che i credenti riescono a realizzare (cf RdC, nn. 140-141).
Purtroppo anche i documenti ufficiali unificano spesso il mondo adulto in un'unica categoria dai tratti sommari e generici. Mi pare che sia solo il *Direttorio catechistico generale* ad analizzare non semplicisticamente l'età adulta (cf nn. 92-97). Esso dedica, ad esempio, il n. 95 alla *vecchiaia*, costatando che a questo periodo di vita non si riconosce la dovuta importanza pastorale, mentre gli anziani sono numerosi e diventeranno sempre più numerosi in percentuale rispetto alla popolazione totale (lo si ipotizzava una decina di anni fa, ora è già un dato incontrovertibile e preoccupante nei paesi industrializzati!); inoltre, e soprattutto, gli anziani hanno un'operosità ricca da esplicare in piccoli e grandi servizi da offrire alla comunità, e un prezioso patrimonio di esperienza di vita da comunicare come memoria storica, che aiuta « a mettere radici ».
Dovrebbe poi esistere una catechesi specifica, legata a quel fatto fondamentale della vita che è *la morte*. Due sono le peculiarità di essa nel vecchio:

– la morte biologica la si sente vicina nel tempo; è un'ipotesi della realtà attualizzabile ogni giorno;

– la morte sociale può essere in certa misura già in atto, in quanto non produci più e quindi non vali nulla.
Il Direttorio delinea anche:

– i *contenuti* della catechesi degli anziani: « deve educare gli anziani alla speranza soprannaturale, in forza della quale la morte è considerata come un passaggio alla vera vita e andare incontro al divin Salvatore »;

– il valore di *segno che hanno gli anziani nella comunità dei credenti*: così « la vecchiaia può diventare un segno della presenza di Dio, dell'immortalità e della futura risurrezione »;

– le modalità per rendere questa *testimonianza escatologica*: « i vecchi la potranno fornire con la pazienza verso se stessi e verso gli altri, con la benevolenza, con la lode a Dio, con lo spirito di povertà e la fiducia in Dio ».
E infine il Direttorio esprime un augurio: che le persone anziane battezzate diano prova « che la loro fede cristiana risplende di luce più fulgida man mano che si avvicina la morte ».
Per inciso osserviamo anche l'importante annotazione fatta da Giovanni Paolo II in

CT n. 45, quando ricorda (credo per la prima volta in un documento ufficiale sulla catechesi!) che tra gli adulti bisognosi di catechesi sono da annoverare pure i seminaristi, i religiosi e i pastori: e sono categorie di adulti ben precise.

1.2.3. Conseguenze pratiche

L'aver precisato, da diverse angolazioni, il concetto di adulto ci obbliga a trarre alcune conclusioni esigenti:

1) il mondo adulto è un ampio arco di crescita dell'uomo e viene identificato con la « maturità »: si tratta di un lungo cammino di maturazione da considerare attentamente nel suo complesso evolversi;

2) la catechesi, incarnandosi, si dovrà giustamente diversificare, valorizzando situazioni, ambienti, realtà, stati di vita... che non troveremo mai raccolti in un libro, fosse pure il Catechismo degli adulti;

3) la « catechesi degli adulti » — in continuità con le catechesi delle età precedenti e pur nei limiti talvolta notevoli del mondo adulto — dice anche mèta verso cui tendere con indefesso coraggio: « l'adulto nella fede », in pienezza di comunione con Cristo, non dimenticando l'evangelico « se non diventerete come bambini... ».

2. È LA COMUNITÀ CHE CATECHIZZA

La catechesi degli adulti non nasce oggi, non sta spuntando ora su un terreno vergine, appena seminato dal nuovo Catechismo nazionale degli adulti. È da secoli che Dio si rivela all'uomo adulto che lo va cercando per varie strade (RdC, n. 198). Uno strumento della manifestazione di Dio è la Chiesa. Ma come la Chiesa fa catechesi?

2.1. SCELTE CATECHISTICHE DELLA CHIESA ITALIANA

La Chiesa italiana si situa in un contesto di vita variegato e complesso. Tra le molte caratteristiche, ne sottolineiamo due: il forte trapasso culturale e un pluralismo esteso e totale. Esse diventano sfide per la Chiesa e la catechesi.

2.1.1. *Trapasso culturale* significa modo diverso di pensare e di giudicare delle persone, che si situano così in forma differenziata nell'esistere quotidiano. Nello stesso tempo il rapporto tra Chiesa e società istituita e reale si pone su basi nuove, con comportamenti inattesi.
Conseguenza catechistica: oggi non basta più una catechesi di tradizione, intesa come ripetizione di antiche formule. Ecco perché i Vescovi italiani negli anni '70 hanno edito nuovi Catechismi che, radicati nell'autentica tradizione, si sforzano di offrire una « mediazione », che tenga conto dell'odierno trapasso culturale.

2.1.2. Parimenti è diffuso il *pluralismo*. Nascere in una stessa famiglia, vivere in uno stesso ambiente, dipendere dalla medesima autorità non porta come risultato un monolitismo accettato. Invece si assiste dovunque all'insorgere di maggioranze e minoranze, di partiti e di correnti all'interno dei partiti, di destra, centro, sinistra...
Conseguenza catechistica: non ha senso og-

gi una catechesi univoca; si cercherà una catechesi analoga, guardando però bene che non diventi equivoca. In altri termini, di continuo fa capolino il desiderio di un catechismo universale, uguale per tutte le Chiese di ogni continente (magari la riedizione del Catechismo di S. Pio X): per fortuna nell'ultimo sinodo sulla catechesi si è lasciata perdere opportunamente la proposta.

Noi in Italia abbiamo però un unico Catechismo degli adulti: che cosa fare? Per assicurare una uniformità, lo si dovrebbe leggere senza glossa o commento. Il corretto uso del testo richiede, invece, che si tenga conto della situazione di pluralismo; ci si dovrà servire liberamente del libro all'interno di uno specifico cammino di fede.

2.1.3. Trapasso culturale ed esteso e profondo pluralismo, congiunti ad altre cause concomitanti, hanno ingenerato una crisi nella fede e nell'appartenenza ecclesiale: ecco la *scristianizzazione.*

A essa la Chiesa italiana ha risposto con il programma pastorale « Evangelizzazione-Sacramenti-Promozione umana », nel quale di continuo è riaffermato il *primato o priorità della evangelizzazione.* Il termine è da prendere in senso stretto: da un punto di vista cristiano, il vero bisogno nella società d'oggi è quello del « primo annuncio ». La buona novella di Cristo va riproclamata, in modo che la fede in Gesù nostro Signore si inculturi nel mondo mutato del XX secolo, si attui in un servizio gratuito ai fratelli, a partire dagli ultimi, e si celebri in comunità attive e partecipate. E. Mounier direbbe: rifare il Rinascimento!; o meglio, con Gesù: occorre rinascere da acqua e Spirito Santo!

2.2. COME LA CHIESA LOCALE FA CATECHESI

Quale deve essere la prima preoccupazione di una Chiesa locale, nel promuovere una appropriata e rinnovata catechesi degli adulti? Deve anzitutto preoccuparsi di approntare dei sussidi, dal momento che la fondamentale traccia del Catechismo nazionale va mediata e calibrata alla realtà particolare diocesana e magari parrocchiale?

Certamente anche di questi strumenti c'è bisogno; ma soprattutto si deve ricordare che « la Chiesa locale *fa catechesi principalmente per quello che essa è*, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice » (RdC, n. 145). Paolo VI sostiene la stessa cosa per l'evangelizzazione, quando dice che la Buona Novella « deve essere anzitutto proclamata *mediante la testimonianza* », e « questa testimonianza, che comporta presenza, partecipazione, solidarietà..., è un elemento essenziale, generalmente il primo, nella evangelizzazione » (*Evangelii Nuntiandi*, n. 21). E al n. 22 ulteriormente insiste, annotando che l'annuncio esplicito della fede mediante il kerigma, la predicazione o la catechesi « occupa un tale posto nell'evangelizzazione che ne è diventato spesso sinonimo. Esso tuttavia non ne è che un aspetto ».

Se non bastasse, *Il rinnovamento della catechesi* si conclude lapidariamente con il n. 200: « La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono *le comunità ecclesiali* ». Quindi un'autentica catechesi degli adulti esige un rinnovamento delle comunità ecclesiali. Come?

È essenziale *la conversione delle persone* a una maggiore docilità allo Spirito, datore di ogni bene. In concreto così si esprime il programma pastorale per la diocesi di Vicenza nell'anno 1981-82: « Per il Vescovo è conversione continua a non fare da solo... Per i sacerdoti si tratta allora di una continua conversione alla comunione con il Vescovo, con i confratelli preti, con i religiosi/e, con il popolo di Dio. Non a parole ma con i fatti... I religiosi/e, oltre alla continua conversione a una maggiore comunione religiosa in attuazione dello specifico carisma, sono chiamati anche ad accogliere ed integrare nel proprio stile di vita caratteristiche e orientamenti pastorali della parrocchia e

della diocesi, di cui debbono essere parte viva e, nello stesso tempo, fonte di comunione... Allora per i laici urge una continua conversione del cuore dalla passività, dal disinteresse, dalla delega a un rinnovato impegno di partecipazione, corresponsabilità, condivisione nella vita ecclesiale e nel servizio del mondo ».

Evidentemente la comunione nello Spirito si sostanzia sì di relazioni vive tra persone, ma *si nutre* anche di parola di Dio, di celebrazioni liturgiche, di testimonianza di carità, di spirito missionario... L'appartenenza ecclesiale *si rinsalda* e acquista valore mediante la partecipazione ad associazioni e movimenti ecclesiali, e *si manifesta* attraverso l'esercizio costante di ministeri, mettendo a frutto i propri carismi.

E di fronte al mondo si assumerà l'atteggiamento dell'*incarnazione*, perché la fede cristiana può anche oggi lievitare la storia, pur catturata dal secolarismo, dall'ideologizzazione, dal consumismo, dal perbenismo morale, dall'indifferenza religiosa. Alla luce della fede si può con meraviglia scoprire come il mondo odierno è ricco di « germi dello Spirito ».

2.3. CONSEGUENZE CATECHISTICHE

Abbiamo visto che il nuovo CdA è un testo che può diventare occasione per un rinnovamento della catechesi degli adulti, con la quale, però, esso non si può identificare. In questo secondo approccio si è considerato come la stessa catechesi vada contestualizzata in una *comunità cristiana*, che assume in corresponsabilità il servizio della Parola. Ne deriva perciò:

1) una catechesi degli adulti oggi deve « colorarsi » delle caratteristiche della vita ecclesiale italiana; quindi, senza rinnegare l'orientamento sacramentale, dovrà privilegiare il versante dell'evangelizzazione e della promozione umana;

2) un pluralismo nella catechesi degli adulti è una necessità, che tiene conto della realtà di vita nella Chiesa e nel mondo, mentre « Signore da chi andremo? » potrà diventare comune termine di confronto, per ricercare la propria fedeltà al magistero e in definitiva allo Spirito;

3) certa è la convinzione che una catechesi degli adulti rinascerà o si rinnoverà se le nostre parrocchie si premureranno di essere maggiormente comunità partecipate, cioè luoghi dove le persone vivono il dialogo e la partecipazione, dove carismi e ministeri si esplicano in libertà e creatività per l'edificazione della Chiesa e del regno di Dio, dove il mondo non è il nemico da conquistare, bensì una storia da costruire insieme, fecondata dallo Spirito di cui i cristiani vivono.

3. PER UNA PROGRAMMAZIONE CATECHISTICA

Dopo aver tracciato la fisionomia di una catechesi degli adulti ancorata saldamente a comunità cristiane vive ed evangelizzanti, ipotizziamo ora a grandi linee uno sviluppo di essa.

3.1. TIPOLOGIA ESSENZIALE DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

Nella comune situazione di assenza quasi completa di catechesi degli adulti è bene partire da una *catechesi occasionale.*

Grazie a Dio le occasioni di fare una proposta di fede agli adulti, pur sovraoccupati e stressati, non mancano. Il *Direttorio catechistico generale* al n. 96 ne fa una lunga elencazione: approfondimenti particolari del messaggio cristiano per chi è impegnato nell'apostolato dei laici, eventi particolarmente significativi della vita celebrati anche con qualche sacramento, mutamenti nelle condizioni di vita (come l'entrata nel lavoro, il servizio militare o civile), uso cristiano del tempo libero e vacanze o viaggi turistici, avvenimenti particolari riguardanti la vita della Chiesa e della società...
Le occasioni, dunque, non mancano; siamo noi che non sappiamo specializzare gli interventi catechistici e rischiamo di fare il solito discorso generico o al massimo esortativo.
Intensificando la catechesi occasionale, si ingenererà più facilmente negli adulti la necessità di una catechesi « in cui venga studiato in modo sistematico tutto il messaggio cristiano » (ibidem). Purtroppo, un po' dovunque in Italia si è persa da qualche decennio la gloriosa tradizione nata all'inizio del secolo, della *catechesi sistematica* degli adulti. Con coraggio si dovrà riprendere la formazione organica e ordinata degli adulti secondo l'itinerario e i contenuti proposti dal CdA. Occorrerà rinnovare anche il metodo, perché oggi non è pensabile di ridurre l'incontro catechistico a una semplice serie di conferenze o di discorsi.

3.2. NUCLEI ESSENZIALI DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

Nel nuovo Catechismo degli adulti troviamo la sostanza della fede ben sintetizzata nella dossologia costituita dal titolo delle tre parti del testo: *Nel nome di Gesù Cristo, nell'unità dello Spirito Santo, a te Dio Padre onnipotente.*
Non chiudiamoci però dentro questo libro. Altre Chiese sorelle hanno tentato una proposta seria di fede per gli adulti. Viviamo la cattolicità bevendo anche alle loro sorgenti; e viviamo con spirito ecumenico, non disdegnando di apprendere, per esempio, dal catechismo degli evangelici tedeschi.
In ogni caso la buona sintesi delle verità cristiane — che troviamo, per es., nel CdA — esige dai catechisti di essere integrata vitalmente con le attenzioni segnalate dal *Direttorio catechistico generale* al n. 97:

1) educare alla giusta *valutazione dei cambiamenti* sociali della nostra società alla luce della fede;

2) chiarire gli odierni *quesiti religiosi e morali;*

3) chiarire le relazioni che intercorrono tra *l'azione temporale e l'azione ecclesiale;*

4) sviluppare *i fondamenti razionali della fede.*

In definitiva due sono i nuclei essenziali della catechesi degli adulti:
– *l'uomo d'oggi* con tutta la sua ricchezza e povertà, incarnato in tutte le persone e le comunità (questo è accennato e sottinteso nel CdA);
– *il Dio Padre rivelato da Gesù Cristo e manifestato nella Chiesa dallo Spirito* (una presentazione di questo mistero è proprio il CdA).
In questo modo, secondo quanto insegna il « documento di base », anche la catechesi degli adulti potrà essere fedele a Dio e all'uomo d'oggi.

3.3. CRITERI ORIENTATIVI DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

Con quali criteri è stato redatto il Catechismo degli adulti, questo libro che intende parlare alla sensibilità degli italiani, viventi « qui e ora »? Noi li accenniamo appena, però riteniamo importante una loro seria comprensione, sia per cogliere lo spirito profondo del testo, sia per rendere attuale la catechesi che coraggiosamente si cercherà di realizzare.
L'uomo contemporaneo non si interroga sull'essere delle cose, ma si domanda con spi-

rito utilitaristico a che cosa servono o possono servire. Per questo si è cercato anche nel Catechismo di mettere in risalto a che cosa serve la fede, in altre parole si è cercato di evidenziare sempre il « propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis ». È una *visione funzionale della fede.* La si può accettare, data la sensibilità moderna; ma deve essere corretta anche con gli altri criteri, altrimenti si rischia di strumentalizzare Cristo.

I mali contemporanei sono numerosi e, in mille modi, sono spesso distruttivi. È abbastanza acuta, addirittura, la coscienza di una possibile catastrofe definitiva sul pianeta, o attraverso un istante di « fuoco atomico » o attraverso un progressivo ineluttabile deterioramento dell'ambiente vitale. Tra tali « profezie apocalittiche » fanno spazio però anche voci di speranza. In questa fiducia si innesta la *tensione escatologica cristiana.* Cristo Gesù ci ha sbilanciato verso il futuro, ci ha assicurato un « di più » inatteso. Tuttavia questa speranza luminosa non va proiettata esclusivamente o troppo nell'eterno, perché ne deriverebbe un disimpegno nell'oggi faticoso. Sappiamo invece che il Regno eterno di Dio può trovare anticipazione nell'oggi della Chiesa e del mondo.

Ecco allora che la forza escatologica del messaggio di Cristo *si storicizza, si attualizza* mediante l'impegno concreto dei cristiani. Essi non fanno la loro storia, non costruiscono un mondo a parte o la cittadella dei santi, ma immergono la storia della salvezza divina nel progresso alterno degli uomini. I credenti sono chiamati a perpetuare l'incarnazione del Figlio di Dio. Bisognerà però non nascondersi il pericolo di cadere nell'immanentismo, di antropomorfizzare l'Altro, di non riconoscere la destinazione eterna, invischiandosi nel tempo presente. A livello didattico il Catechismo propone un *progetto induttivo,* che morde nella concretezza della vita e tende a convincere l'adulto che, nel suo limite, può vivere la fede, proprio partendo da sé e dalla vita quotidiana. Fede e vita si possono integrare, individuando precise aree d'azione, che vengono tematizzate alla luce della fede, con una certa circolarità di proposte. Quindi il cammino di fede non è un'erta a perpendicolo, bensì un *itinerario ciclico progressivo.* La fragilità religiosa dei nostri adulti esige quest'impatto delicato con il Dio che salva, e che del resto sempre, lungo la storia, ha avuto atteggiamenti di paziente accondiscendenza.

3.4. CONSEGUENZE CATECHISTICHE

La catechesi degli adulti intesa nella sua vera realtà è un servizio ecclesiale non facile. Le sfide del mondo d'oggi a una Chiesa, che vuol essere fedele al suo Signore, complicano ulteriormente l'impegno-missione di annunciare il regno di Dio.

Dunque, dobbiamo lasciarci prendere dallo scoramento per la sensazione della disfatta? No, in questo terzo approccio abbiamo tentato di suggerire un minimo essenziale di programmazione catechistica per la pastorale degli adulti:

1) con umiltà puntiamo prima di tutto a realizzare con serietà la catechesi occasionale degli adulti, certi che « l'appetito verrà mangiando »: non si può imbandire il grande pranzo della catechesi sistematica, magari quella contenuta nel nuovo Catechismo, quando il soggetto rischia di non avere proprio nessuna « fame di Dio »;

2) costruiamo il grande ponte della salvezza sui due piloni fondamentali: Dio e l'uomo; e adagio adagio sviluppiamo questi due nuclei, puntando alla più completa pienezza;

3) la catechesi degli adulti è un'arte, che esige serietà di metodo, attualità d'impegno, essenzialità e complementarità d'interventi.

EDITRICE ELLE DI CI

NOVITÀ

VOLARE LA VITA

Una proposta di libertà
Collana « Espressione giovani », Recital n. 33
pp. 24 (cm 12 x 17) - L. 900

Questo recital invita a riflettere sulla vera libertà, parola tanto usata e abusata, e non di rado distorta dal suo vero significato.
Nella prima parte presenta figure bibliche che hanno saputo scegliere la vera libertà: da Abramo, a Geremia, fino a Gesù Cristo, portatore della vera libertà.
Nella seconda parte dice come possiamo essere veramente liberi noi oggi nella nostra vita quotidiana.
Un recital di facile esecuzione e di sicuro effetto.

CRISTO REDENTORE DELL'UOMO

Collana « Espressione giovani », Recital n. 34
pp. 32 (cm 12 x 17) - L. 900

Questo recital si ispira all'enciclica di Giovanni Paolo II, e in una serie impressionante di sequenze documenta come il rifiuto di Cristo equivalga al rifiuto dell'uomo (guerre, massacri, aborto, violenze...).
La salvezza dell'uomo, anche su questa terra, è possibile solo nella misura in cui si accetta Cristo e il suo vangelo.
Il recital, già rappresentato più volte con successo, costituisce un forte stimolo alla riflessione e all'impegno.

Piero Biassoni

ATTORNO AL PRESEPIO E ALL'ALBERO

Coreografie natalizie
Collana « Espressione fanciulli »
pp. 32 (cm 15,5 x 18,5) - L. 1.000

Presenta una serie di coreografie per celebrare il Natale in teatro o anche in una sala grande, in parrocchia, a scuola, a casa...
È diviso in quattro parti: 1) quadri sui segni natalizi della vecchia Europa; 2) tre quadri coreografici per bambini; 3) coreografia natalizia intorno al presepio e all'albero; 4) Natale, un dono per tutti.
I testi sono pensati per bambini e ragazzi, ma non escludono la partecipazione degli adulti. Costituiscono una proposta: si può scegliere la più adatta, anche solo come stimolo per una rielaborazione originale. Lo scopo è di coinvolgere tutti in una celebrazione gioiosa del mistero natalizio.

PROSPETTIVE

Catechismo degli adulti e formazione dei catechisti

Orientamenti per l'impostazione della catechesi

Appunti per l'utilizzazione del Catechismo

LUIGI GUGLIELMONI

IL CATECHISMO DEGLI ADULTI: STRUMENTO FONDAMENTALE PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

In questo ultimo decennio, la Chiesa italiana ha dedicato molta attenzione al problema della catechesi e ne sono un segno evidente i numerosi catechismi pubblicati. *Il rinnovamento della catechesi* (RdC), che permane un documento fondamentale, ha offerto le linee direttive per definire l'identità del catechista e il suo ruolo all'interno della comunità credente. È sorta così una fitta rete di iniziative promozionali per i catechisti: incontri parrocchiali, corsi diocesani di formazione, scuole per catechisti, convegni nazionali stimolanti, nuovi sussidi... Certamente il ministero catechistico è risultato uno dei più vivi ed impegnati in questi anni. Bisogna riconoscere tuttavia che si è avvertita la mancanza di uno strumento autorevole, comune a tutti, capace di favorire la formazione personale del catechista. Ogni parrocchia ed ogni diocesi ha adottato o preparato qualche sussidio, dando generalmente più attenzione alla preparazione tecnico-funzionale del catechista che non alla sua maturazione di fede.

Finalmente il 25 marzo 1982 la Commissione CEI per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura ha pubblicato un importante documento, dal titolo *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (= FC). Al n. 33, tale documento afferma: « Particolare rilevanza devono avere, nella formazione dei catechisti, i catechismi pubblicati dalla CEI. Le loro scelte di pedagogia religiosa e i loro contenuti configurano un itinerario sistematico di insegnamento, iniziazione e sequela di Cristo dall'infanzia all'età adulta. Il « Documento di base » sul rinnovamento della catechesi e i Catechismi sono dunque strumenti privilegiati delle scuole dei catechisti, per la elaborazione di una di-

dattica adeguata e di quegli itinerari formativi, che i catechisti dovranno sviluppare coi loro catechizzandi ».

In queste note si tenta di indicare quali preziosi suggerimenti scaturiscono dal Catechismo degli adulti (= CdA) per la formazione dei catechisti.

Rimandando ad apposite presentazioni del CdA (es.: *Dossier sul Catechismo degli adulti*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1981 e S. PINTOR, *Come leggere il Catechismo degli Adulti*, EDB, Bologna 1981), qui ci si limita a considerare questo testo come uno strumento sicuro ed aggiornato, capace di stimolare la maturazione nella fede e l'impegno evangelizzatore del catechista. Mediante il CdA, la Chiesa considera il catechista un « adulto », non lo lascia più in balia della sua buona volontà (sempre insufficiente per un servizio così importante nella comunità!) o dell'aiuto saltuario che gli può venire dalla parrocchia. Dopo aver pubblicato i Catechismi dell'età evolutiva, la Chiesa italiana si sofferma a riconoscere la dignità del catechista adulto, come un soggetto della pastorale avente diritto ad « una catechesi e ad un catechismo per il suo continuo e permanente itinerario di fede » (CdA, dalla Presentazione).

I catechisti infatti provengono dai giovani e dagli adulti del laicato cattolico, ma non sempre manifestano di aver già compiuto una chiara scelta di fede (FC, n. 34). Spesso si tratta di mamme che accettano di rifare, insieme ai figli, il cammino dell'iniziazione cristiana, desiderando acquisire esse stesse una maggior sicurezza nelle convinzioni religiose. E il CdA viene incontro a questa situazione, affermando nella presentazione: « Ecco perché il Catechismo degli adulti dovrà spesso servire a suscitare, in chi è ancora alle soglie della fede o in ricerca di un senso della vita e dei valori che la sostengono, una personale e convinta adesione a Gesù Cristo ».

Prima ancora che una competenza circa il testo di catechismo utilizzato nel proprio servizio specifico, il catechista deve percepire di appartenere alla Chiesa (FC, nn. 5, 11, 13, 24). Di qui l'importanza del CdA come « strumento di comunione per una catechesi autenticamente ecclesiale » nei vari gruppi di catechisti. Questo testo favorisce la maturazione personale e qualifica il servizio che si svolge nella comunità credente: « La fede infatti, come la vita, va incessantemente aiutata a maturare e a crescere, per diventare realtà personale, responsabilmente accolta e vissuta » (CdA, dalla Presentazione).

Quali sembrano dunque i punti salienti, capaci di sintetizzare l'impianto generale del Catechismo e di sollecitare una nuova impostazione della catechesi?

Li esaminiamo singolarmente, per tentare alla fine una valutazione globale.

1. CATECHISMO DEGLI ADULTI E ORIENTAMENTO GENERALE DELLA CATECHESI OGGI IN ITALIA

1.1. UNA CATECHESI « ACCULTURATA »

Una delle caratteristiche fondamentali della catechesi dei primi secoli è stata il dialogo con le culture circostanti. Quella catechesi, che era profondamente basata sulla liturgia e sulla Parola, è stata capace di cercare le altre proposte culturali e di entrare in stret-

to rapporto con esse, evitando sia la facile accondiscendenza che il chiuso apologetismo.

Anche San Tommaso ha percorso questa via del possibile incontro tra la verità eterna e le sue incarnazioni nella cultura di ciascuna epoca e di ciascun popolo.

La catechesi non può ignorare il linguaggio e la cultura d'oggi, non può non acculturarsi, se vuole trasmettere l'annuncio di Cristo in categorie comprensibili all'uomo di oggi (FC, nn. 6-7). Lo stesso Sinodo dei Vescovi del 1977 ha affermato che il problema principale della catechesi odierna consiste nel bisogno di acculturare l'annuncio di fede, per rapportarlo ai bisogni dell'uomo contemporaneo. Acculturare non è un ammodernamento superficiale e settoriale, ma un vero ripensamento in categorie adatte alla cultura in cui si è chiamati ad operare. C'è uno strettissimo legame tra forma e contenuto, tra parola e messaggio, tra linguaggio e patrimonio cristiano, e pertanto il mutare l'espressione linguistica provoca anche il graduale cambiamento della forma tradizionale del discorso catechistico (sul tema, cf E. FRANCHINI, *Rinnovare il messaggio*, EDB, Bologna 1978; AA.VV., *Inculturazione della fede*, Napoli 1981).

Il catechista è uno dei tanti adulti di oggi che respira la cultura radicale-libertaria, materialista e consumista; resta confuso dalle nuove ricerche e sperimentazioni tecnologiche; è tentato di superficialità di fronte ai problemi più seri dell'esistenza. Al catechista non basta una religiosità fatta più di forme che di sostanza, più di tradizione che di convinzione, più di ripetitività che di approfondimento. È il problema del rapporto fede e cultura, la cui rottura è giudicata da Paolo VI « il dramma della nostra epoca » (*Evangelii Nuntiandi*, n. 20).

Ogni catechista è chiamato a conoscere le radici della moderna cultura per intessere con essa un confronto che risulti correttivo, incoraggiante e propositivo (CdA, pp. 422-423). Al catechista sono richiesti un equilibrio ed una maturità tali da farlo avvicinare, con umiltà e convinzione, ad ogni proposta culturale. Se l'esperienza di un catechista è limitata unicamente alla « casa e chiesa », rimanendo estranea ad ogni problematica politico-sociale-culturale-educativa, la azione non potrà risultare veramente missionaria.

In quanto laico ed impegnato nel servizio dell'annuncio, il catechista deve riappropriarsi di un linguaggio che sappia comunicare e mediare con più incisività il messaggio cristiano all'uomo del nostro tempo: « La missione propria della Chiesa, che è quella di annunziare Cristo, non può sottrarsi allo sforzo incessante della mediazione culturale. Per essa, l'unico Vangelo, rimanendo fedele a se stesso, può risuonare in più voci e la trascendente parola di Dio tradursi nelle diverse e relative parole degli uomini » (CdA, p. 419). La cultura è dinamica, utilizza nuovi termini e simboli, crea nuove immagini e punti di riferimento. I mezzi di comunicazione sociale inoltre affrettano il diffondersi della nuova cultura ad ogni fascia di persone, compresi i fanciulli. Pur ammettendo in partenza lo scandalo dell'annuncio cristiano (*1 Cor* 2), il catechista deve preoccuparsi non soltanto di farsi capire dai suoi ascoltatori ma anche di aiutarli a cogliere la significatività della proposta cristiana per la propria esistenza (cf *Catechesi Tradendae*, CT, nn. 53, 59).

Il CdA tenta di riformulare, in termini culturalmente adeguati, i punti fondamentali dell'esperienza di fede e di rendere chiari e parlanti i contenuti delle formule di fede. Non basta aver introdotto la lingua corrente nella liturgia e proporre le categorie bibliche tali e quali, se non ci si interroga sul modo di recepirle e di valorizzarle da parte dell'uditore. Termini quali « sacramento, alleanza, fede, anima, grazia, immortalità, chiesa... » non possono essere pronunziati con l'ovvia sicurezza di chi sa di essere compreso dall'ascoltatore.

Qualcuno ha notato che il CdA è difficile, non è di immediata comprensione, richiede ulteriori sussidi... E questo in parte è vero, ma occorre distinguere il « linguaggio » dell'uomo d'oggi dai termini utilizzati. Il lin-

guaggio cioè non è inventato dagli estensori del CdA, ma è assunto dall'impianto culturale odierno, che non può essere ignorato. Se il linguaggio fa difficoltà, ciò sta a dimostrare che c'è un vuoto culturale nella catechesi della Chiesa italiana, un preoccupante distacco tra l'annuncio cristiano e le categorie culturali dei destinatari.

Al catechista non è richiesto di essere « colto », ma di sentirsi parte viva del movimento di idee, di valori, di modelli di comportamento oggi in atto nel suo ambiente vitale e nel mondo circostante. Anche la catechista « mamma di famiglia », che cerca di capire la mentalità dei figli in crescita, segue qualche programma televisivo e legge qualche giornale... può avere coscienza del cambiamento culturale!

È una sensibilità nuova, un'apertura dell'intelligenza e del cuore, che fa restare giovani e al passo con i tempi. È certo comunque che se un catechista non è cresciuto come persona e conserva una visione intimistica del cristianesimo, non può essere un buon annunciatore del Vangelo. Di qui il suo atteggiamento: né paura né presunzione né complesso di inferiorità o superiorità, ma umile e appassionata ricerca personale e di gruppo. Il CdA è un esempio autorevole di come può avvenire la riformulazione del messaggio cristiano in relazione ai bisogni dell'uomo contemporaneo. Per questo, molte pagine del CdA sono discorsive, cioè tese ad avviare un dialogo ed un confronto con l'uomo d'oggi.

1.2. UNA CATECHESI « ORGANICA »

Al n. 21 di CT, Giovanni Paolo II afferma che la catechesi deve essere « un insegnamento sistematico, non improvvisato..., che insista sull'essenziale, senza pretendere di affrontare tutte le questioni disputate..., un insegnamento sufficientemente completo..., un'iniziazione cristiana integrale..., un insegnamento organico... » (cf anche FC nn. 15, 19, 23).

È assai rivelativo che la Chiesa italiana in questi anni abbia fatto la scelta della « evangelizzazione ». Il problema infatti non è solo quello della coerenza tra fede e vita, ma anche quello del ricupero delle motivazioni e della ricchezza intrinseca della fede stessa. In molti catechisti adulti sembra permanere ancora una fede demotivata e gracile, non abituata alla ricerca e alla sintesi, incapace di avere coscienza dell'identità cristiana. Meno protetta dal contesto sociale, più esposta alle insidie del costume e alle sfide della cultura, anche la fede degli evangelizzatori esige oggi una maggior robustezza.

Per la formazione del catechista non basta la catechesi svolta durante le celebrazioni liturgiche o nei gruppi di lettura biblica o in altri incontri episodici. Pur partendo dalle situazioni della vita, è necessario condurre il catechista ad un approccio globale e integrale dell'esperienza di fede.

La catechesi non ammette né l'ignoranza né il problematicismo esasperato. Non è valido educatore colui che non si lascia prima educare. Per guidare il cammino dei fanciulli o dei giovani verso la fede, il catechista adulto deve avere ben presenti le ragioni, i contenuti e il termine della proposta dottrinale ed esperienziale cristiana, pena l'impartire un'educazione monca ed equivoca.

Per il catechista adulto è un diritto-dovere l'approfondire quelle verità di fede che connotano il suo Credo ed il suo servizio.

Nell'attuale pluralismo culturale e teologico, l'adulto avverte più forte il bisogno di avere alcuni punti fermi che costituiscano la base del suo essere, del suo agire e del suo impegnarsi nell'annunciare la fede agli altri (CT, n. 61). Il catechista è un laico adulto e, come tale, è in senso pieno il primo destinatario del messaggio cristiano integrale, il primo chiamato ad interiorizzare e a rendere consapevole la propria scelta di fede. Sebbene l'aspetto dottrinale non sia l'unico punto importante del cristianesimo, tuttavia ha una notevole portata. L'assolutizzare la categoria dell'« esperienza » genera come conseguenza un inevitabile impoverimento ed un'arbitraria riduzione del mistero cri-

stiano (CT, n. 22). La fatica del pensare non può essere estranea al catechista maturo. L'operare in comunione con la Chiesa — cosa essenziale per ogni catechista — si traduce anche nell'accoglienza e nell'utilizzazione del CdA, che rivela il « sensus fidei » della Chiesa italiana oggi.

Il catechista è sì il soggetto della ricerca sincera e talvolta inquieta, ma è pure colui che senza presunzione sa di avere alcune certezze, provenienti dalla rivelazione e dall'appartenenza alla Chiesa (CT, n. 60). Al catechista va annunciato il messaggio cristiano con completezza ed autenticità, totalità ed ortodossia (CT, n. 20). Senza pretendere la competenza del teologo, è necessario favorire il catechista perché acquisisca una panoramica ampia della dottrina cristiana per evitare che compia « di suo arbitrio una selezione del deposito della fede tra ciò che egli ritiene importante e ciò che ritiene senza importanza, per insegnare quello e rifiutare questo » (CT, n. 30). Una loro più profonda conoscenza rende le verità di fede ancora più provocatorie e decisive per la vita quotidiana (CT, n. 25). Pur non essendo l'unico problema aperto per il catechista (si pensi all'integrazione del suo servizio nel corpo ecclesiale, alla collaborazione con le famiglie, alla continuità educativa oltre l'età dei sacramenti dell'iniziazione cristiana...), quello della sua personale formazione permanente è e rimane primario.

Il CdA evita un'esposizione scolastica e teoretica per seguire quell'originale sistematicità propria dell'itinerario cristiano permanente (RdC, n. 17) che, ricuperando le fonti della dottrina e della Tradizione della Chiesa, rivolge all'uomo d'oggi una proposta viva e dinamica della fede. Certo, il Catechismo propone un itinerario di fede e questo non avviene in modo individualistico, come autodidatti. La comunità cristiana resta il contesto vitale in cui ogni esperienza di fede può nascere e maturare adeguatamente.

Per rendersi conto che il CdA è un manuale dottrinale, basta consultare l'indice alfabetico per argomenti, che presenta molti raggruppamenti nelle voci principali. Anche le note teologico-pastorali intendono offrire la posizione della Chiesa circa temi delicati.

Mentre gli altri catechismi della CEI rispettano le speciali condizioni e gli specifici ritmi di sviluppo dei destinatari, commisurando ad essi l'integrità dei contenuti, il CdA presenta con completezza la dottrina cristiana. Ma ciò non significa privilegiare la quantità sulla qualità delle verità di fede; il CdA cerca piuttosto di far emergere chiaramente le verità centrali, attorno alle quali tutto il resto è riconducibile. In questo senso, il CdA richiede un momento di ascolto e di ricerca, di analisi e di sintesi.

La novità sta nel fatto che il Catechismo presenta sempre le verità di fede in rapporto ai problemi dell'uomo, come guida efficace nella scoperta del senso della vita. Leggendo il Catechismo, il catechista apprende il procedimento induttivo che lo coinvolge nella scoperta del Cristo, nello sguardo alla vita della Chiesa, nell'analisi dei vari problemi di attualità, per finire con la prospettiva escatologica.

Sebbene offerto per la consultazione e la sperimentazione e quindi passibile di miglioramenti, il CdA costituisce il « libro della fede » che i vescovi italiani consegnano agli adulti, in continuità con il Vaticano II. Quanto più il catechista assimila i contenuti e il metodo di questo testo, tanto più è facilitato a trasmettere con spontaneità ad altri il mistero della fede, ad operare collegamenti fra i vari temi, a cogliere la sintesi dell'annuncio cristiano, ad aprire nuove prospettive e ad avviare un dialogo tra fede e cultura.

1.3. UNA CATECHESI « INCARNATA »

Fin dall'inizio della Chiesa, il primo annuncio di fede è incentrato sul Cristo morto e risorto, che rivela il progetto salvifico del Padre, da viversi al presente, mediante l'appartenenza alla comunità cristiana. Ma il primo annuncio potrebbe risultare generico. È compito della catechesi operare una stretta coniugazione della fede con la vita, della

dottrina con le scelte e i comportamenti di ciascuno e di tutti. È il problema della fedeltà a Dio e all'uomo (FC, nn. 6, 14, 17, 20, 27). Basata su una decisione fondamentale per Cristo, la catechesi tende a rendere capace il catechista di giudicare le varie situazioni del mondo, per assumersi le proprie responsabilità e aiutare altri a fare altrettanto. La catechesi non stimola soltanto la conversione personale, ma vuol mostrare che la « novità cristiana » si può inserire nei problemi di ciascuno e di tutti.

Talvolta si sente dire: « Ai catechisti dobbiamo dare la Bibbia più che il CdA! ». Senza dubbio, questa affermazione rivela una preoccupazione vera e sincera, in quanto l'annuncio cristiano non può non partire e non riferirsi costantemente alla Parola. Ma la catechesi mira a rendere esplicita ed operosa la fede (*Christus Dominus*, n. 14) e quindi deve aiutarne l'attualizzazione nell'oggi. Costituirebbe una profonda lacuna il mettere tra le mani dei catechisti un testo che si limitasse ad offrire una perfetta trattazione teologica circa il Cristo e la Chiesa, senza però riuscire ad indicare come questi si rapportino all'esperienza quotidiana dei cristiani nel mondo (per un approfondimento, cf E. Franchini - G. Villani, *Il catechismo degli adulti. Dieci anni di ricerca per un itinerario di fede*, EDB, Bologna 1981). La categoria « storia della salvezza », che è stata particolarmente sottolineata in questi anni, va intesa in senso ampio cioè aperta anche all'oggi storico. Ecco perché il CdA nei capitoli 38-39 si preoccupa di prendere in esame la famiglia, la cultura, la vita economica, la politica e la pace. È vero che anche il Catechismo risente della difficoltà di una problematica così ampia e in continua evoluzione; ma ciò che maggiormente conta è l'intuizione di fondo: non si dà una autentica catechesi che non prenda seriamente in considerazione la vita reale dei credenti (CdA, pp. 409-410), perché la catechesi ha come suo grande paradigma la logica dell'incarnazione, nella quale può essere recuperato — come fa il CdA — tutto il vissuto umano.

Del resto, per la quasi totalità i catechisti sono « laici » ed è fondamentale rispettare questa loro connotazione. Essi per primi vanno aiutati a cogliere coscientemente che cosa significa essere cristiani impegnati nel mondo e qual è la vera immagine del credente (CdA, cap. 37). Un'accusa spesso rivolta ai cristiani è quella di non essere sufficientemente attenti alla storia e presenti nelle questioni vitali della gente, abbastanza paghi come sarebbero della loro intimistica sicurezza di fede. Il CdA insegna al catechista a reagire con forza ad una simile impostazione. Senza pretendere che il catechista sia onnisciente e capace di dare una risposta ad ogni problema odierno, la Chiesa italiana gli chiede di saper ascoltare le sollecitudini del presente. Gli aspetti più emergenti della nostra civiltà, le tendenze più diffuse nella società, le esigenze e le attese più avvertite nel nostro tempo non possono trovare disattento nessun operatore pastorale e nessun catechista.

È quanto mai rivelativo che le categorie fondamentali del CdA siano quelle di « Profeta, Sacerdote e Re ».

Per il catechista la *profezia* non consiste soltanto nell'annuncio della Parola, ma nella capacità di discernere negli avvenimenti ciò che è in sintonia con il progetto di Dio e ciò che lo contrasta (*Rm* 12,2).

La *dimensione sacerdotale* per il catechista si esprime nell'educare se stesso e gli altri ad assumere tutto il reale così com'è, per purificarlo e trasfigurarlo, donandogli un nuovo senso e una nuova destinazione.

La *dimensione regale* infine stimola il catechista a credere e ad annunciare che la fede cristiana è la piena e definitiva realizzazione di ogni persona e dell'intera storia.

La terza parte del Catechismo sottolinea la necessità e l'urgenza della presenza responsabile del cristiano nella storia, l'apporto nuovo ed originale che egli è chiamato a dare in forza della fede, la quale diventa quindi mentalità e costume di vita. Il catechista si sente dunque stimolato, da una parte, ad essere testimone ovunque — in famiglia e sul lavoro, nel quartiere e con gli

amici — e, dall'altra, si impegna a far crescere contemporaneamente l'uomo e il cristiano sia in se stesso che nelle persone che gli sono affidate. La categoria portante di « Regno di Dio » sottolinea bene il dono di Dio e la responsabilità dell'uomo, il già e il non-ancora, la certezza dell'impegno di Dio e la proposta di cambiamento. L'unità di evangelizzazione e di promozione umana trova ampio spazio nel Catechismo, che spesso fa menzione delle varie opere di carità evangelica e dei molteplici tentativi che testimoniano la feconda ed esemplare tradizione cristiana (CdA, capitoli 29-32 e 38-39). Termini quali « farsi carico », « operare a salvezza », « servire » ricorrono spesso nella seconda sezione del Catechismo e rivelano chiaramente la direzione nella quale spinge il « di più » della proposta cristiana.

1.4. UNA CATECHESI « PROGETTUALE »

Oggi si avverte la mancanza di progettualità, proprio per la facile chiusura individualistica nel privato e per la paura del futuro. Eppure la domanda che viene più frequentemente avanzata non è relativa alla scienza ma al significato della vita. Se vuole realmente svolgere la sua funzione, la catechesi deve saper tracciare un progetto di vita cristiana, che valga per le persone di oggi e di qui.

Il cristiano non si limita ad una denuncia critica delle altre proposte umanistiche, ma avanza un suo preciso ed alternativo progetto di umanesimo, costruito con la mutua compenetrazione tra valori umani e novità del fermento evangelico. Alla catechesi non compete solo di far luce su una gamma di verità da conoscere e da professare, né gli è sufficiente l'attenzione alle singole fasi evolutive della personalità cristiana, trascurando il suo termine ed il suo compimento finale. La catechesi non può prescindere da alcuni fondamentali obiettivi ed è proprio dal progetto globale dell'esistenza cristiana che vengono poi illuminati i singoli momenti della maturazione cristiana (FC, n. 21).

Il CdA rispetta questa esigenza, contenendo un completo cammino di fede che si compone di adesione intellettuale e di azione liturgica, di vita ecclesiale e di inserimento nel mondo. Tale cammino è però segnato nel CdA da una nettissima impostazione cristocentrica. Esso non parte immediatamente dai bisogni dell'uomo per arrivare poi al Cristo, ma parte dalle parole e dalle opere del Salvatore per rivelare che il suo stile di vita dà la risposta alle attese e agli interrogativi dell'uomo di sempre (CT, n. 20). Le molte pagine del Catechismo servono per costruire gradualmente la persona del credente (il suo essere ed il suo agire), partendo proprio dal Cristo, considerato il modello e il punto di riferimento costante (CdA, capitoli 1-14). Le scelte di Cristo diventano significative ed esemplari per l'uomo, costituendo una sfida ai « dogmi » della sapienza umana. Il modo con cui Cristo si rapporta alle cose, alle persone e alle situazioni rivela sempre il « di più » del Regno, che porta l'uomo a compimento pieno. Senza entrare in concorrenza con le ideologie correnti e senza sostituirsi ad altre istituzioni umane, con il CdA la Chiesa sottolinea che una autentica spiritualità è essenziale alla promozione umana. Tale scelta religiosa genera un progetto « dinamico », che relativizza e insieme valorizza tutto, parte dal presente per arrivare al futuro del Regno, evidenzia il vissuto e lascia spazio al mistero, coinvolge la Chiesa e responsabilizza il cristiano nel mondo.

Il progetto che il CdA presenta non è moralistico: infatti, più che il « tu devi », esso mette in rilievo il « tu puoi », proprio in forza della fede la quale da grazia e dono diventa responsabilità e compito. La dimensione morale appare nel Catechismo come conseguenza del riconoscimento della signoria di Dio e del suo Regno, come frutto di quel « di più » che costituisce la novità del cristianesimo. E questo dà molta speranza, perché fa guardare avanti con fiducia, libe-

ra da condizionamenti e offre alcune certezze.
Anche il CdA, come gli altri già pubblicati, è « per la vita cristiana » e quindi vuol favorire la conversione (capitoli 5-10, 35), offrire le consegne al credente (capitoli 13-14, 18-28) e sollecitare la sua missione nel mondo (capitoli 29-34). Il progetto che caratterizza il CdA prevede Dio come il fine cui tende tutto il cammino catechistico, per cui la morale non è l'esecuzione di un ordine prefissato ma la graduale realizzazione della promessa di Dio. Come suggerisce Giovanni Paolo II (CT, n. 52), il CdA include una vera morale cristiana, perché il suo messaggio raggiunge l'uomo nel profondo, oltrepassando ogni formalismo ed ogni messianismo temporale, sociale e politico.
Questo educa il catechista a prendere coscienza che l'annuncio cristiano non è generico o astratto, ma è capace di generare una nuova immagine di persona e di mondo. Il cristiano dunque non ha bisogno di mutuare da altre ideologie e movimenti storici i criteri del suo agire perché già il Regno racchiude in sé gli elementi per formare le coscienze, suggerisce gli obiettivi cui tendere, fa scegliere i mezzi di cui servirsi e offre il sostegno nella prova. La singola persona, la famiglia, l'impegno educativo, il lavoro, la vita sociale... tutto viene ampiamente coinvolto e trasformato da questo progetto globale.
Della persona umana, ad es., tale progetto evidenzia le seguenti connotazioni: la profonda armonia spirituale e corporea (pp. 399-407); la fede e l'ancoramento al mondo (pp. 337-345, 456-458); il primato sulla scienza, sull'economia e sulla politica (pp. 419-444); la dignità all'interno del popolo di Dio (pp. 287-322); la speranza di costruire un mondo nuovo (pp. 347-352).
L'itinerario formativo tracciato dal CdA dà anche una nuova immagine di famiglia. Senza essere assolutizzata, questa viene valorizzata come comunità educante alla vita e alla fede (pp. 141-142, 410-415).
Anche la coscienza trova il suo ruolo specifico nell'enucleare le altre scelte: degna di assoluto rispetto, essa è chiamata a formarsi alla scuola di Cristo e della comunità cristiana e a riferirsi alla nuova logica delle Beatitudini e dell'amore (pp. 353-376).
Il partecipare attivamente alla vita ecclesiale non appare più come un privilegio riservato a pochi, ma come un diritto-dovere di ogni credente, al quale viene chiesta maturità di fede, apertura comunitaria e assunzione di responsabilità (capitoli 13, 18, 23, 25).
Infine, viene richiamato l'impegno quotidiano per tradurre la novità della Pasqua nelle istituzioni umane, così da costruire un mondo più a misura di ogni persona e di tutte le dimensioni della persona (pp. 409-452).
Il CdA è dunque una proposta precisa di tipo pedagogico, oltre che contenutistico, per l'uomo del nostro tempo. Seguendo tali indicazioni, il catechista trova la risposta per sé e per quanti si domandano: « Signore, da chi andremo? ». Anche chi fa catechismo ai fanciulli o ai giovani deve conoscere con chiarezza qual è la meta educativa finale della proposta cristiana e la metodologia per perseguirla: il CdA le sa indicare con lucidità e forza. Così, invece di risultare un semplice riferimento spirituale, la categoria dell'imitazione di Cristo diventa il punto di riferimento di un preciso progetto di vita cristiana adulta.

1.5. UNA CATECHESI « LITURGICA »

Come il Concilio Vaticano II aveva privilegiato la liturgia, così gli anni '70 hanno visto nella Chiesa il primato dell'evangelizzazione. Oggi si comprende meglio che tra catechesi e celebrazione liturgica esiste un rapporto strettissimo e permanente: né l'una né l'altra possono vivere da sole, ma la prima sfocia spontaneamente nella seconda e questa, se ben condotta, diventa occasione di evangelizzazione. Una liturgia ritualistica, incapace di parlare ai fedeli, rimane vuota, così come rimane monco un

annuncio di fede che non maturi fino alla celebrazione (CT, n. 23).

La storia delle religioni e del cristianesimo in particolare testimonia che l'uomo, quando ha compreso a fondo un valore, cerca di rappresentarlo attraverso il simbolo. La liturgia è una forma di comunicazione, è un dialogo, è un'esperienza che fa vivere intuitivamente e globalmente ciò che viene annunciato verbalmente. Mediante l'azione liturgica, il cristianesimo privilegia l'esperienza sulla conoscenza, l'appartenenza ecclesiale sull'aspetto individuale, il presente sul passato.

D'altra parte, il gruppo di catechismo non è una semplice aggregazione socio-psicologica, ma un insieme di persone che celebra la fede accolta. La catechesi è solo un momento della formazione permanente del cristiano. La liturgia, attraverso la proclamazione della Parola e l'amministrazione dei sacramenti, attualizza e presentifica la « memoria collettiva » del nuovo popolo di Dio, la Chiesa. Il momento liturgico è ritrovamento della propria origine e indicazione della mèta finale, è anticipazione del futuro e invito alla scelta, è purificazione di sé e invocazione di aiuto.

Il CdA rispetta il genere letterario proprio di un testo di catechesi, non vuol essere un rituale sacramentario o un sussidio per la preghiera. Come tale, il Catechismo non ha una finalità mistagogica, cioè non intende introdurre i credenti alla celebrazione del mistero di fede o ripresentare loro la ricchezza insita nei gesti liturgici. Non è tuttavia difficile desumere dal CdA e dal « Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti » una serie di tappe di un itinerario catecumenale per quei credenti che desiderano ricuperare consapevolmente la fede (un tentativo in tal senso è il mio testo *Preghiamo con il Catechismo degli adulti,* EP, Roma 1982).

Il Catechismo non si sostituisce neppure all'omiletica, la quale è un intervento autorevole che tende all'attualizzazione dei temi proposti in vista della conversione (CT, n. 48). Tuttavia il Catechismo ha un'ossatura prettamente liturgica, in quanto è basato sullo schema sacramentale di profezia, sacerdozio e regalità. L'adozione di queste categorie eucaristiche fa sì che l'ispirazione dell'intero Catechismo sia fortemente liturgica. Esso riprende la struttura della Messa con l'annuncio della Parola, l'offerta di sé e del mondo a Dio e la creazione di nuovi rapporti di comunione. Il testo aiuta il credente a mettersi in religioso ascolto della Parola che giudica e salva, a ripresentare tutto il vissuto a Dio e a porre segni di novità pasquale nel proprio quotidiano. Il CdA non vuol essere anzitutto un libro di illuminazione e di aggiornamento per la mente dell'uomo contemporaneo, ma sollecita un atteggiamento di disponibilità al Padre, in Cristo, per lo Spirito. Il Catechismo testimonia che la liturgia è la fonte e il culmine della esperienza cristiana.

Specialmente le ultime pagine del CdA aprono alla contemplazione (pp. 481-483): « Per dire Padre, Figlio, Spirito Santo, un Nome solo, una sola Parola, la Chiesa ascolta e prega da sempre ». E il rapporto con la Trinità viene accentuato dalla ripetizione del ritornello: « La Chiesa ascolta in ginocchio il nome di colui che è Padre... La Chiesa ascolta in ginocchio il nome di colui che è Figlio dall'eternità... La Chiesa, in ginocchio, ascolta il nome di colui che è Spirito Santo ».

L'intero itinerario di catechesi è teso alla pienezza di conoscenza e di amore di Dio e dell'uomo: « Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo; gloria all'uomo, sul cui volto trasfigurato è stampata e risplende la somiglianza al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. In attesa di quel giorno, contemplando adoriamo » (p. 482).

È molto significativo che tutto il Catechismo termini con un inno di lode a Dio da parte del creato e della Chiesa (p. 483). Le pagine « per l'itinerario cristiano » insegnano a valorizzare, per la propria preghiera, forme diverse di orazione: pagine bibliche, testi liturgici, invocazioni di Santi, forme di pietà popolare, nuove preghiere inventate... È un esempio della sana e fruttuosa libertà con cui il cristiano si apre a Dio.

In un linguaggio accessibile e in una chiara sistemazione teologica, il CdA affronta i temi della liturgia (capitoli 13, 25-26), dei sacramenti (capitoli 21-24), della devozione mariana (capitolo 28), della venerazione ai Santi (capitolo 27), della religiosità popolare.

Il Catechismo non introduce solo alla comprensione del valore della preghiera e alla sua pratica (capitoli 4 e 36, pp. 485-488), ma riesce a porre in stretto collegamento la ricerca di Dio e la contemplazione, la scoperta del progetto di Dio e l'invocazione personale e comunitaria. Agli adulti della Chiesa italiana, nei quali permane una mentalità di tipo sacramentale e rituale, il CdA propone una catechesi permanente fatta di annuncio, di azione liturgica e di testimonianza nel mondo. Il testo educa a rinnovare la liturgia attraverso un processo di acculturazione, affinché le formulazioni e i gesti sacri siano sempre più densi di simbolismo cristiano, ma anche più significativi per l'uomo contemporaneo. È certo molto importante che il CdA, oltre al Simbolo apostolico e a quello niceno-costantinopolitano (pp. 119-120, 136-137), riporti anche la professione di fede di Paolo VI, più rispondente alle attese e alla problematica dell'uomo d'oggi (pp. 118-119).

Il catechista è stimolato a fare unità tra catechesi e liturgia, sia per la sua personale spiritualità, sia per la maturazione armonica dei destinatari del suo ministero. Egli deve anzitutto avere la convinzione di non svolgere un'azione individuale ma di essere al servizio della Chiesa che annuncia e celebra (FC, n. 13). Egli deve vivere la « liturgia quotidiana », che consiste nell'accogliere ogni nuovo giorno come dono e vocazione. Egli deve gradualmente formarsi una solida spiritualità ecclesiale, alimentata da un'intensa vita liturgico-sacramentale (FC, n. 18). Egli deve infine imparare ad aprire e a chiudere ogni incontro di catechesi con una preghiera, che raccolga e trasformi in orazione i contenuti della catechesi.

Un'attenta meditazione ed esposizione dei catechismi della CEI devono generare spontaneamente nel catechista il ringraziamento e la lode, l'invocazione di perdono e l'intercessione (FC, n. 29). Ogni catechista è chiamato a diventare un animatore liturgico, capace di valorizzare i testi, i gesti della liturgia e della devozione popolare (CT, n. 54) e pronto a guidare una celebrazione. Ma come può svolgere una catechesi pre o post-sacramentale quel catechista che non è lui per primo assiduo alla vita liturgica e attento alla sua apertura verso il quotidiano (FC, n. 15)?

Tra le funzioni del catechista c'è anche quella di essere maestro di preghiera, di partecipazione liturgica e di continuità fra la celebrazione liturgica e la vita. In questo senso, il catechista educa anzitutto con il suo modo di pregare, assorto e composto, con la fedeltà e la testimonianza. Pur senza confondere il proprio ruolo con quello del sacerdote che presiede, sono molti i servizi che il catechista può svolgere nella celebrazione liturgica: disposizione del luogo, esposizione dei segni simbolici, preparazione dei vari sussidi, interventi introduttivi ai singoli momenti, suggerimenti per l'impegno quotidiano...

Permane oggi nel catechista un certo disagio liturgico, dettato dalla paura e dall'impreparazione, dalla ricerca del già fatto e dal ricorso troppo frequente all'Eucaristia come unica forma di celebrazione. Il CdA cerca di smuovere tale situazione, sollecitando il catechista ad una catechesi più interiorizzata e vitale, più celebrativa ed ecclesiale. La dimensione liturgica non appare nel testo un'aggiunta dall'esterno o un di più trascurabile, ma lo sbocco naturale e imprescindibile di tutto l'impianto catechistico. Quanto più è completo l'annuncio della Chiesa, matura la fede dei credenti e intensa la loro testimonianza, tanto più c'è spazio per la celebrazione di Dio, che tutto riassume e tutto vivifica. Il Catechismo insegna che ogni tema trattato nella catechesi può e deve sfociare nella preghiera e nella celebrazione.

2. COME UTILIZZARE IL CATECHISMO DEGLI ADULTI NELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Il CdA non risolve automaticamente il problema della formazione dei catechisti, ma costituisce un forte stimolo perché questa sia affrontata in modo serio e programmato. Pertanto è molto importante educare il catechista a saper cogliere la trama portante e i punti centrali di tutto il Catechismo, il nesso fra i vari capitoli e la simmetria delle sue parti. A questo fine, è particolarmente utile la lettura attenta di quelle premesse o introduzioni che aprono le nove sezioni di cui si compone il testo.

Il primo gesto significativo da farsi in una parrocchia, potrebbe essere quello di regalare il CdA ai catechisti. Questo gesto, da una parte, rappresenterebbe un segno di riconoscenza per l'opera educativa che essi svolgono e, dall'altra, costituirebbe un invito ad una qualificazione sempre più appropriata al loro prezioso servizio. Il Catechismo può essere consegnato ai catechisti durante la Messa domenicale o in un'apposita celebrazione, per indicare che la Chiesa affida loro l'incarico di assimilare e di trasmettere l'annuncio cristiano.

Certo, non basterà regalare il CdA ai catechisti per favorire la loro maturazione nella fede. Il Catechismo infatti è e resta sempre un libro stampato. È opportuno perciò che gli incontri parrocchiali per i catechisti siano dedicati, almeno in parte, alla lettura del CdA. Se è prevista una discussione ed un approfondimento comune all'interno del gruppo, ogni singolo catechista si sente più stimolato e aiutato nella meditazione personale del testo, che viene poi arricchita dagli interventi dei fratelli.

Per la crescita vera dei catechisti è richiesta sia la dimensione personale che quella comunitaria. Per quanto è possibile, conviene far accostare i catechisti direttamente al testo vero e proprio del CdA, assicurando in ogni gruppo la presenza di qualcuno (laico o sacerdote) che guidi il confronto delle intuizioni e delle difficoltà (FC, n. 25). Talvolta, tuttavia, il rispetto del livello di preparazione dei catechisti potrà richiedere di procurare loro un testo di introduzione al CdA o di commento ad una parte di esso (come, ad es., il volume: *Tu sei il Cristo.* Itinerario di fede con il Catechismo « Signore, da chi andremo? », Roma 1981).

Per un'educazione permanente del catechista, può essere prevista la lettura continua del Catechismo o una lettura per temi.

Nelle zone pastorali formate da piccole comunità parrocchiali, i catechisti possono organizzare incontri unitari di lettura del CdA, che diventa così anche strumento di comunione.

Nell'analizzare i problemi settoriali della catechesi ai fanciulli e ai giovani, conviene segnalare ai catechisti le relative pagine del CdA nelle quali è possibile trovare una corretta metodologia di ricerca e una trattazione ben fatta.

Il Catechismo offre un prezioso materiale anche per gli incontri di preghiera dei catechisti: si pensi alle orazioni, alle dossologie, ai testi patristici e magisteriali contenuti nella parte finale di ogni capitolo. Ci sono catechisti che, personalmente o in gruppo, recitano la liturgia delle Ore ogni giorno o qualche volta alla settimana: ebbene, in questa occasione è consigliabile la lettura di qualche tratto del CdA.

Una circostanza particolarmente adatta alla meditazione del Catechismo è costituita dall'inizio e dal termine dell'anno catechistico, come stimolo e come revisione. Se la parrocchia singola non è in grado di offrire altri momenti significativi per ricuperare la coscienza della propria fede, si può proporre ai catechisti di percorrere le varie tappe dell'iniziazione cristiana, utilizzando contemporaneamente il CdA e il « Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti ».
Tra i genitori dei ragazzi e dei giovani che frequentano i gruppi parrocchiali e il catechismo, ogni anno si notano alcune persone più sensibili alla problematica religiosa, più attente al cammino di fede dei figli e più fedeli all'assemblea liturgica (CT, n. 68). Iniziando un rapporto di amicizia e di collaborazione con tali genitori, il catechista può proporre loro di formare un gruppo di lettura del CdA. Sarebbe già un dono molto grande il poter dar vita ogni anno a qualche gruppo di adulti che, in modo sistematico e continuativo, utilizzasse il Catechismo come punto di partenza per la revisione della propria fede. Per quest'azione più capillare con i genitori sono quanto mai necessari l'occhio vigile e la meditazione personale dei catechisti.
Il CdA offre pure interessanti spunti per gli incontri che mensilmente ogni parrocchia fa per i genitori dei ragazzi che si preparano ai sacramenti. Tali incontri, infatti, non sono finalizzati anzitutto ad « informare » i genitori di quanto stanno scoprendo i figli, quanto piuttosto cercano di far loro ripercorrere, da adulti, il cammino proposto ai piccoli. Per molti genitori sarà certo una sorpresa il venire a sapere che la Chiesa italiana si è preoccupata di preparare un testo di catechismo anche per gli adulti.
Quando poi le letture della Messa domenicale lo permettono, si può esporre il CdA sotto l'ambone, per indicare anche visivamente che esso riprende, spiega e attualizza la Parola per i credenti di oggi.
Oltre che servire a preparare i futuri catechisti degli adulti, il CdA deve stimolare i catechisti dei fanciulli e dei giovani a far diventare « adulto » il loro modo di fare la proposta di fede, superando un annuncio infantile o riduttivo.
Come si stanno raccogliendo oggi i frutti del decennale rinnovamento operato dal « Documento di base », così sarà necessario un prolungato periodo di tempo per apprezzare l'effetto positivo che il CdA porterà alla formazione dei catechisti.

CONCLUSIONE

Il CdA è venuto a colmare una grave lacuna nell'opera evangelizzatrice della Chiesa italiana. L'iter che i nuovi catechismi della CEI hanno seguito è stato inverso al processo logico dell'azione catechistica: si è partiti dal Catechismo dei bambini, per arrivare poi ai tre volumi per i fanciulli e al Catechismo dei giovani. Il CdA rovescia questa impostazione, riaffermando che l'adulto è il primo destinatario dell'annuncio cristiano. Anche il catechista è chiamato dunque a rendersi consapevole della centralità dell'adulto nell'esperienza e nella trasmissione della fede. Del resto gli stessi Catechismi prima ricordati riservano alcune pagine agli adulti (genitori e catechisti) all'inizio di ogni unità didattica.
Fin dalla pubblicazione del CdA, si è opportunamente insistito perché ne fosse preparata la accoglienza tra i fedeli, per evitare un suo accostamento immediato ma passeggero. Ora, dopo averlo analizzato con calma, è bene avviare la fase di divulgazione e di utilizzazione di esso, iniziando proprio con i catechisti. Anche se non è redatto unicamente per essi, il CdA deve trovare fra essi i primi lettori e i primi critici. Il catechista adulto vive infatti sul confine tra la gente comune e i laici più impegnati nella vita ecclesiale, tra la casa e la chiesa, tra la professione e la comunità. Egli è pertanto la persona più indicata ad esprimere una valutazione sul CdA, in base sia alla sua esperienza personale sia al servizio svolto tra i ragazzi, i giovani, gli adulti. Il catechista può veramente valutare se il CdA è

un libro per pochi iniziati o un valido strumento di lavoro per un pubblico più ampio. In questi anni poi si è spesso ripetuto che non ci si improvvisa catechisti, ma lo si diventa gradualmente. Ebbene, ora c'è uno strumento autorevole in più per favorire la formazione del catechista. Certo, il CdA non può ritenersi l'unico o il sufficiente aiuto da offrire al catechista, poiché egli necessita di un'intera comunità educante, di un buon bagaglio metodologico e di una personale spiritualità (FC, Appendice). Il CdA come tale non renderà più efficiente l'organizzazione catechistica parrocchiale, ma aiuterà i catechisti ad acculturarsi per svolgere meglio il loro ministero nella comunità e nel mondo.

Per i catechisti il primo obiettivo cui tendere è l'interiorizzazione dei contenuti proposti dal CdA, l'acquisizione del suo linguaggio e l'adozione della sua metodologia strutturale. Non si tratta di assolutizzare un libro, ma di valorizzare uno strumento comune. Rifiutare e ignorare il CdA significa trascurare il rinnovamento catechistico, auspicato e promosso dai Vescovi italiani.

Anche per i sacerdoti, il CdA diventa un punto di riferimento e di revisione per la loro animazione dei gruppi di catechisti. Esso rifiuta una relazione da autorità ad esecutore fra il sacerdote e il catechista, stimolando un rapporto di reciproca crescita, di vicendevole ricerca e di corresponsabilità. È solo all'interno di questa base comune che si spiega poi la diversità dei ruoli.

Molte persone (mamme e giovani) svolgono il servizio catechistico solo per alcuni anni: sarebbe infruttuoso che apprendessero gli elementi della didattica e della metodologia catechistica e non fossero aiutati a cogliere chiaramente il centro dell'esperienza della fede cristiana. Il CdA, se adottato come strumento di formazione del catechista, impedisce di cadere in questo grave rischio.

NOVITÀ ELLE DI CI

GESÙ CRISTO, LA VITA DEL MONDO

Preghiera per l'unità dei cristiani
a cura di Gianfranco Venturi
Collana « Celebrare »: sussidi/6
pp. 48 (cm 11 x 18,5) - L. 900

Questo sussidio si incentra sul tema « Gesù Cristo, la vita del mondo », scelto dal Consiglio Ecumenico delle Chiese per la VI assemblea generale.
Comprende uno schema generale di celebrazione, e poi i testi propri per ogni giorno dell'Ottavario.
Le letture e le riflessioni sono proposte dal Segretariato per l'unità dei cristiani; i formulari di preghiera sono tratti dal Messale Romano; i testi del Nuovo Testamento sono nella traduzione interconfessionale in lingua corrente.
Può essere utilizzato per una liturgia della Parola, per la celebrazione dell'Eucaristia, o anche per un'ora dell'Ufficio. È adatto anche per assemblee giovanili, per le quali andranno sottolineate alcune questioni di fondo sulla vita e sulla fede.

Brunero Gherardini

CHE COSA C'È DIETRO L'ANGOLO

La risposta cristiana al mistero dell'al-di-là
Collana « Mondo Nuovo », 48 - pp. 40 (cm 11 x 18,5) - L. 400

C'è un traguardo verso il quale ognuno si affretta, lo voglia o no: la morte. E ognuno si chiede se tale traguardo sia la fine di tutto o no. La vita intera dipende dal modo con cui si risponde.
L'A. presenta prima le risposte « che non soddisfano », e poi le risposte della fede cristiana. Con brevità e chiarezza parla della morte, del giudizio, dell'inferno, del paradiso, del purgatorio...
Il libretto è utile per la meditazione personale come per la predicazione.

Libri / Segnalazioni

A CURA DI AGOSTINO CORBANESE

BIBBIA

CAZELLES HENRI
IL MESSIA DELLA BIBBIA
Cristologia dell'Antico Testamento
Collana di « Cristologia », Borla, Roma 1981, pp. 207, L. 8.000

La questione del messianismo in Israele, così come ci appare dagli scritti della Bibbia, è fondamentale per poter capire che cosa professa la fede cristiana quando chiama Gesù « il Cristo », l'equivalente greco dell'ebraico « messia ». Ma la questione è assai complessa, e non risulta del tutto chiarita nemmeno dagli specialisti in materia. Il primo interesse di quest'opera è di fare il punto su un argomento così controverso. Il secondo è di presentarne una sintesi originale e documentata, sulla base dei documenti pertinenti. H. Cazelles, professore di esegesi dell'Antico Testamento all'Institut Catholique di Parigi e direttore degli studi all'École Pratique des Hautes Études, propone posizioni nuove e feconde che il lettore non mancherà di apprezzare.

P. AMBROSIO

GAROFALO SALVATORE
CON IL BATTISTA INCONTRO A CRISTO
Ancora, Milano 1981, pp. 134, L. 4.000

È un sussidio per la riflessione-meditazione nel periodo dell'Avvento, in preparazione al Natale di Cristo.
Secondo l'autore, il Battista è ancora tutto da scoprire, ed egli lo fa esplorando diligentemente i vangeli, la cultura giudaica e la tradizione della Chiesa, sia latina che ortodossa.
Un libro che dà il legittimo spazio al metodo storico-critico, e aiuta il lettore a scoprire la grandezza e la funzione del Battista nel piano divino della salvezza, e quindi a valorizzare pienamente le ricchezze del Natale.

P. AMBROSIO

MARTINI CARLO MARIA
LE CONFESSIONI DI PAOLO
Ancora, Milano 1981, pp. 152, L. 4.500

Presenta un corso di esercizi spirituali predicato dall'Arcivescovo di Milano ai suoi sacerdoti nel 1981.
Mons. Martini induce, in certo modo, l'Apostolo a fare le sue confessioni, dall'evento di Damasco al suo inarrestabile andare per il mondo sospinto dall'amore di Cristo che lo consuma, fino al sacrificio della vita.
Un itinerario in cui l'autore unisce la perizia del biblista all'esperienza del pastore, e suscita nel lettore il desiderio di ripercorrere la sola via per la quale ogni uomo può camminare con sicurezza: la via di Cristo.

P. AMBROSIO

OSSANNA TULLIO FAUSTINO
IL RUOLO PROFETICO DI MARIA
Collana « Nuovi sentieri di Emmaus », Borla, Roma 1981, pp. 196, L. 5.000

Nel Concilio Vaticano II la Chiesa ha avvertito il bisogno di profeti, ma nello stesso tempo ha rilevato la difficoltà di distinguere i veri dai falsi profeti. Non è raro trovare nella storia della Chiesa falsi profeti che sono stati accolti e veri profeti che sono caduti nel sospetto o rimasti inascoltati. Tra i profeti talora inascoltati l'autore crede di poter annoverare anche Maria. Ma proprio guardando a lei si possono cogliere con maggiore facilità i « segni » del profeta autentico. Questo volumetto aiuta a riconoscere e a maturare la vocazione profetica che ogni cristiano e ogni uomo porta con sé.

P. AMBROSIO

PATERNOSTER MAURO
IL CAMMINO DELLA SPERANZA
Una rilettura dell'Apocalisse
Ed. Ecumenica, Bari 1981, pp. 102, L. 3.000

Il libro dell'Apocalisse presenta notevoli difficoltà di comprensione e di interpretazione. L'Autore riesce ad offrire a coloro che si interessano di Bibbia e soprattutto a quanti seguono corsi di studio biblico uno strumento facile e scorrevole. Particolarmente interessante il primo capitoletto « Che cos'è l'Apocalisse », che avvia con accenni semplici e puntuali alla comprensione del libro, ponendolo nel quadro del tempo della sua stesura e nell'oggi dell'interpretazione.

SECONDINI BRUNO

MESSAGGIO EVANGELICO E CULTURE

Problemi e dinamiche della mediazione culturale
Paoline, Roma 1982, pp. 116, L. 4.500

L'autore prende lo spunto dalla crisi in cui si dibatte oggi l'umanità e riesamina la storia e il messaggio evangelico dal punto di vista della persona umana concreta. Fa poi il punto delle urgenze e dei significati della mediazione culturale oggi, e rileva alcuni problemi e tensioni: il riflusso, l'incarnazione come norma di mediazione, l'incontro fra le culture, l'inculturazione, ecc. Infine delinea i criteri d'identità cristiana e traccia il cammino da seguire.
Queste pagine interpellano il lettore cristiano e lo spingono a dare una risposta personale alle attuali esigenze di giustizia e di fraternità.
Il lavoro è completato da un « documento di lavoro sull'inculturazione ».

P. AMBROSIO

TEOLOGIA

BOURGEOIS HENRI

LE CULTURE DI FRONTE A CRISTO

Panorama delle cristologie contemporanee
Collana di « Cristologia », Borla, Roma 1981, pp. 260, L. 10.000

La figura di Cristo non cessa di destare interesse, ma le posizioni che si assumono nei suoi confronti continuano a essere molto diversificate.
Questo studio indica anzitutto alcune linee fondamentali per riflettere su Gesù, nei suoi rapporti verso Dio e verso gli uomini, ponendosi con serietà e coraggio di fronte alle esigenze del nostro tempo.
Invita poi ad allargare l'indagine, affrontando le diverse prospettive cristologiche e le differenti sensibilità degli stessi cristiani. Senza trascurare la visione di Gesù secondo l'ebraismo, l'islamismo, e secondo i non credenti.
Infine delinea il problema cristologico in rapporto alla cultura umanistica, razionalistica, e al pluralismo della cultura contemporanea.
Il volume, solido e vivace, induce il lettore a precisare la propria posizione di fronte a Cristo, scegliendo responsabilmente nella varietà delle posizioni esaminate.

P. AMBROSIO

FISICHELLA RINO

HANS URS VON BALTHASAR. AMORE E CREDIBILITÀ CRISTIANA

pref. di René Latourelle
Città Nuova, Roma 1981, pp. 320, L. 12.000

L'amore supera ogni barriera, è un divenire continuo che ha come sorgente e fine ultimo Dio stesso.
Questo amore è stato pienamente e definitivamente rivelato in Cristo: missione ricevuta dal Padre, pretese, obbedienza fino alla kenosi, sono manifestazione progressiva di un amore che giunge al culmine proprio là dove la persona amata non è più in grado di contraccambiare.
Lo stesso amore si irradia oggi dalla Chiesa: missione ricevuta da Cristo, pretese, obbedienza fino alla kenosi, sono anche qui rivelazione dell'unico e immutabile amore del Padre.
Questo parallelismo tra Cristo e la Chiesa, spiegata in questo testo nella suggestiva interpretazione di « Sposa del Signore », costituisce il cuore dell'opera. La sua originalità si manifesterà dove il parallelismo è usato per spiegare la credibilità del cristianesimo al mondo contemporaneo.
« Riportando i segni alla persona di Cristo e privilegiando tra questi quello sull'amore, l'Autore, sotto la guida di von Balthasar, riconduce i segni al loro vero centro, dove opera al massimo il loro dinamismo »: così afferma, a ragione, il Latourelle nella prefazione; infatti, proprio dove l'uomo scopre la presenza dell'amore, là trova pure il coraggio per uscire dall'angoscia e la forza per dare senso all'esistenza.
Questo studio, condotto con rigore scientifico, valuta il pensiero teologico di H. U. von Balthasar, l'unico che oggi ha indirizzato la sua teologia all'amore del « bello ». Esso rappresenta in Italia uno dei primissimi e coraggiosi tentativi di sistematizzazione dell'opera del grande teologo svizzero.

GERMINARO CORRADO

COSCIENZA E AUTORITÀ NELL'ESPERIENZA DI JOHN HENRY NEWMAN

Ed. Ecumenica, Bari 1981, pp. 127, L. 3.500

Un volumetto che è di particolare interesse per quanti sono attenti all'attualità della figura e del pensiero di J. H. Newman. Appassionato della verità, da lui perseguita e ricercata con coraggio e indomita costanza, Newman è il pensatore che può of-

frire validi stimoli di riflessione nell'ambito della comprensione del rapporto dialogico tra coscienza (norma di discernimento e di azione) e autorità.
Ciò che costituì per Newman un tema di riflessione esistenziale e di significato di vita può essere per il lettore, giovane e adulto, un tema stimolante e arricchente.

LAPOINT GUY
CELEBRARE DOVE VIVONO GLI UOMINI
Creatività e continuità della liturgia
Dehoniane, Napoli 1981, pp. 207, L. 6.000

Questo studio si inserisce nella problematica aperta dal Vaticano II con il rinnovamento della liturgia.
Nella prima parte si sofferma sul linguaggio liturgico e sulle condizioni per un futuro creatore e aperto: ne scaturisce un esame positivo della congiuntura liturgica. La seconda interroga il significato e la pertinenza del linguaggio liturgico in vista di una sua attuazione diversificata. Un linguaggio che avrà possibilità di riuscita se saprà incarnarsi nella situazione concreta degli uomini a cui si rivolge, se cioè, come dice il titolo del volume, riesce a « celebrare dove vivono gli uomini ».
L'autore è convinto che la liturgia ritroverà il suo dinamismo solo se i responsabili concederanno legittimo spazio alla creatività dei gruppi cristiani.

P. AMBROSIO

VAILLANCOURT RAYMOND
PER UN RINNOVAMENTO DELLA TEOLOGIA SACRAMENTARIA
Ed. Dehoniane, Napoli 1981, pp. 188, L. 6.000

Il rinnovamento pastorale e liturgico, suscitato dal Vaticano II, ha portato a una revisione della teologia tradizionale, compresa quella sacramentaria. Nella prima parte questo volume tenta un breve bilancio del rinnovamento della liturgia e della pastorale dei sacramenti. Nella seconda indaga sull'impatto del rinnovamento ecclesiologico, cristologico e antropologico sulla teologia sacramentaria; e nella terza presenta un nuovo saggio di teologia sacramentaria che ricuperi le ricchezze della tradizione ecclesiale e profitti dei nuovi elementi, suggeriti anche dalle attuali preoccupazioni pastorali.
Il libro interessa, oltre che la pastorale sacramentale, la catechesi e la liturgia.

P. AMBROSIO

MEDITAZIONI

ANONIMO
LA NUBE DELLA NON-CONOSCENZA
ed altri scritti
Ancora, Milano 1981, pp. 422, L. 10.000

L'Autore di questi scritti, sconosciuto, è un contemplativo inglese, forse certosino, vissuto in Inghilterra nel XIV secolo.
L'opera presenta i seguenti scritti: La nube della non-conoscenza, Lettera sulla preghiera, Lettera sul discernimento, Lettera di direzione spirituale.
Il volume, che affonda le sue radici meditative nella patristica, rappresenta un vivo esempio, il primo in lingua inglese, di una sorta di « breviario » pratico e spontaneo, non schematico, d'accesso e di progresso nella vita contemplativa, intesa come vita di preghiera mistica.
Può rivestire una certa importanza per quanti intendono approfondire la loro meditazione, specialmente utilizzando la ricchezza della riflessione patristica.

BOFF LEONARDO
PADRE NOSTRO
Preghiera della liberazione integrale
Collana « Vangelo e Vita », Cittadella, Assisi 1982, pp. 196, L. 5.500

È un commento al « Padre nostro », visto come preghiera integrale che abbraccia tutte le dimensioni della vita umana, fisica e spirituale, personale e comunitaria, storica e trascendente.
In essa troviamo la corretta relazione tra Dio e l'uomo, tra il religioso e il politico, nell'unità dello stesso processo di liberazione integrale.
Un libro di buona meditazione specie per adulti impegnati.

P. AMBROSIO

BOFF LEONARDO
AVE MARIA
Il femminile e lo Spirito Santo
Collana « Vangelo e Vita », Cittadella, Assisi 1982, pp. 136, L. 4.000

L'« Ave Maria », insieme con il « Padre nostro », è la preghiera più profondamente assimilata nella pietà cristiana fin dall'infanzia.
Questo commento, una sintesi di esegesi, di teologia e di pietà, scava nelle ricchezze di questa preghiera per rendere esplicito e chiaro quanto vi è di implicito e di nascosto, e conferirle così maggior sapore.

P. AMBROSIO

Indice dell'annata 1982

TITOLI DEI DIECI NUMERI DI « STUDI ED ESPERIENZE »

Genn. — « Fede ed esperienza nella catechesi ».
Febb. — Dimensione morale della catechesi. Religione popolare ed evangelizzazione.
Mar. — Conoscenza e utilizzazione del Catechismo degli adulti. Insegnamento della religione nelle medie inferiori.
Apr. — Catechesi vocazionale ai giovani.
Magg. — Catechetica meridionale.
Giu.-Lug. — Rapporto fede-culture. Catechetica meridionale. Educazione sessuale e catechesi.
Ag.-Sett. — Dossier sul Catechismo dei ragazzi.
Ott. — 2° dossier sul Catechismo dei ragazzi.
Nov. — « Diventare cristiani oggi »/1.
Dic. — « Diventare cristiani oggi »/2.

TITOLI DEGLI OTTO NUMERI DI « FOTOMONTAGGI »

15. Le lontane radici della Chiesa
16. Non c'è Chiesa senza Cristo
17. Come nasce la Chiesa
18. La novità della Chiesa
19. Chiesa, popolo senza frontiere
20. Chiesa, cammino del Vangelo
21. La mia esperienza di persona umana
22. La persona umana nel progetto di Dio.

TITOLI DEI SEI NUMERI DI « DIAGROUP »

Hc 13 Una vita che inizia
Hc 14 Il mistero della morte
Hc 15 Il dramma del dolore
Hc 16 La gioia della festa
Hc 17 La fatica del lavoro
Hc 18 Un tempo per pensare

INDICE ANALITICO DEI CONTENUTI DI « STUDI ED ESPERIENZE »

(*Tutta la materia è stata suddivisa in 23 voci fondamentali. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine. L'asterisco premesso a un articolo sta a indicare che appartiene allo stesso Autore dell'articolo precedente*).

ADULTI (V. anche Catechismo degli adulti)

001 Bravo G., La dimensione affettivo-sessuale nella visione cristiana dell'uomo (Riflessione biblica), Giu.-Lug. 11, 39-43.
002 Caprioli A., Un itinerario per « diventare cristiani » ispirato al Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti (Il contributo del Documento per una nuova pastorale dell'iniziazione), Nov. 15, 19-32.
003 Cavallon G. F., Catechesi degli adulti e Catechismo degli adulti (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi), Dic. 17, 57-65.
004 Colombo G., L'annuncio cristiano all'uomo d'oggi (Le dimensioni fondamentali dell'annuncio e il loro « aggiornamento »), Dic. 17, 27-34.
005 Fontana A., Esperienze di catechesi degli adulti, Giu.-Lug. 11, 69-74.
006 Galizzi M., Parola di Dio e Catechismo degli adulti (Introduzione alla Bibbia e uso di essa nel Catechismo degli adulti), Mar. 5, 3-14.
007 Garancini G. F., Il difficile rapporto fede-culture negli anni '80 (Riflessioni sulla situazione e stimoli per la catechesi), Giu.-Lug. 11, 3-19.
008 * L'uomo d'oggi di fronte al cristianesimo (Appunti per una lettura delle « domande » religiose del nostro tempo), Dic. 17, 5-26.
009 Gatti G., Il lavoro umano (Guida a una lettura dell'enciclica « Laborem exercens » di Giovanni Paolo II), Magg. 9, 33-41.
010 Gevaert J., Per un approccio corretto al tema « Diventare cristiani oggi » (Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica) Nov. 15, 3-17.
011 Giuliani M., Con Cristo alla scoperta della nostra identità (Itinerario di fede con il Catechismo degli adulti), Apr. 7, 47-69.
012 Guglielmoni L., La famiglia nel Catechismo degli adulti (Guida alla lettura), Mar. 5, 35-49.
013 * Catechismo degli adulti e formazione dei catechisti (Orientamenti per l'impostazione della catechesi. Appunti per l'utilizzazione del Catechismo), Dic. 17, 67-79.
014 Medica G. M., Maria nel Catechismo degli

adulti (Orientamenti per la catechesi), Mar. 5, 15-33.
015 NOSIGLIA C., La dimensione catechistica del « diventare cristiani » nel « Catechismo per la vita cristiana » (L'itinerario di iniziazione cristiana soggiacente al Catechismo), Dic. 17, 35-55.
016 PACUCCI M., Rapporti giovani-famiglia e nuovo impegno pastorale (Analisi dei modelli relazionali e ipotesi di pastorale familiare, con particolare riferimento alla situazione meridionale), Nov. 15, 47-56.
017 REVIGLIO R., Un'introduzione al Catechismo degli adulti, Mar. 5, 51-52.
018 TRENTI Z., Esperienza religiosa e cultura odierna (Stimoli per un confronto), Apr. 7, 27-33.

BIBBIA

019 BISSOLI C., La dimensione biblica nel Catechismo dei ragazzi/1 (Opzioni di fondo e guida all'analisi del testo), Ott. 13, 19-25.
020 BRAVO G., La dimensione affettivo-sessuale nella visione cristiana dell'uomo (Riflessione biblica in funzione catechistica), Giu.-Lug. 11, 39-43.
021 GALIZZI M., Parola di Dio e Catechismo degli adulti (Introduzione alla Bibbia e uso di essa nel Catechismo degli adulti), Mar. 5, 3-14.
022 Gesù di Nazaret manda: « Sarete miei testimoni », Ott. 13, 77-78.
023 GOZZELINO G., Di fronte alla morte (Il pensiero e la prassi di Gesù e di Paolo in un volume di X. Léon-Dufour), Giu.-Lug. 11, 75-80.

CATECHESI VOCAZIONALE

024 ARDUSSO F., Giovani e « sequela di Cristo » (« Quale » sequela proporre e « come » proporla. Riflessioni teologico-pastorali), Apr. 7, 13-19.
025 CASTELLANI I., Domande dei giovani e progetto di vita (Analisi sociologica e riflessioni pastorali), Apr. 7, 3-11.
026 Gesù di Nazaret manda: « Sarete miei testimoni » (Un sussidio per la catechesi della testimonianza cristiana), Ott. 13, 77-78.
027 MASSERONI E., Per una proposta vocazionale ai giovani (Orientamenti generali e annotazioni di metodo), Apr. 7, 21-25.

CATECHETICA MERIDIONALE

028 CHISTÉ CESCHINI S., « Quo vadis », Puglia? (La pastorale sociale come via primaria e fondamentale dell'evangelizzazione e del rinnovamento comunitario, ecclesiale e civile), Magg. 9, 13-26.
029 CRINITI N. - ANDOLFI F. - CARABBA A., Giudizio dei giovani sull'insegnamento della religione (Risultati di un'indagine), Ott. 13, 61-67.
030 ORLANDO V., Religione popolare (Una provocazione per la Chiesa del post-concilio), Febb. 3, 29-36.
031 * Rapporto al sacro nella « religione del popolo » (Tempi, luoghi, espressioni), Magg. 9, 3-12.
032 * Esperienza di fede nella « religione del popolo » (Caratteristiche e dinamiche espressive dell'esperienza di fede del popolo. Impegni per la evangelizzazione), Giu.-Lug. 11, 21-28.
033 PACUCCI M., Rapporti giovani-famiglia e nuovo impegno pastorale (Analisi dei modelli relazionali e ipotesi di pastorale familiare, con particolare riferimento alla situazione meridionale), Nov. 15, 47-56.
034 SARTI S. - CRINITI N. - FILICE V., Giovani del Sud di fronte a feste e processioni (Risultati di un'inchiesta in Calabria. Orientamenti pastorali), Giu.-Lug. 11, 29-37.

CATECHISMO DEGLI ADULTI (CdA)

035 CAVALLON G. F., L'educazione affettivo-sessuale nei nuovi catechismi (Annotazioni per la catechesi), Giu.-Lug. 11, 45-57.
036 * Catechesi degli adulti e CdA (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi), Dic. 17, 57-65.
037 GALIZZI M., Parola di Dio e CdA (Introduzione alla Bibbia e uso di essa nel CdA), Mar. 5, 3-14.
038 GIULIANI M., Con Cristo alla scoperta della nostra identità (Itinerario di fede con il CdA), Apr. 7, 47-69.
039 GUGLIELMONI L., La famiglia nel CdA (Guida alla lettura), Mar. 5, 35-49.
040 * CdA e formazione dei catechisti (Orientamenti per l'impostazione della catechesi. Appunti per l'utilizzazione del Catechismo), Dic. 17, 67-79.
041 MEDICA G. M., Maria nel CdA (Orientamenti per la catechesi), Mar. 5, 15-33.
042 NOSIGLIA C., La dimensione catechistica del « diventare cristiani » nel « Catechismo per la vita cristiana » (L'itinerario di iniziazione cristiana soggiacente al Catechismo), Dic. 17, 35-55.
043 REVIGLIO R., Un'introduzione al CdA, Mar. 5, 51-52.

CATECHISMO DEI RAGAZZI (CdR)

044 ABLONDI A., Pastorale catechistica dei ragazzi (Compiti nuovi per la comunità ecclesiale), Ag.-Sett. 12, 3-20.
045 BISSOLI C., Il CdR, strumento per la crescita nella vita cristiana (Opzioni di fondo contenutistiche e metodologiche del CdR 1° e 2° volume), Ag.-Sett. 12, 21-41.
046 * La dimensione biblica nel CdR/1 (Opzioni di fondo e guida all'analisi del testo), Ott. 13, 19-25.
047 CAPORELLO E., Fede ed esperienza nei catechismi italiani (Orientamenti generali e riferimenti specifici al CdR e al Catechismo dei giovani), Genn. 1, 45-53.
048 COSTI G., La dimensione antropologica nel CdR/1 (Istanze della preadolescenza e risposte del CdR), Ott. 13, 11-17.
049 GARISELLI G., Con il CdR/1 verso una rinnovata pastorale e catechesi dei preadolescenti (Appunti per la riflessione e la programmazione catechistico-pastorale), Ott. 13, 3-10.
050 GIANETTO U., L'uso del CdR nell'anno liturgico/1 (Parte 1ª: Dall'inizio dell'anno catechistico fino a Natale), Ag.-Sett. 12, 57-68.
051 * Note sull'elaborazione del CdR (Cronaca di un lungo itinerario, utile per una migliore comprensione e uso del testo), Ott. 13, 33-37.
052 PINTOR S., Mete educative, proposte di fede e struttura globale del CdR/1 (Per un primo accostamento al testo), Ag.-Sett. 12, 43-56.

053 RUSPI W., L'educazione alla preghiera nel CdR/1 (Schede per la lettura e per il lavoro sul Catechismo), Ott. 13, 27-31.

CHIESA - CHIESA LOCALE

054 BARTOLINI B. - DAMU P., Per la presentazione della Chiesa ai preadolescenti (Le scelte del testo di religione « Progetto uomo »/2), Mar. 5, 53-60.
055 GRASSO G., Popolo di Dio e sacerdozio: prassi e linguaggi ecclesiali (Indicazioni per la pastorale emergenti dal IX Congresso nazionale dell'Associazione Teologica Italiana), Genn. 1, 77-80.
056 MILANESI G. C., Giovani, Chiesa e associazionismo (Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di religione dei giovani italiani/3), Ott. 13, 55-60.

« DIVENTARE CRISTIANI OGGI »

057 CAPRIOLI A., Un itinerario per « diventare cristiani » ispirato al Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti (Il contributo del Documento per una nuova pastorale dell'iniziazione), Nov. 15, 19-32.
058 COLOMBO G., Le « condizioni » per un rinnovamento della pastorale di iniziazione cristiana (Evidenziazione dei maggiori problemi dell'« iniziazione » oggi e orientamento per un più adeguato impegno operativo), Nov. 15, 33-46.
059 COLOMBO G., L'annuncio cristiano all'uomo d'oggi (Le dimensioni fondamentali dell'annuncio e il loro « aggiornamento »), Dic. 17, 27-34.
060 GARANCINI G. F., L'uomo d'oggi di fronte al cristianesimo (Appunti per una lettura delle « domande » religiose implicite ed esplicite del nostro tempo), Dic. 17, 5-26.
061 GEVAERT J., Per un approccio corretto al tema « Diventare cristiani oggi » (Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica), Nov. 15, 3-17.

ESPERIENZE

062 FONTANA A., La formazione dei catechisti e degli animatori di catechisti (Esperienze nelle diocesi della Sicilia, di Udine e di Cremona), Magg. 9, 65-68.
063 Esperienze di catechesi degli adulti, Giu.-Lug. 11, 69-74.
064 GARGINI R. - GAIFFI V. - BIAGINI E. - PANCALDO D., « Dove la strada svolta » (Un « dialogo » sul problema dell'handicap e sull'accoglienza degli handicappati per una rilettura cristiana della vita e della storia), Febb. 3, 49-64.
065 Lettere per il 50° di « Catechesi », Genn. 1, 26 e 54.
066 MANZONE G., Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia (Orientamenti ispiratori e presentazione di un'esperienza), Magg. 9, 57-63.
067 MAROTTA DE FALCO M., Una ricerca sulla libertà (Esperienza pedagogico-didattica in una scuola media), Mar. 5, 61-67.

FAMIGLIA (V. anche **Adulti; le singole età**)

068 FERASIN E., « Famiglia, diventa ciò che sei » (Annotazioni catechistico-pastorali sulla « Familiaris Consortio »: 1/Dal Sinodo al Documento pontificio), Giu.-Lug. 11, 59-67.
069 * « Famiglia, diventa ciò che sei »/2, Ott. 13, 45-53.
070 * « Famiglia diventa ciò che sei »/3 (Matrimoni senza fede? I sacramenti ai divorziati?), Nov. 15, 57-67.
071 GUGLIELMONI L., La famiglia nel Catechismo degli adulti (Guida alla lettura), Mar. 5, 35-49.
072 PACUCCI M., Rapporti giovani-famiglia e nuovo impegno pastorale (Analisi dei modelli relazionali e ipotesi di pastorale familiare, con particolare riferimento alla situazione meridionale), Nov. 15, 47-56.

FANCIULLI

073 CAVALLON G. F., L'educazione affettivo-sessuale nei nuovi catechismi (Annotazioni per la catechesi), Giu.-Lug. 11, 45-57.
074 CORBANESE A., « Parliamo dei cristiani » (Un libro per la catechesi dei fanciulli), Apr. 7, 71-73.
075 GUGLIELMONI L., La famiglia dei cristiani prepara la sua mensa (Spunti catechistici sulla presentazione delle offerte nella Messa con i fanciulli), Genn. 1, 55-64.
076 MANZONE G., Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia (Orientamenti ispiratori e presentazione di un'esperienza), Magg. 9, 57-63.

« FEDE ED ESPERIENZA NELLA CATECHESI »

077 CAPORELLO E., Fede ed esperienza nei catechismi italiani (Orientamenti generali e riferimenti specifici al Catechismo dei ragazzi e al Catechismo dei giovani), Genn. 1, 45-53.
078 GIANNATELLI R., Fede ed esperienza nella catechesi dei preadolescenti (Situazione e prospettive pastorali), Genn. 1, 13-25.
079 PAJER F., Fede ed esperienza nella catechesi dei giovani (Situazione e prospettive pastorali), Genn. 1, 35-44.
080 SIGALINI D., Fede ed esperienza nella catechesi degli adolescenti (Situazione e prospettive pastorali), Genn. 1, 27-34.
081 TONELLI R., Una catechesi che dà senso alla vita (Orientamenti teologico-pastorali per risolvere il problema del rapporto « fede-esperienza » nella catechesi), Genn. 1, 5-12.

FEDE E VITA (V. anche **Adulti; Catechetica meridionale; Catechesi vocazionale; Famiglia; « Fede ed esperienza »**)

082 COLOMBO G., L'annuncio cristiano all'uomo d'oggi (Le dimensioni fondamentali dell'annuncio e il loro « aggiornamento »), Dic. 17, 27-34.
083 GARANCINI G. F., Il difficile rapporto fede-culture negli anni '80 (Riflessioni sulla situazione e stimoli per la catechesi), Giu.-Lug. 11, 3-19.
084 * L'uomo d'oggi di fronte al cristianesimo (Appunti per una lettura delle « domande » religiose del nostro tempo), Dic. 17, 5-26.
085 GOZZELINO G., Di fronte alla morte (Il pensiero e la prassi di Gesù e di Paolo in un volume di X. Léon-Dufour), Giu.-Lug. 11, 75-80.
086 MILANESI G. C., Domanda di religione e « sistema di significato » (Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di

religione dei giovani italiani/1), Magg. 9, 27-31.
087 * Il vissuto religioso dei giovani (Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di religione dei giovani italiani/2), Ag.-Sett. 12, 69-75.
088 ORLANDO V., Esperienza di fede nella « religione del popolo » (Caratteristiche e dinamiche espressive dell'esperienza di fede del popolo. Impegni per l'evangelizzazione), Giu.-Lug. 11, 21-28.
089 TRENTI Z., Esperienza religiosa e cultura odierna (Stimoli per un confronto), Apr. 7, 27-33.

FORMAZIONE DEI CATECHISTI (V. anche **Catechismo degli adulti; Catechismo dei ragazzi; Metodologia catechistica e pastorale; le singole età**)

090 FONTANA A., La formazione dei catechisti e degli animatori di catechisti (Esperienze nelle diocesi della Sicilia, di Udine e di Cremona), Magg. 9, 65-68.
091 FRUMENTO G. F., I catechisti a colloquio con Dio (Un sussidio per pregare il ministero della Parola), Ag.-Sett. 12, 77-80.
092 GUGLIELMONI L., Catechismo degli adulti e formazione dei catechisti (Orientamenti per l'impostazione della catechesi. Appunti per l'utilizzazione del Catechismo), Dic. 17, 67-79.
093 UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, « La formazione dei catechisti nella comunità cristiana » (Breve presentazione del documento della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura), Ott. 13, 39-43.

GIOVANI E ADOLESCENTI

094 ARDUSSO F., Giovani e « sequela di Cristo » (« Quale » sequela proporre e « come » proporla. Riflessioni teologico-pastorali), Apr. 7, 13-19.
095 CAPORELLO E., Fede ed esperienza nei catechismi (Orientamenti generali e riferimenti specifici al Catechismo dei ragazzi e al Catechismo dei giovani), Genn. 1, 54-53.
096 CASTELLANI I., Domande dei giovani e progetto di vita, Analisi sociologica e riflessioni pastorali), Apr. 7, 3-11.
097 CRINITI N. - ANDOLFI F. - CARRABBA A., Giudizio dei giovani sull'insegnamento della religione (Risultati di un'indagine), Ott. 13, 61-67.
098 GARGINI R. - GAIFFI V. - BIAGINI E. - PANCALDO D., « Dove la strada svolta » (Un « dialogo » sul problema dell'handicap e sull'accoglienza degli handicappati per una rilettura cristiana della vita e della storia), Febb. 3, 49-64.
099 GATTI G., I giovani e la morale oggi in Italia (Situazione e prospettive di intervento educativo), Nov. 15, 69-77.
100 MASSERONI E., Per una proposta vocazionale ai giovani (Orientamenti generali e annotazioni di metodo), Apr. 7, 21-25.
101 MILANESI G. C., Domanda di religione e « sistema di significato » (Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di religione dei giovani italiani/1), Magg. 9, 27-31.
102 * Il vissuto religioso dei giovani (Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di religione dei giovani italiani/2), Ag.-Sett. 12, 69-75.
103 * Giovani, Chiesa e associazionismo (Contributi all'approfondimento di una recente indagine/3), Ott. 13, 55-60.
104 PACUCCI M., Rapporti giovani-famiglia e nuovo impegno pastorale (Analisi dei modelli relazionali e ipotesi di pastorale familiare, con particolare riferimento alla situazione meridionale), Nov. 15, 47-56.
105 PAJER F., Fede ed esperienza nella catechesi dei giovani (Situazione e prospettive pastorali), Genn. 1, 35-44.
106 SARTI S. - CRINITI N. - FILICE V., Giovani del Sud di fronte a feste e processioni (Risultati di un'inchiesta in Calabria. Orientamenti pastorali), Giu.-Lug. 11, 29-37.
107 SIGALINI D., Fede ed esperienza nella catechesi degli adolescenti (Situazione e prospettive pastorali), Genn. 1, 27-34.
108 TRENTI Z., Giovani e formazione della coscienza morale, Febb. 3, 23-28.

HANDICAPPATI

109 GARGINI R. - GAIFFI V. - BIAGINI E. - PANCALDO D., « Dove la strada svolta » (Un « dialogo » sul problema dell'handicap e sull'accoglienza degli handicappati per una rilettura cristiana della vita e della storia), Febb. 3, 49-64.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

110 BARTOLINI B. - DAMU P., Per la presentazione della Chiesa ai preadolescenti (Le scelte del testo di religione « Progetto uomo »/2), Mar. 5, 53-60.
111 CRINITI N. - ANDOLFI F. - CARRABBA A., Giudizio dei giovani sull'insegnamento della religione (Risultati di un'indagine), Ott. 13, 61-67.
112 DAMU P., Il problema « testo di religione » (Annotazioni sull'uso del testo di religione), Febb. 3, 65-69.
113 MAROTTA DE FALCO M., Una ricerca sulla libertà (Esperienza pedagogico-didattica in una scuola media), Mar. 5, 61-67.
114 « Religione e Vangelo oggi in Italia/2 », Magg. 9, 81-96.
115 Sull'insegnamento della religione (Voto del Consiglio Nazionale dell'UCIIM, 5-6 giugno 1982), Ott. 13, 69-70.

LITURGIA - PREGHIERA

116 BOSCO T., Come predicare oggi/1: Omelia, cosa della Chiesa (Appunti sul ministero della Parola e in particolare sull'omelia), Genn. 1, 65-75.
117 * Come predicare oggi/2: Tu che predichi, Febb. 3, 37-47.
118 * Come predicare oggi/3: La gente che ti ascolta, Mar. 5, 69-78.
119 * Come predicare oggi/4: Aspetti tecnici, Apr. 7, 35-46.
120 * Come predicare oggi/5: I contenuti, Magg. 9, 43-45.
121 FRUMENTO G. F., I catechisti a colloquio con Dio (Un sussidio per pregare il ministero della Parola), Ag.-Sett. 12, 77-80.
122 GIANETTO U., L'uso del Catechismo dei ragazzi nell'anno liturgico/1 (Parte 1ª: Dall'inizio del-

l'anno catechistico fino a Natale), Ag.-Sett. 12, 57-68.
123 GUGLIELMONI L., La famiglia dei cristiani prepara la sua mensa (Spunti catechistici sulla presentazione delle offerte nella Messa con i fanciulli), Genn. 1, 55-64.
124 * I santi nel cammino catechistico e liturgico (Orientamenti pastorali di fondo e indicazioni operative), Ott. 13, 71-76.
125 MANZONE G., Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia (Orientamenti ispiratori e presentazione di un'esperienza), Magg. 9, 57-63.
126 ORLANDO V., Religione popolare (Una provocazione per la Chiesa del post-concilio), Febb. 3, 29-36.
127 * Rapporto al sacro nella « religione del popolo » (Tempi, luoghi, espressioni), Magg. 9, 3-12.
128 * Esperienza di fede nella « religione del popolo » (Caratteristiche e dinamiche espressive dell'esperienza di fede del popolo. Impegni per la evangelizzazione), Giu.-Lug. 11, 21-28.

METODOLOGIA CATECHISTICA E PASTORALE (V. anche Catechetica meridionale; Catechesi vocazionale; Catechismo degli adulti; Catechismo dei ragazzi; Formazione dei catechisti; Sussidi)

129 ABLONDI A., Pastorale catechistica dei ragazzi (Compiti nuovi per la comunità ecclesiale), Ag.-Sett. 12, 3-20.
130 ARDUSSO F., Giovani e « sequela di Cristo » (« Quale » sequela proporre e « come » proporla. Riflessioni teologico-pastorali), Apr. 7, 13-19.
131 BISSOLI C., Il Catechismo dei ragazzi, strumento per la crescita nella vita cristiana (Opzioni di fondo contenutistiche e metodologiche del Catechismo dei ragazzi 1 e 2), Ag.-Sett. 12, 21-41.
132 CAPRIOLI A., Un itinerario per « diventare cristiani » ispirato al Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti (Il contributo del Documento per una nuova pastorale dell'iniziazione), Nov. 15, 19-32.
133 CAVALLON G. F., L'educazione affettivo-sessuale nei nuovi catechismi (Annotazioni per la catechesi), Giu.-Lug. 11, 45-57.
134 * Catechesi degli adulti e Catechismo degli adulti (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi), Dic. 17, 57-65.
135 COLOMBO G., Le « condizioni » per un rinnovamento della pastorale di iniziazione cristiana (Evidenziazione dei maggiori problemi dell'« iniziazione » oggi e orientamento per un più adeguato impegno operativo), Nov. 15, 33-46.
136 DAMU P., Il problema « testo di religione » (Annotazioni sull'uso del testo di religione), Febb. 3, 65-69.
137 GARISELLI G., Con il Catechismo dei ragazzi/1 verso una rinnovata pastorale e catechesi dei preadolescenti (Appunti per la riflessione e la programmazione), Ott. 13, 3-10.
138 GEVAERT J., Per un approccio corretto al tema « Diventare cristiani oggi » (Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica), Nov. 15, 3-17.
139 GIANETTO U., Note sull'elaborazione del Catechismo dei ragazzi (Cronaca di un lungo itinerario, utile per una migliore comprensione e uso del testo), Ott. 13, 35-37.
140 GIULIANI M., Con Cristo alla scoperta della nostra identità (Itinerario di fede con il Catechismo degli adulti), Apr. 7, 47-69.
141 GUGLIELMONI L., Catechismo degli adulti e formazione dei catechisti (Orientamenti per l'impostazione della catechesi. Appunti per l'utilizzazione del Catechismo), Dic. 17, 67-79.
142 MANZONE G., Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia (Orientamenti ispiratori e presentazione di un'esperienza), Magg. 9, 57-63.
143 MASSERONI E., Per una proposta vocazionale ai giovani (Orientamenti generali e annotazioni di metodo), Apr. 7, 21-25.
144 NOSIGLIA C., La dimensione catechistica del « diventare cristiani » nel « Catechismo per la vita cristiana » (L'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana soggiacente al Catechismo), Dic. 17, 35-55.
145 TONELLI R., Una catechesi che dà senso alla vita (Orientamenti teologico-pastorali per risolvere il problema del rapporto « fede-esperienza » nella catechesi), Genn. 1, 5-12.

MINISTERO DELLA PAROLA

146 BOSCO T., Come predicare oggi/1: Omelia, cosa della Chiesa (Appunti sul ministero della Parola), Genn. 1, 65-75.
147 * Come predicare oggi/2: Tu che predichi, Febb. 3, 37-47.
148 * Come predicare oggi/3: La gente che ti ascolta, Mar. 5, 69-78.
149 * Come predicare oggi/4: Aspetti tecnici, Apr. 7, 35-46.
150 * Come predicare oggi/5: I contenuti, Magg. 9, 43-55.
151 FRUMENTO G. F., I catechisti a colloquio con Dio (Un sussidio per pregare il ministero della Parola), Ag.-Sett. 12, 77-80.

PREADOLESCENTI

152 BARTOLINI B. - DAMU P., Per la presentazione della Chiesa ai preadolescenti (Le scelte del testo di Religione « Progetto uomo »/2), Mar. 5, 53-60.
153 GIANNATELLI R., Fede ed esperienza nella catechesi dei preadolescenti (Situazione e prospettive pastorali), Genn. 1, 13-25.
154 MAROTTA DE FALCO M., Una ricerca sulla libertà (Esperienza pedagogico-didattica in una scuola media), Mar. 5, 61-67.

PRESENTAZIONE DI LIBRI E RIVISTE

155 BARTOLINI B. - DAMU P., Per la presentazione della Chiesa ai preadolescenti (Le scelte del testo di Religione « Progetto uomo »/2), Mar. 5, 53-60.
156 CORBANESE A., « Parliamo dei cristiani » (Un libro per la catechesi dei fanciulli), Apr. 7, 71-73.
157 FERASIN E., « Famiglia, diventa ciò che sei » (Annotazioni catechistico-pastorali sulla « Familiaris Consortio »: 1/Dal Sinodo al Documento-pontificio), Giu.-Lug. 11, 59-67.
158 * « Famiglia, diventa ciò che sei »/2, Ott. 13, 45-53.
159 * « Famiglia, diventa ciò che sei »/3 (Matri-

moni senza fede? I sacramenti ai divorziati?), Nov. 15, 57-67.
160 FRUMENTO G. F., I catechisti a colloquio con Dio (Un sussidio per pregare il ministero della Parola), Ag.-Sett. 12, 77-80.
161 GATTI G., Il lavoro umano (Guida a una lettura dell'enciclica « Laborem exercens » di Giovanni Paolo II), Magg. 9, 33-41.
162 Gesù di Nazaret manda: « Sarete miei testimoni » (Un sussidio per la catechesi della testimonianza cristiana), Ott. 13, 77-78.
163 GOZZELINO G., Di fronte alla morte (Il pensiero e la prassi di Gesù e di Paolo in un volume di X. Léon-Dufour), Giu.-Lug. 11, 75-80.
164 « Religione e Vangelo oggi in Italia »/2, Magg. 9, 81-96.
165 REVIGLIO R., Un'introduzione di teologia sacramentaria? (Il contributo del volume « Linguaggio e simbolo »), Magg. 9, 69-74.
166 SODI M., Verso nuove prospettive di teologia sacramentaria? (Il contributo del volume « Linguaggio e simbolo »), Magg. 9, 69-74.
167 UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, « La formazione dei catechisti nella comunità cristiana » (Breve presentazione del documento della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura), Ott. 13, 39-43.

SUSSIDI (V. anche **Insegnamento della religione nella scuola; le singole età**)

168 BOSCO T., Come predicare oggi/1: Omelia, cosa della Chiesa (Appunti sul ministero della Parola e in particolare sull'omelia), Genn. 1, 65-75.
169 * Come predicare oggi/2: Tu che predichi, Febb. 3, 37-47.
170 * Come predicare oggi/3: La gente che ti ascolta, Mar. 5, 69-78.
171 * Come predicare oggi/4: Aspetti tecnici, Apr. 7, 35-46.
172 * Come predicare oggi/5: I contenuti, Magg. 9, 43-55.
173 CAVALLON G. F., L'educazione affettivo-sessuale nei nuovi catechismi (Annotazioni per la catechesi), Giu.-Lug. 11, 45-57.
174 FERASIN E., « Famiglia, diventa ciò che sei » (Annotazioni catechistico-pastorali sulla « Familiaris Consortio »: 1/Dal Sinodo al Documento pontificio), Giu.-Lug. 11, 59-67.
175 * « Famiglia, diventa ciò che sei »/2, Ott. 13, 45-53.
176 * « Famiglia, diventa ciò che sei »/3 (Matrimoni senza fede? I sacramenti ai divorziati?), Nov. 15, 57-67.
177 GARGINI R. - GAIFFI V. - BIAGINI E. - PANCALDO D., « Dove la strada svolta » (Un « dialogo » sul problema dell'handicap e sull'accoglienza degli handicappati per una rilettura cristiana della vita e della storia), Febb. 3, 49-64.
178 GATTI G., Educazione morale ed educazione della fede (Lo sviluppo morale e una sua lettura di fede), Febb. 3, 3-22.
179 GATTI G., Il lavoro umano (Guida a una lettura dell'enciclica « Laborem exercens » di Giovanni Paolo II), Magg. 9, 33-41.
180 GIANETTO U., L'uso del Catechismo dei ragazzi nell'anno liturgico/1 (Parte 1ª: Dall'inizio dell'anno catechistico fino a Natale), Ag.-Sett. 12, 57-68.
181 GIULIANI M., Con Cristo alla scoperta della nostra identità (Itinerari di fede con il Catechismo degli adulti), Apr. 7, 47-69.
182 GUGLIELMONI L., La famiglia nel Catechismo degli adulti (Guida alla lettura), Mar. 5, 35-49.
183 * La famiglia dei cristiani prepara la sua mensa (Spunti sulla presentazione delle offerte nella Messa con i fanciulli), Genn. 1, 55-64.
184 * I santi nel cammino catechistico e liturgico (Orientamenti pastorali di fondo e indicazioni operative), Ott. 13, 71-76.
185 MEDICA G. M., Maria nel Catechismo degli adulti (Analisi del testo e orientamenti per la catechesi), Mar. 5, 15-33.
186 RUSPI W., L'educazione alla preghiera nel Catechismo dei ragazzi/1 (Schede per la lettura e per il lavoro sul Catechismo), Ott. 13, 27-31.

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportate nelle pagine precedenti).

Abiondi A. 44
Andolfi F. 29
Ardusso F. 24
Bartolini B. 54
Biagini E. 64
Bissoli C. 45-46
Bosco T. 116-120
Bravo G. 1
Caporello E. 47
Caprioli A. 2
Carrabba A. 29
Castellani I. 25
Cavallon G. F. 35-36
Chistè Ceschini S. 28
Colombo Gianni 58
Colombo Giuseppe 4
Corbanese A. 74
Costi G. 48
Criniti N. 29, 34
Damu P. 54, 112
Ferasin E. 68-70
Filice V. 34
Fontana A. 62-63
Frumento G. F. 91
Gaiffi V. 64
Galizzi M. 6
Garancini G. F. 7, 8
Gargini R. 64
Gariselli G. 49
Gatti G. 9, 99, 178
Gevaert J. 10
Gianetto U. 50, 51
Giannatelli R. 78
Giuliani M. 11
Gozzelino G. 23
Grasso G. 55
Guglielmoni L. 12-13, 40, 124
Manzone G. 66
Marotta De Falco M. 67
Masseroni E. 27
Medica G. M. 14
Milanesi G. C. 56, 86-87
Nosiglia C. 15
Orlando V. 30-32
Pacucci M. 16
Pajer F. 79
Pancaldo D. 64
Pintor S. 52
Reviglio R. 17
Ruspi W. 53
Sarti S. 34
Sigalini D. 80
Sodi M. 166
Tonelli R. 81
Trenti Z. 18, 108
Ufficio Catechistico Nazionale 93

STRENNE NATALIZIE ELLE DI CI

IL LIBRO DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

M. Riedel - L. Boros - pp. 104 - L. 5.500

La lettura di questo volume può essere fatta dai genitori ai loro figli e commentata insieme.

PAROLA DEL SIGNORE ILLUSTRATA

Brossura: pp. 456 - L. 14.000 - Rilegata: L. 18.000

Traduzione interconfessionale in lingua corrente del Nuovo Testamento con 360 illustrazioni.

INSIEME AI BAMBINI VERSO IL SIGNORE

Françoise Destang - pp. 440 - L. 4.500

Per genitori ed educatori che intendono gettare uno sguardo sulla loro fede a proposito dell'educazione dei bambini.

UNA BIBBIA PER OGGI

Isa e Gianfranco Monaca - 12 fascicoli di 48 pp. - L. 2.500 caduno

Il linguaggio verbale è semplice, ma fortemente educativo. Può servire come traccia ai genitori per raccontare ai bambini.

UNA BIBBIA A FUMETTI

10 fascicoli di 48 pp. - L. 1.700 caduno

La collana traduce il messaggio evangelico nel linguaggio moderno del fumetto. I ragazzi incontrano un Cristo vivo, vicino a loro, che parla la loro lingua.

LA STORIA DEL POPOLO DI DIO

16 fascicoli di 32 pp. - L. 1.200 caduno
— confezionati in quattro volumi di 4 albi ciascuno - L. 6.500 caduno
— confezionati in due volumi di 8 albi, con copertina a colori - L. 15.000

Una prima conoscenza della Bibbia mediante la moderna tecnica del fumetto.

LA BIBBIA DEI FANCIULLI

Pat Alexander - pp. 256 - L. 9.000

Narrazione semplice e chiara, con indovinate illustrazioni dei principali avvenimenti biblici dalla creazione a tutto il Nuovo Testamento.

ASCOLTA E GUARDA

Autori vari - pp. 168 - L. 4.000

Il volume offre spunti per parlare di Gesù tra genitori e figli.

Richiedere a:
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO) - Tel. (011) 95.91.091
oppure alle Librerie LDC, LES e Religiose

Rinnovate l'abbonamento a CATECHESI

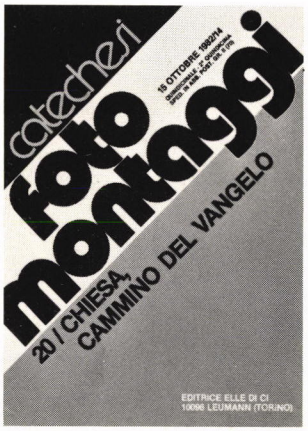


Per il programma 1983, vedere p. 2ss. Per il pagamento, servirsi del conto corrente accluso.

CATECHESI
STUDI ED ESPERIENZE

Contiene studi, esperienze, sviluppi metodologici, presentazione critica di sussidi, rassegna di documenti, bibliografie...
Pubblica ogni anno 10 numeri, con non meno di 80 pp. ciascuno.
Esce il 1° di ogni mese.

Abbonamento: per l'Italia L. 9.500;
per l'Estero L. 16.000.



CATECHESI
FOTOMONTAGGI

È una serie di fascicoli monografici che contengono materiali diversificati (tavole in rotocalco di vario formato e scritte bibliche e antropologiche), per montaggi da realizzare nella catechesi, nell'insegnamento della religione, nella liturgia.

Abbonamento: per l'Italia L. 9.000;
per l'Estero L. 15.000.



CATECHESI
DIAGROUP

Contiene 24 diapositive a colori, accompagnate da una « Guida » (normalmente di 48 pp.). Ogni numero affronta un tema antropologico, con possibilità di utilizzazione immediata nella scuola, nei gruppi e negli incontri di catechesi. Fornisce insieme ottimo materiale per una diateca. Esce 6 volte all'anno come supplemento bimestrale a « Catechesi ».

Abbonamento: per l'Italia L. 41.000;
per l'Estero L. 60.000.